

“Verso il I centenario” 1919 - 2019

LAJME NOTIZIE



EPARCHIA DI LUNGRO

DEGLI ITALO-ALBANESI DELL'ITALIA CONTINENTALE

ANNO XXX - Numero 1

Gennaio-Aprile 2018

DONATO OLIVERIO

Vescovo di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale

I CENTENARIO DELL'EPARCHIA DI LUNGRO

Il sogno di Dio sulla nostra Chiesa



LETTERA PASTORALE PER L'ANNO 2018/2019

DONATO OLIVERIO

**Vescovo di Lungro degli Italo-Albanesi
dell'Italia Continentale**

*“Questo è il giorno che ha fatto il Signore
esultiamo e rallegriamoci”*

I CENTENARIO DELL'EPARCHIA DI LUNGRO

IL SOGNO DI DIO SULLA NOSTRA CHIESA

LETTERA PASTORALE PER L'ANNO 2018/2019



LETTERA PASTORALE 2018-2019

*Ai Reverendissimi Presbiteri
alle Religiose e ai Fedeli Laici*

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,
dell'amata Eparchia di Lungro, questa Lettera Pastorale, in occasione delle celebrazioni del Primo Centenario della sua istituzione, vuole essere, innanzitutto, un inno di lode e di ringraziamento a Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, per il dono che ci ha voluto elargire attraverso il Papa Benedetto XV il quale, il **13 febbraio 1919**, con la **Costituzione Apostolica "CATHOLICI FIDELES GRAECI RITUS"**,¹ istituiva l'Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale, immediatamente soggetta alla Santa Sede.

Ed è con immensa gratitudine che anche noi oggi diciamo: *"Questo è il giorno che ha fatto il Signore, esultiamo e rallegriamoci."*

Abbiamo volutamente scelto il versetto di questo Salmo, che viene cantato nelle Chiese orientali nel periodo pasquale, per testimoniare con forza la nostra convinzione di essere di fronte ad un meraviglioso dono da custodire e, nello stesso tempo, da far fruttificare.

Il piano di Dio sulla nostra Chiesa ha una forza di attrazione perché in esso è racchiuso ciò che è più desiderabile per la nostra Eparchia: un amore misericordioso, fedele, il dono di generare figli e figlie, l'esperienza di sentirsi amati da un Padre.

Pertanto l'espressione **"sogno di Dio"** è un modo bello di definire il progetto di Dio, che si è realizzato, da riscoprire sempre di più e vivere. Dio non è un *"sogno"*, ma fa sognare. Il suo Spirito fa sognare, come dice Pietro nel giorno di Pentecoste,² citando il profeta Gioele:³ *"Dopo questo, io effonderò il mio Spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni"*.

Si tratta di una visione profetica suscitata dallo Spirito. Quindi, noi, da svegli e con occhi ben aperti sul mondo, viviamo e osserviamo, con pienezza di comunione

¹ Cfr. *Bollettino Ecclesiastico dell'Eparchia di Lungro*, Nuova serie – N. IV – Anno 1968 pp. 7-12.

² *Atti degli Apostoli* 2,17.

³ *Dalla Profezia di Gioele* 3,1.

ecclesiale con la Sede di Pietro, la tradizione bizantina con il suo patrimonio liturgico, cerimoniale, iconografico, teologico, spirituale, melurgico.

L'Eparchia di Lungro è davvero una realtà assolutamente singolare, sia per le Chiese d'Oriente che per quelle d'Occidente. Fedele al proprio patrimonio di fede, il nostro popolo arbëresh si è fatto testimone vivo della tradizione orientale e di essere oggi, nel tempo del cammino ecumenico, sempre, ovunque, con tutti i cristiani, costruttore di ponti per fare esperienza della gioia della comunione, nella scoperta di quanto i cristiani siano già uniti, una volta che scelgono di ritrovarsi, nella preghiera, ai piedi della Croce di Cristo per essere pronti e andare, insieme, nel mondo per vivere la misericordia di Dio.

Nel proiettarci, perciò, nel II centenario della nostra Eparchia, dobbiamo renderci edotti del fatto che è essenziale conoscere a fondo la nostra storia; quale cammino di Chiesa abbiamo fin qui percorso e quale cammino da oggi in avanti siamo chiamati a percorrere.

Fare memoria del nostro passato, della nostra identità di cristiani di rito orientale, del nostro essere Chiesa e Chiesa particolare, della nostra ricchezza etnica e culturale, fare memoria di tutto questo, come oggi stiamo facendo, è il miglior viatico per un futuro secondo il pensiero di Dio.

Il I centenario dell'Eparchia di Lungro è un'occasione preziosa per conoscere e comprendere meglio la realtà e il significato di questa Chiesa viva che siamo noi, proiettati nel futuro.

Ricordare un anniversario non significa andare alla ricerca di un pretesto per una celebrazione a carattere spettacolare, ma vuole essere piuttosto un invito ad approfondire i motivi ispiratori della istituzione ed aprire con franchezza e lealtà un discorso che guidi a riscoprire i valori autentici che quell'atto intendeva affermare, perché ogni ritorno alle origini diventi spinta profonda di rinnovamento imposto dalla verifica e, quindi, della ricerca della fedeltà al contenuto ideale e agli scopi che furono la base ispiratrice di quella data.

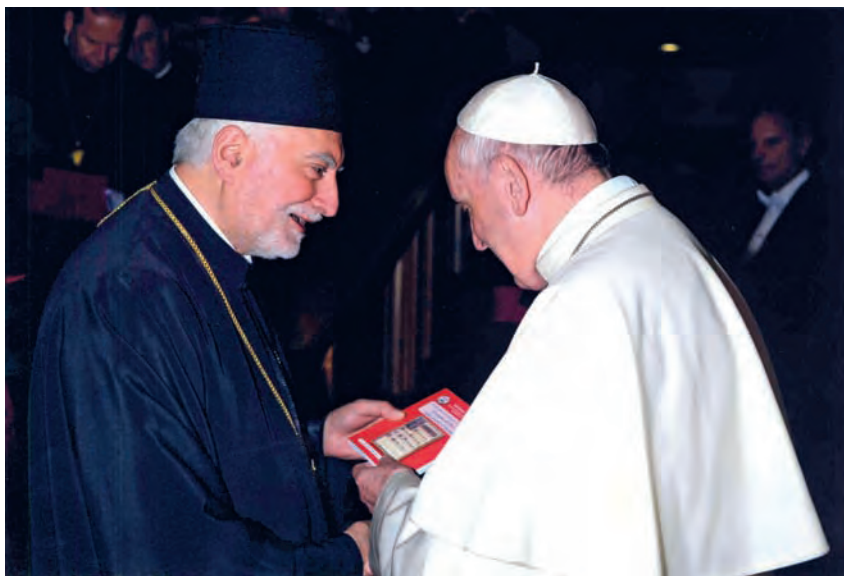
Oggi si pone la relazione con il mondo giovanile. Ci dobbiamo chiedere, in questo I centenario di vita dall'istituzione, in che modo e in che misura, l'Eparchia di Lungro e il mondo arbëresh in genere, sia capace di intercettare le esigenze dei giovani di oggi e di offrire risposte/proposte adeguate. Bisogna interagire con

le nuove generazioni, perché i giovani non perdano progressivamente l'interesse per le questioni del mondo arbëresh, e far crescere in loro l'amore per le proprie tradizioni e l'attaccamento alla fede cristiana professata col rito bizantino - greco.

Il rito bizantino-greco si rivela come elemento costitutivo aggregante delle popolazioni Italo-Albanesi, sentito come il più alto e prezioso patrimonio di tutta la stirpe arbëresh.

Il nostro mondo non può fare a meno della cura delle nuove generazioni, qui si gioca il futuro dell'Arberia. Dobbiamo aiutare i giovani a inserirsi all'interno di percorsi strutturati e stabili di appartenenza. Il fine è trasmettere i valori della cultura perché possano diventare sempre più modelli di conservazione della identità di un popolo, nel mantenimento dei caratteri identitari etnici-linguistici religiosi delle comunità arbëresh.

Tradizione e innovazione, un giusto equilibrio, garantiscono la continuità di valori che hanno sorretto e dato linfa alle radici e al tronco, tutto ciò prospetta orizzonti nuovi e attraenti, con più vaste aperture verso un mondo innovato nelle sue strutture e nelle sue forme e possiamo senz'altro dire che la cultura arbëresh in Italia, non solo non è nella fase del tramonto, ma rigenerandosi, nell'innesto con il nuovo, apporta un proprio contributo alla cultura in genere di un'area molto più vasta.



PRIMO CAPITOLO

ISTITUZIONE E SVILUPPO DELL'EPARCHIA DI LUNGRO

L'istituzione dell'Eparchia di Lungro segna una nuova epoca nella storia degli Italo-Albanesi. L'aspetto religioso fa parte integrante di ogni comunità civile. Per le nostre comunità Italo-Albanesi di Calabria, ugualmente per le comunità di Sicilia, l'aspetto religioso ha avuto nel passato e continua ad avere tutt'ora una rilevanza del tutto particolare; assieme alla lingua albanese ha costituito e costituisce un elemento importante per la manifestazione della propria identità.

Con l'istituzione dell'Eparchia di Lungro le comunità albanesi compresero che aveva inizio il tanto voluto ed atteso processo unitario – sotto l'aspetto strutturale – che si compirà successivamente nel 1937 con l'istituzione dell'Eparchia di Piana degli Albanesi.

La dispersione di queste comunità in varie giurisdizioni nel passato ha reso impossibile una coscienza propria e unitaria. La sottomissione a Ordinari latini era la causa più importante di *“gravi e fastidiose liti e di dissensi”*⁴ e che ha causato un progressivo deterioramento delle loro tradizioni liturgiche e disciplinari, ha rappresentato per le comunità Italo-Albanesi un innegabile declassamento ecclesiologico.

Ma è soprattutto dopo la metà dell'ottocento che si è fatta sempre più cosciente l'idea di una propria specificità all'interno della Chiesa Cattolica, l'idea che rimase sempre come traguardo sognato e inseguito nella mente delle persone più responsabili e consapevoli delle comunità Italo-Albanesi: avere un proprio Vescovo ordinario, quindi una autentica autonomia religiosa e rituale.

La Sede Apostolica di Roma che fu sempre lungimirante, cercava di dare una definizione al problema che si trascinava da tanto tempo, tornando al progetto di erigere una Diocesi di rito bizantino-greco in Calabria. Al vaglio di questa furono sottoposti da varie parti, progetti, relazioni e pareri legali prospettanti diversi rimedi **all'anormale ed ambigua situazione** di quel che restava del Seminario *“Corsini di Sant'Adriano”* di San Demetrio Corone.

In una nota alla Propaganda Fide di Mons. Frungillo, si legge che *“le regole clementine sono ridotte ad uno scheletro di disciplina, neppur bastevole*

⁴ Catholicī fideles... cfr. *Bollettino Ecclesiastico*, Nuova Serie – N. IV – Anno 1968.

all'educazione di buoni e pii scolari e che le scuole sono ridotte al corso di filosofia e delle lettere, mentre i giovani chiamati al sacerdozio studiano teologia in privato nelle loro case".⁵

Sforzi vani che per tutto il Pontificato di Pio X (3 agosto 1903 – 20 agosto 1914) non approdarono a nulla.

Alla sua morte, l'elevazione al soglio pontificio del Cardinale Giacomo della Chiesa, avvenuta il 3 settembre 1914, col nome di Benedetto XV, segnava una profonda svolta. Sebbene preso dalle vicende belliche, e da esse attivamente impegnato per una soluzione pacifica, Benedetto XV sin dall'inizio del suo pontificato prestò viva attenzione all'Oriente e lucidamente vedeva alcuni suoi problemi maggiori.

Era il Papa che in breve tempo aveva creato la Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale (1917) e il Pontificio Istituto Orientale (1917) e per noi arbëresh, il Pontificio Seminario (1918), che porta il suo nome, presso l'Abbazia di Grottaferrata.

Non poteva sfuggire ad un Papa così attento all'Oriente, il disagio in cui vivevano le comunità albanesi di rito bizantino-greco in Calabria, ed in particolare dare una soluzione all'anomalo stato del Collegio di Sant'Adriano di San Demetrio Corone.

Già alla fine del 1917 i Cardinali della "*Propaganda Fide*" preposti al ramo per "*gli affari dei Riti orientali*", in seguito alla riunione plenaria del 19 novembre 1917, avevano prospettato a Benedetto XV l'opportunità di sottrarre alla giurisdizione dei Vescovi latini tutti i fedeli di rito bizantino greco dell'Italia continentale e riunirli in una sola circoscrizione ecclesiastica, in una sola comunità organica, in quella che diciamo un'Eparchia, una Diocesi.

Al termine del conflitto mondiale il Pontefice sottoposto tale progetto all'esame dei Cardinali della nuova Sacra Congregazione "*Pro Ecclesia Orientali*" (11 febbraio 1919) riceveva parere favorevole. E finalmente il **13 febbraio 1919** **Benedetto XV**, rompendo gli indugi dei suoi predecessori, affrontava con coraggio il problema e con atto di grande lungimiranza erigeva con la ***Costituzione Apostolica*** "**CATHOLICI FIDELES GRAECI RITUS**", l'Eparchia di rito bizantino-greco di Lungro, immediatamente soggetta alla Santa Sede.

⁵ Cfr. Maria Franca Cucci, *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria. Evoluzione storica e processo di laicizzazione*, /Biblioteca degli Albanesi d'Italia 8/, Brenner Editore, Cosenza 2008.

Ed è proprio la **“Catholici Fideles”** che ci invita a guardare con amore a ciò che abbiamo vissuto per poterci proiettare con fiducia verso il futuro.

In essa, infatti, Benedetto XV, nel considerare la triste condizione di profughi dei nostri Padri che sotto la minacciosa pressione turca avevano dovuto abbandonare la loro patria, *l'Epiro e l'Albania*, per approdare in Italia e trovare ospitalità soprattutto in Calabria e in Sicilia, ricordava che essi avevano continuato a *“conservare, come del resto era giusto, i costumi e le tradizioni del popolo greco, in modo particolare i riti della loro Chiesa, insieme a tutte le leggi e consuetudini che essi avevano ricevute dai loro padri ed avevano con somma cura ed amore conservate per lungo corso di secoli”*.⁶

Furono accolti *“con generosa liberalità... ma con l'andare del tempo, raffreddatasi la carità di chi li ospitava, cominciarono a sorgere con troppa frequenza gravi e fastidiose liti, che tristemente turbavano la pace dei fedeli”*.⁷ Questa situazione aveva ricadute negative sulla vita cristiana delle comunità albanesi.

La motivazione di fondo per la creazione di una Diocesi in senso pieno con proprio ordinario di rito greco è stata certamente positiva: rinvigorire la tradizione bizantina per rendere un migliore servizio pastorale alle comunità albanesi che da secoli ormai vivevano in Italia inserite in diverse diocesi latine.⁸

Tra le preoccupazioni vi era anche quella di creare migliori condizioni di convivenza fraterna fra i fedeli di rito greco e quelli di rito latino.

Queste motivazioni emergono con estrema chiarezza dalla Costituzione *Catholici fideles* (1919) con cui veniva creata la Diocesi.

La Costituzione parla anche della necessità *“di riforma dei fedeli di rito greco”*. E aggiunge la volontà del Papa di contribuire al benessere della Chiesa orientale.

Per quanto riguarda la residenza del Vescovo la Sacra Congregazione per la

⁶ CATHOLICI FIDELES - Cfr. *Bollettino Ecclesiastico dell'Eparchia di Lungro* – Nuova Serie N. IV – Anno 1968, p. 7.

⁷ Ibidem p. 7.

⁸ Dalla Costituzione Apostolica: *questi vescovi, ignoravano o non conoscevano bene né la liturgia, né la disciplina, né le consuetudini, né le leggi e gli usi dei sudditi fedeli di rito greco, stabilirono cose che questi stimavano lesive dei loro diritti e privilegi...*

Chiesa Orientale, creata di recente (1917) si esprime per Lungro: “*Ordinaria residentia Episcopi sit in loco Lungro. Ita est*”.⁹

Il Papa approvò la decisione nell’udienza al cardinale Marini il 13 febbraio 1919. E questo è il giorno dell’istituzione dell’Eparchia di Lungro. La scelta della sede della nuova Diocesi è stata determinata dopo attento studio.

*“Erigiamo ed istituiamo in perpetuo la Sede di questa Diocesi di rito greco nel luogo chiamato **Lungro**; ed eleviamo ed innalziamo alla dignità e al grado di Cattedrale in perpetuo la Chiesa di San Nicola di Mira”.*

*“Nessuno peraltro si permetta in nessun tempo di infrangere con apostolica autorità quanto abbiamo decretato in queste lettere, né di rifiutarlo, né di contrastarlo in modo alcuno. Se poi qualcuno, che Dio non permetta, avesse la pretesa di tentarlo, sappia che egli va incontro alle pene stabilite dai sacri canoni contro chi si oppone all’esercizio della giurisdizione ecclesiastica”.*¹⁰



⁹ Fogli manoscritti aggiunti alla relazione stampata a firma del card. Marini che riportano la decisione della Congregazione ed anche l’approvazione del Papa nell’udienza del 28 novembre 1917 a firma del Segretario Girolamo Rolleri.

¹⁰ La Costituzione Apostolica “*Catholici fideles*” di Papa Benedetto XV, si potrà trovare nell’originale lingua latina in *Acta Apostolice Sedis* 1919, pp. 222-226 e nell’opera di Attilio Vaccaro, *Italo-Albanensia*, Editoriale Bios, Cosenza 1994, pp. 220-230.

SECONDO CAPITOLO

UN CAMMINO IMPERVIO MA FRUTTUOSO

Il Papa Pio XII ricevendo in Vaticano i partecipanti al I Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata celebrato nel 1940, pronunciò nei confronti delle Chiese bizantine d'Italia parole particolarmente affettuose, considerandole come *“...un albero venerando che getta robusti germogli dai suoi rami, cresce e fronteggia largo di generosi frutti”*.

Ma quanti ostacoli, carissimi, hanno dovuto superare le radici di questo *“albero venerando”* per poterne garantire la sopravvivenza e renderlo fruttuoso!

Quando nel XV secolo i profughi albanesi approdarono in Italia una crisi irreversibile attanagliava l'elemento greco. L'Italia Bizantina, con tutti i suoi fasti meravigliosamente rappresentati dall'esarcato di Ravenna, aveva da secoli cessato di esistere e nel XII secolo terminava la sua avventura anche il sopravvissuto esarcato di Bova nei pressi di Reggio Calabria.

La venuta dei profughi albanesi in Italia nel XV secolo segnò, di fatto, anche se attraverso un processo molto lento e faticoso, la rivitalizzazione della presenza bizantina in Italia.

Dopo il Concilio di Firenze (1439) Comunione tra Chiese

È noto che la diaspora dell'etnia *“arbëreshe”* di rito bizantino - greco emigrata nel Regno di Napoli e Sicilia, nasce storicamente nella prima metà del secolo XV.

Precisamente inizia dopo il **Concilio di Firenze che dichiarò l'unione fra la Chiesa romana e la Chiesa greca (1439)**,¹¹ che è un avvenimento fondamentale e un luminoso punto di riferimento per la genesi della nostra Chiesa in Italia; iniziarono le emigrazioni dei nostri Padri, essendo scoppiata nel 1445 in Albania la guerra contro i turchi invasori, contrastati dall'eroe **Giorgio Kastrioti Skanderbeg**, a suo tempo insignito del titolo di *“Atleta di Cristo”*, per l'impegno profuso coi suoi valorosi soldati, per un quarto di secolo, in difesa della libertà e dell'autodeterminazione del

¹¹ V. Peri, *La lettura del Concilio di Firenze nella prospettiva unionistica romana*, “Christian Unity, Leuven 1991.

proprio popolo e della cristianità europea.¹²

Le migrazioni sono poi continuate dopo la caduta di Costantinopoli (1453), dopo la morte dell'eroe nazionale Giorgio Castriota (1468)¹³ la conquista dei Balcani nel 1478, e l'occupazione turca della Morea nel 1534. Altri piccoli gruppi con i loro Papàs sono migrati da Maida nella Morea (1664) e poi dalla Chimara e da Pikernion nel 1744.

In quel tempo si spostò una Nazione intera, una Chiesa, il cristianesimo albanese, la lingua greca, la lingua albanese, un popolo intero con il suo patrimonio.

La nuova fase della presenza della Chiesa bizantina in Italia si apre in un periodo di *unione esistente* e in questo quadro va vista la sistemazione data agli albanesi nelle varie zone dell'Italia meridionale.

*“È certo che essi provenivano dalla parte meridionale dell'odierna Albania, in quanto parlavano l'albanese nella variante tosca tipica del sud e vivevano la tradizione cristiana nella forma bizantina in questa regione”.*¹⁴

Anche per questo motivo l'insediamento dei nuovi nuclei albanesi nelle regioni meridionali dell'Italia risultava abbastanza naturale a causa dell'antica tradizione bizantina ininterrottamente presente in quei territori, anche se nel momento dell'arrivo degli albanesi quella presenza era in via di estinzione. Questo fatto, assieme alla considerazione che la nuova immigrazione avveniva nel contesto di *unione ristabilita* con la Chiesa d'Oriente, ha reso possibile una accoglienza abbastanza favorevole proprio dagli ambienti religiosi. Non è senza significato che

¹² Eparchia di Lungro, Religiosità e cultura tra Oriente e Occidente – Collana diretta da Attilio Vaccaro, *Studi Storici su GIORGIO CASTRIOTA SCANDERBEG*, Testo bilingue, ARGO editore, 2013, pp.238.

¹³ Cfr. A. Vaccaro, *Italo-albanensia. Repertorio bibliografico sulla storia religiosa, sociale, economica e culturale degli Arbëreshë dal sec. XVI ai nostri giorni* (Associazione Culturale Italo-greco-albanese, 1), Editoriale Bios, Cosenza 1994.

¹⁴ Il linguista Eqrem Çabej afferma che la grande massa di questo movimento migratorio proviene dalla regione costiera del sud-ovest dell'Albania, che va da Valona fino a Preveza e all'interno di queste zone.

Cfr. lo studio sugli insediamenti albanesi in Calabria di D. Cassiano, *Le Comunità arbresh nella Calabria del XV secolo*, Ed. Brenner, Cosenza 1977.

Emanuele Giordano, *La lingua e gli arbëreshë*, Zëri i Arbëreshvet, Eianina, n. 4, 1972, 2.

Emanuele Giordano, *Të Folmet arbëreshe/Le parlate degli italo-albanesi*, Zëri i Arbëreshvet, Eianina, n° 5, 1973, pagine 11-15.

Zëri i Arbëreshvet, n° 6, 1973, p. 15-19.

i nuovi villaggi si siano ricostruiti attorno ad antichi monasteri, e ciò non soltanto per lavorare le terre incolte e talvolta abbandonate. Ciò non sarebbe avvenuto se i nuovi arrivati fossero stati considerati scismatici.

Si costituivano infatti vere comunità con proprie tradizioni culturali, religiose, liturgiche, disciplinari: con un proprio clero, spesso coniugato secondo la tradizione orientale e, ciò che è particolarmente importante, con dei Vescovi che di tanto in tanto venivano dall'Oriente a visitarli in modo pacifico e con le dovute autorizzazioni del Papa.

Uno studio accurato e documentato¹⁵ ha messo in luce in modo oramai incontestabile, che vi fu un periodo in cui diversi Vescovi orientali sono stati regolarmente autorizzati dal Papa ad esercitare la loro giurisdizione sulle comunità Italo-Albanesi. Questi Vescovi erano mandati dall'Arcivescovo di Ocrida, il quale esercitava la giurisdizione sugli emigrati albanesi di tradizione bizantina in Italia.

È interessante rilevare che Procoro, Arcivescovo di Ocrida, il quale portava anche il titolo di Arcivescovo di Albania, si rivolge al Papa Paolo III presentandogli Pafnuzio che egli ha eletto metropolita d'Italia. Chiede *che il Papa comandi* agli albanesi in Italia di obbedire a Pafnuzio e ai documenti dell'Arcivescovo di Ocrida che egli porta.¹⁶

Altrettanto significativo è il *Breve* di Papa Giulio III per Pafnuzio che porta il titolo di Arcivescovo di Agrigento. Giulio III afferma che l'arcivescovo Pafnuzio può *libere exercere* il suo ministero e che nessuno dovrà impedirglielo: celebrare, amministrare i sacramenti, presiedere pontificali secondo i riti e i costumi e le osservanze della Chiesa orientale, esercitare il potere giudiziario. Il Papa così riconosceva all'arcivescovo il pieno esercizio pastorale sui fedeli orientali.

“Ci troviamo di fronte a questo caso: nel territorio della giurisdizione del Papa, primate d'Italia, si trova un arcivescovo residenziale (con sede ad Agrigento), ma che esercita legittimamente, e in accordo con il Papa, su tutti i fedeli orientali resi-

¹⁵ V. Peri, *I metropoliti orientali di Agrigento. La loro giurisdizione in Italia nel XVI secolo*, in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di Agostino Pertusi*, (Scienze filologiche e letteratura, 22), Milano 1982, pp. 274-321. Il Peri oltre a ricostruire questa importante vicenda, ecclesiologicamente significativa, pubblica i maggiori documenti, in gran parte finora inediti.

¹⁶ Il documento è riportato da V. Peri, *I metropoliti orientali di Agrigento...*, cit. p. 310.

denti in Italia, il suo ministero. Questo caso esprime una situazione di comunione di due tradizioni ecclesiali che le contingenze storiche hanno portato a vivere integrate sullo stesso territorio in pieno accordo gerarchico.

Questa situazione si fondava sostanzialmente sullo spirito di unione stabilito a Firenze.

Questo regime di due Chiese di diversa tradizione in comunione durò fino al Concilio di Trento. È una esperienza storica ecumenicamente significativa”.¹⁷

La Chiesa “arbëreshe” di Lungro, degli Italo-Albanesi e il fenomeno delle Chiese orientali “unite”

Questa eccezionale vicenda della Chiesa orientale Italo-Albanese trapiantata in territorio occidentale non comporta delle implicazioni ecclesiologiche ed ecumeniche, legate alla presenza, nella contemporanea Chiesa Cattolica, di Chiese orientali originate da un movimento di unione con Roma, cioè in quel fenomeno che convenzionalmente è conosciuto sotto il nome di “*uniatismo*”.

La Chiesa orientale Italo-Albanese di Calabria e di Sicilia è stata “*trapiantata*” in Occidente, al di fuori del suo territorio conciliare e per questa origine la sua “*storia*” costituisce una “*anomalia*” rispetto alla storia delle altre Chiese orientali.

Questa anomalia rende la nostra Chiesa di Lungro radicalmente estranea formalmente e sostanzialmente al fenomeno delle Chiese uniate. I nostri Padri sono arrivati in Italia da cristiani di rito orientale, in territorio occidentale soggetto giuridicamente al Papa di Roma e hanno trapiantato la Chiesa orientale Italo-Albanese di rito bizantino-greco con il benessere di Roma e di Costantinopoli, godendo così di una politica amichevole nei loro confronti. Il Patriarca di Costantinopoli, con il consenso del Papa di Roma fino al Concilio di Trento (1563), ha formalmente provveduto alla giurisdizione canonica attraverso la metropoli di Otricoli.

Dopo il Concilio di Trento (1563)

Il Concilio di Trento segnò una svolta. Alcune decisioni generali del Concilio e più esattamente l’interpretazione data per l’applicazione produssero un autentico mutamento.

¹⁷ Cfr. Eleuterio F. Fortino, *La Chiesa Bizantina Albanese in Calabria. Tensioni Comunione*, Editoriale Bios, Cosenza 1994.

Non che il Concilio abbia preso delle decisioni specifiche nei confronti degli orientali viventi in Italia. Ma l'applicazione dei decreti di riforma mise delle condizioni radicalmente nuove.¹⁸

Grazie alla tenacia dei nostri Padri di mantenere i loro costumi, le loro tradizioni, la loro lingua e, soprattutto, il loro rito bizantino-greco, opponendosi con coraggio e determinazione a molti Vescovi locali di rito latino che cercarono in tutti i modi di porre fine alla presenza di quello greco nei territori sottoposti alla loro giurisdizione, e grazie, altresì, alla lungimiranza dei Pontefici Romani che con i loro interventi a favore del rito greco, misero fine ai soprusi dei Vescovi latini locali, il rito dei nostri Padri sopravvisse e rifiorì.

Senza volerci addentrare nel vasto ed interessantissimo campo delle fonti giuridiche riguardanti la Chiesa Italo-Greca e quella Italo-Albanese,¹⁹ non possiamo, oggi, non ricordare che il Concilio di Trento (1563), ponendo le nostre comunità arbëreshe sotto la giurisdizione dei Vescovi latini, causò, soprattutto nel XVII secolo, il passaggio di molte di queste comunità dal rito greco a quello latino, comunità che avrebbero potuto costituire nell'oggi storico un'ulteriore ricchezza per la nostra Eparchia.²⁰

Questa vera e propria emorragia cessò solo nel 1732 grazie all'istituzione, in San Benedetto Ullano, del **“Pontificio Collegio Corsini”**²¹ per volontà di Papa Clemente XII che intese, in questo modo, assecondando la meritevole opera di Stefano Rodotà

¹⁸ Vittorio Peri ha dedicato diversi studi a questo argomento apportando un contributo decisivo di chiarificazione, stabilendo i fatti e rilevando le implicazioni dottrinali ed ecclesiologiche, Cfr. V. Peri, *Chiesa Latina e Chiesa Greca nell'Italia postridentina (1564-1596)*, I, in *La Chiesa Greca in Italia dall'VIII al XVI secolo. Atti del Convegno Storico Interecclesiale*, Bari 30 aprile – 4 maggio 1969, (Italia Sacra, 20), Padova 1973. V. Peri, *Chiesa Romana e “Rito” Greco*. G.A. Santoro e la Congregazione dei Greci (1566-1596), Ed. Paideia, Brescia 1975.

¹⁹ Pietro Pompilio Rodotà, *Dell'Origine, Progresso e Stato presente del Rito Greco in Italia, osservato dai greci, monaci basiliani e albanesi*; libri tre..., In Roma 1758, 1760, 1763. Appare chiara la distinzione di due fasi: la fase italo-greca (fino al sec. XV) e la seconda dalla venuta degli Albanesi in Italia (sec. XV) in poi.

²⁰ I. C. Fortino, *La latinizzazione di Spezzano Albanese*, “Risveglio-Zgjimi”, 1 (1971), pp. 3-15. Furono interessate molte parrocchie sia calabresi che siciliane, ma anche di altre regioni italiane.

²¹ Con la Bolla *Inter multiplices* dell'11 ottobre del 1732.

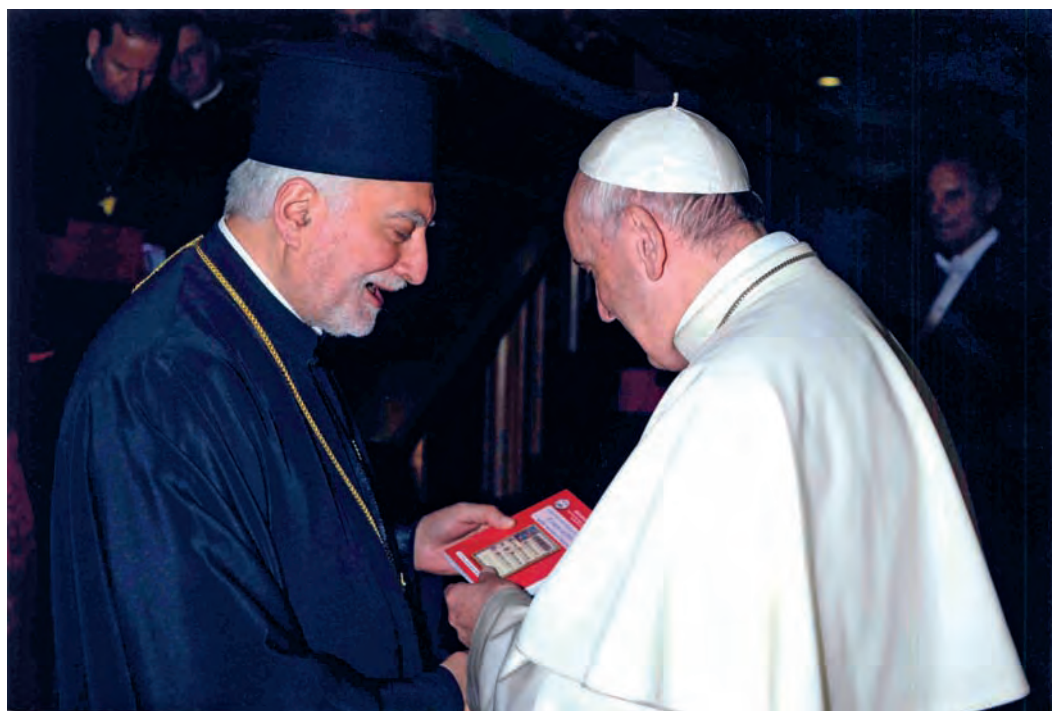
I.C. Fortino, *Il Collegio Corsini in San Benedetto Ullano (1732-1794)*, “Katundi Ynë”, XIV (1983) nr.1, pp.3-6 e 24; nr. 2, pp.5-6.

D. Morelli, *Situazione del Collegio Corsini nel 1757 in San Benedetto Ullano. Documento inedito della Biblioteca Vaticana*, “Risveglio-Zgjimi”, XI (1973) nr. 3, pp. 30-33.

Maria Franca Cucci, *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria. Evoluzione storica e processo di laicizzazione*, /Biblioteca degli Albanesi d'Italia 8/, Brenner Editore, Cosenza 2008.

Il Collegio Corsini nel 1794 venne trasferito a San Demetrio Corone.

(1689-1736), di Felice Samuele Rodotà (1691-1740) e di Pietro Pompilio Rodotà (1707-1770), offrire una vera possibilità di crescita alle nostre comunità con propri *Vescovi ordinanti*²² e con un clero molto più preparato dal punto di vista teologico, liturgico e spirituale, oltre che umanistico. Intanto nel 1742 Papa Benedetto XIV con la Costituzione "*Etsi pastoralis*",²³ una specie di piccolo codice di diritto canonico, pur affermando la prevalenza del rito latino su quello greco, dettava una disciplina, se non completa, certamente sufficiente in materia di fede, di sacramenti, di leggi canoniche, cercando, in questo modo di mantenere distinti il rito latino e il rito greco (*fatta salva la succitata praestantia riti*) e di evitare l'insorgere di eventuali contrasti.



²² Questi Vescovi non avevano alcuna giurisdizione sulle popolazioni albanesi. Il loro compito restava limitato alla vita del Seminario, e alle ordinazioni e alle cresime. I diritti e i doveri del Vescovo ordinante per gli Italo-Albanesi di Calabria, il quale è presidente del Seminario, sono precisati nella bolla di nomina (1737). La Bolla *Provida Pastoralis* è di Clemente XII ed è stata emanata il 1° aprile del 1737.

²³ Cfr. Benedetto XIV, Bull., Tom. 1, pp. 167-185, Fontes I.

Richiesta dell'autonomia ecclesiastica (1888)

Tuttavia l'esigenza di avere una propria autonomia ecclesiastica era particolarmente sentita dagli arbëreshe presenti nel territorio italiano, ed è per questo che nel 1888 venne rivolta a Papa Leone XIII, in occasione del giubileo sacerdotale del Sommo Pontefice, da parte dell'Archimandrita Pietro Camodeca dei Coronei,²⁴ una istanza per la nomina di un Vescovo ordinario Italo-Albanese e la conseguente autonomia ecclesiastica. L'Archimandrita Pietro Camodeca dei Coronei preparò le comunità albanesi, che coinvolse nella loro totalità, per chiedere a Papa Leone XIII l'autonomia ecclesiastica delle comunità di rito greco della Calabria e della Basilicata.²⁵ Egli preparò accuratamente l'iniziativa a vari livelli: presso i sacerdoti e connazionali albanesi e presso gli ordinari latini da cui dipendevano le comunità albanesi.

Tale istanza, indirizzata al Papa porta la data del 16 luglio del 1887, e molte altre richieste in tal senso giunte a Roma, sia dalla Calabria che dalla Sicilia, non ebbero immediata risposta, ma non *caddero nel vuoto*, e il 13 febbraio del 1919, con la Bolla "*Catholici Fideles*", Papa Benedetto XV istituì l'Eparchia di Lungro.

Siamo di fronte ad un momento storico per gli albanesi presenti in Italia, in quanto essi, a partire dal pontificato di Papa Clemente XII avevano avuto sì vescovi di rito greco, ma questi erano solo Titolari Ordinanti, privi di qualsiasi giurisdizione nei confronti dei fedeli di rito greco che rimanevano sottomessi ai Vescovi latini locali. Con la creazione dell'Eparchia di Lungro il suo Vescovo viene liberato da qualsiasi ingerenza dei Vescovi latini, dipendendo direttamente dal Sommo Pontefice e per Esso dalla Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale.²⁶

²⁴ G. Laviola, *Pietro Camodeca de' Coronei*, Aversa 1969.

Francesco Molfese – Giuseppe Molfese – Antonio Molfese, *Per l'Archimandrita Pietro Camodeca de' Coronei al Centenario della sua morte*, Ma.Ro. Editrice srl, 1917.

Già precedentemente partirono varie richieste per avere un proprio Vescovo ordinario quindi una autentica autonomia religiosa e rituale.

Cfr. Papàs Michele Bellusci (1754 - 1806); Papàs Vincenzo Dorsa (1823 - 1855): *Su gli Albanesi - Ricerche e pensieri*, Napoli 1847.

²⁵ *L'autonomia ecclesiastica degli Italo-Albanesi delle Calabrie e della Basilicata per l'Arciprete Pietro Camodeca de' Coronei, parroco e vicario generale degli Italo-Greci, Giudice ed esaminatore sinodale della Diocesi di Anglona e Tursi*, 2ª Edizione, Roma 1903, p. 5.

²⁶ Pio IX il 6 gennaio 1862 eresse la Congregatio de Propaganda Fide pro negotiis ritus orientalis con il Breve "*Romani Pontifices*". Il 1 maggio 1917 Benedetto XV la rese autonoma con il Breve "*Dei Providentis*" con il nome di "*Congregatio pro Ecclesia Orientali*". Il nome attuale "*Congregatio pro Ecclesiis Orientalibus*" si deve a Paolo VI con la Costituzione Apostolica "*Regimini Ecclesiae Universae*" del 15 agosto 1967.

Benedetto XV nella stessa Costituzione Apostolica *Catholici fideles*, dopo aver ricordato i precedenti storici, assegnava le Parrocchie alla nuova Diocesi di Lungro. “*A questa Diocesi – egli affermava – conferiamo e assegniamo le seguenti Parrocchie con tutti i fedeli sia di rito greco sia di rito latino, se ve ne fossero, che dimorano in esse; pertanto le stacciamo e separiamo dalle Diocesi latine, alle quali attualmente appartengono*”.

Tali Parrocchie precisamente sono:²⁷ dall’arcidiocesi di *Rossano*: San Demetrio Corone, San Giorgio Albanese, Vaccarizzo, Macchia;

dalla diocesi di *Bisignano*: San Benedetto Ullano, Santa Sofia d’Epiro;

dalla diocesi di *Cassano*: Acquaformosa, Civita, Firmo, Frascineto,²⁸ Lungro, Plataci, Percile (oggi Eianina), San Basile;

dalla diocesi di *Anglona*: Castroregio, Farneta, San Costantino Albanese, San Paolo Albanese.

Inoltre la Costituzione indica come parrocchie aggiunte all’Eparchia anche altre due Comunità “*che dimorano fuori dalla Calabria, ma pur sempre nell’Italia Meridionale*” e cioè il paese chiamato *Villa Badessa* della diocesi di *Penne* (Abruzzo) e i fedeli di rito greco di una Parrocchia della città di *Lecce*”.

Due anni dopo, nel 1921, la Parrocchia latina di San Cosmo Albanese venne trasferita, dalla Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, sotto la giurisdizione dell’ordinario greco.

Nel corso degli anni sono state create altre Parrocchie:

nel 1948 la Parrocchia di *San Giuseppe a Marri*;

nel 1974 è tornata al rito greco la Parrocchia di *San Michele Arcangelo a Falconara Albanese* e successivamente è stata accorpata anche la Parrocchia di *Torremezzo*;

nel 1977 la Parrocchia di *San Giovanni Crisostomo* a Piano dello Schiavo (frazione di Firmo);

nel 1978 viene creata a *Cosenza* una Parrocchia personale *SS. Salvatore* per gli arbëreshe ivi residenti;

nel 1982 la Parrocchia di *San Michele Arcangelo a Sofferetti* (frazione di San Demetrio Corone);

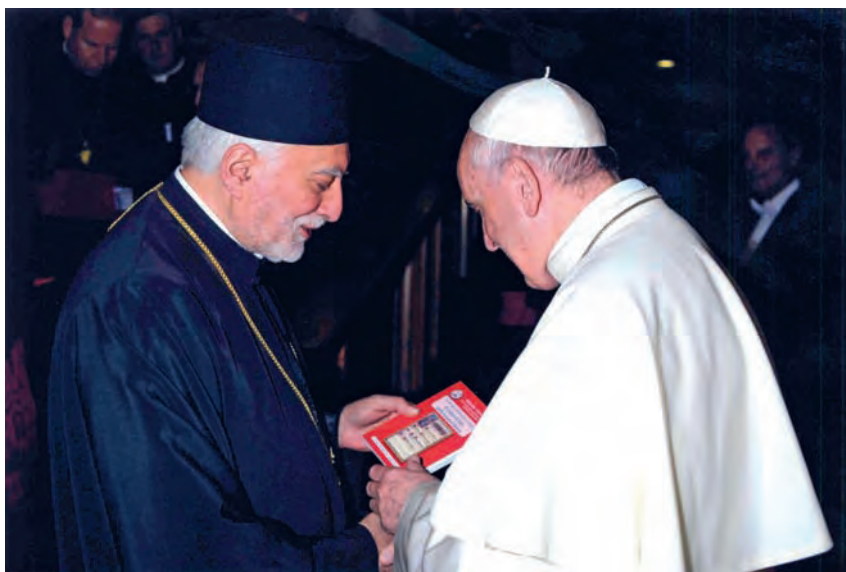
²⁷ Lajme-Notizie, Anno XXI, n. 1, Gennaio-Aprile 2009, p. 4.

²⁸ Protopresbitero Antonio Bellusci, *La Parrocchia Bizantina “SS. Maria Assunta” di Frascineto*, Storia, Rito, Cronaca, Letteratura – 1490-2009 – Editore Centro Ricerche Socio-Culturali “Giorgio Kastrioti” – Frascineto 2009.

nel 1988 la Parrocchia di *San Mauro a Cantinella*;
nel 2003 a *Lungro* viene creata una seconda Parrocchia, quella del *SS.mo Salvatore*;
e nel 2003 una Parrocchia personale a *Castrovillari Santa Maria di Costantinopoli in San Giuseppe* per gli arbëreshë che vi dimorano.

Non possiamo poi dimenticare le Chiese che si sono poste al servizio dei nostri fedeli sparsi in Italia nelle città di Roma, Bari,²⁹ Milano, Torino, offrendo un contributo liturgico e pastorale straordinario.

Abbiamo di proposito voluto inserire in questa nostra Lettera Pastorale, a conclusione di questo capitolo, l'elenco delle nostre Parrocchie e delle nostre Chiese perché sono esse di fatto che costituiscono l'Eparchia e nello stesso tempo per dire il nostro grazie a ciascuna di esse, ai Sacerdoti che le guidano, agli altri Chierici, alle Religiose e ai Laici che animano la vita pastorale all'interno di esse e a tutti i fedeli che vi abitano. Siete sempre presenti nelle nostre preghiere e nel nostro cuore di padre e pastore.



²⁹ Il 19 gennaio 2018 la Parrocchia *San Giovanni Crisostomo* di Bari passa dalla competenza dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto alla piena competenza dell'Eparchia bizantina di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale.

TERZO CAPITOLO

I VESCOVI DELL'EPARCHIA

Carissimi Presbiteri, Diaconi, Religiose e Fedeli Laici, è mio dovere, in questa festosa ricorrenza, rendere ancora grazie a Dio per un altro grande dono che, nel corso di questo secolo di vita, ha elargito alla nostra Eparchia inviando ad essa, a parte la mia povera persona, Vescovi di alta levatura spirituale e morale, particolarmente innamorati della loro missione e pienamente in grado di realizzarla, dedicandosi con dedizione e piena fiducia in Dio a rendere sempre più feconda questa porzione di vigna del Signore.

Monsignor Giovanni Mele (1919 – 1979)

Il primo Vescovo di Lungro Mons. **Giovanni Mele**, resse l'Eparchia per moltissimi anni, dal 1919 al 1979, coadiuvato, tuttavia, a partire dal 1967, da Mons. Giovanni Stamati in qualità di Amministratore Apostolico.

Con la Bolla “*Commissum Humilitati Nostrae*”, del 10 marzo 1919, Benedetto XV nominava a Vescovo di Lungro, Archimandrita di San Benedetto Ullano, Archimandrita e Abate di San Demetrio Corone e Archimandrita del Patirion, Mons. Giovanni Mele.

Un atto di grande portata storica per le comunità Italo-Albanesi, ma anche un fatto di grande importanza ecclesiale. Benedetto XV, con la bolla di nomina del primo Vescovo della Diocesi di Lungro, intendeva anche riprendere un discorso sul Collegio Corsini di San Demetrio Corone che per la Santa Sede non si era mai interrotto; perciò nella Bolla è detto testualmente: “*poiché per la morte di Giovanni Barcia, Vescovo titolare di Kruja, è vacante attualmente la carica di Presule, nonché di Rettore del Collegio di Sant'Adriano di San Demetrio Corone, fondato da Papa Clemente XII Nostro Predecessore, con la presente ti affidiamo lo stesso incarico, con le necessarie ed opportune facoltà, i diritti e i privilegi annessi all'ufficio*”.

Non era questa una investitura puramente onorifica, perché il dettato della Bolla intendeva ripristinare l'originaria natura del Collegio che se di fatto era ormai diventato un Istituto puramente laico, d'altra parte nessuna norma di legge ne aveva ancora sancito il cambiamento avvenuto.

Questa nomina indusse il Governo a negare *l'exequatur* alle due Bolle, anzi ritenuta inopportuna ed incompatibile ogni giurisdizione ecclesiastica, il Governo avocò a sé l'intera direzione del Collegio. La questione si presentò subito di difficile soluzione ed irta di difficoltà in un momento molto delicato dei rapporti tra la Santa Sede e lo Stato italiano. Così la trattativa fra le parti, per dirimere la questione, si protrasse per un lungo periodo di tempo, fino a quando la Santa Sede per evitare inconvenienti maggiori, dovette cedere. Caso forse unico nella storia, la Costituzione Apostolica del 13 febbraio 1919 e la Bolla del 10 Marzo dello stesso anno, vennero modificate con il Breve del 27 novembre 1920 "*Per Constitutionem Apostolicam*", in cui la Santa Sede si vide costretta a proporre un compromesso non certo vantaggioso. Questi i termini: la Santa Sede, considerando opportuno impedire contese e noie, rinunciava ad ogni diritto, presente e futuro sul Collegio Corsini Italo-Albanese di Sant'Adriano, mentre le autorità preposte alla direzione del Collegio avrebbero versato una somma di denaro, che sarebbe servita ad erigere un seminario diocesano di rito greco in Calabria e che sarebbe stato posto sotto l'esclusiva autorità del Vescovo di Lungro.³⁰

L'iter burocratico per giungere alla soluzione fu lungo e difficile. Soltanto il 5 giugno del 1921 fu emesso il Regio Decreto con cui si concedeva l'assenso all'erezione della Diocesi di Lungro e *l'exequatur* alla nomina di Vescovo a Mons. Giovanni Mele.

Un lungo, tormentato, capitolo si chiudeva definitivamente. Il Collegio Italo-Albanese di Sant'Adriano diventava, con tutti i crismi delle leggi, definitivamente laico (cfr: *Lajme* n. 2, 1999 p. 18-20).

L'Eparchia di Lungro e il suo primo Vescovo

L'Eparchia di Lungro iniziava con il suo primo Vescovo un difficile cammino di ripristino del rito bizantino - greco in Calabria, tesa a far rivivere la spiritualità e la tradizione dei Padri, portata con grande eredità inalienabile dalla Madre Patria in terra italiana.

La nuova Diocesi doveva affrontare vari problemi, ma uno del tutto particolare dal punto di vista culturale e cioè quello di incarnare in una particolare cultura, quella albanese, la tradizione bizantina deteriorata nel tempo. Non si trattava infatti

³⁰ Il Seminario che sarebbe dovuto sorgere in Lungro non fu mai eretto, poiché il Vescovo, sia per mancanza di sacerdoti, sia perché la moneta venne svalutata, vi rinunciò inviando il denaro alla Santa Sede. Più tardi fu istituito un seminario minore a San Basile, presso il Monastero Basiliano.

soltanto di una nuova amministrazione, difatti occorreva creare una comunità che integrasse più autenticamente queste due componenti:

1. **il grande patrimonio liturgico, spirituale, disciplinare e teologico bizantino**
2. **la cultura delle comunità albanesi.**

Il problema era aggravato dal fatto che le due componenti in questione erano in grado diverso molto deteriorate.

La tradizione bizantina nel corso dei secoli, sotto vari influssi, si era deteriorata.

P. Cirillo Korolevsky nel 1921 ha fatto una visita a tutti i paesi albanesi della Calabria, quelli che conservavano il rito greco e quelli che non conservavano più il rito greco. Al ritorno, ha rimesso alle autorità ecclesiastiche romane un rapporto che reca la data della fine di ottobre 1921. La relazione mostra con chiarezza la situazione deteriorata da cui partiva l'Eparchia di Lungro.³¹

Essa rimane un punto di riferimento per un esame a 100 anni dall'istituzione dell'Eparchia stessa onde rilevare quanto è stato fatto per la rinascita della Chiesa Italo-Albanese in Calabria.

Mons. Mele comprese il grave peso che cadeva sulle sue spalle, ma era certo che *“la Divina grazia guarisce le infermità dell'uomo e supplisce alle sue insufficienze”*.

Il suo primo problema è stato quello di creare una **comunità diocesana**, fatica improba, perché si trattava di paesi sparsi tra i monti, ben distanti l'uno dall'altro, privi di vie e di mezzi di comunicazione, sprovvisti di luce, spesso, anche di acqua, molti erano costretti ad emigrare in America, almeno la quarta parte di ogni paese; l'agricoltura e la pastorizia erano le occupazioni di tutti. Conosceva bene tutte queste difficoltà Mons. Mele perché aveva, dietro incarico della Santa Sede, visitato tutte le comunità.

In questo primo periodo si è proceduto soprattutto alla creazione delle infrastrutture di una Diocesi. In questa assidua fatica ebbe, Mons. Mele, sempre l'illuminata guida ed il valido aiuto della Congregazione per le Chiese Orientali,

³¹ Cirillo Korolevskij, *L'EPARCHIA DI LUNGRO NEL 1921 – Relazione e note di viaggio* – Studio introduttivo ed edizione con appendice di documenti editi e inediti a cura di STEFANO PARENTI.

Università della Calabria – Dipartimento di Linguistica Sezione di Albanologia – Fondazione Universitaria “Francesco Solano”, 2011.

istituita due anni prima. Soltanto una struttura omogenea e propria avrebbe potuto garantire da una parte la creazione di uno spirito più sereno nei rapporti con le comunità latine e dall'altra, la presa di coscienza completa della propria realtà.

Formazione del clero

Il secondo problema la **formazione del CLERO**: Mons. Mele comprese bene che il rinnovamento dell'Eparchia dipendeva in larga misura da un Clero non solo giovane, ma spiritualmente e culturalmente preparato. Trovò un Clero anziano e scarso di numero, la formazione non era più assicurata dal Collegio di Sant'Adriano, di fatto passato in mani laiche ed ostili alla Chiesa. Su 28 sacerdoti presenti in diocesi, solo 6 di loro avevano compiuto tutti i loro studi nel Collegio Greco di Roma. Mons. Mele ebbe cura della vita spirituale del Clero e fu sempre al loro fianco nei momenti difficili sia morali che materiali. Rivolse le sue premure alla Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale per l'ammissione dei giovani avviati al sacerdozio nel Seminario Italo-Albanese, di recente istituito da Benedetto XV nella Badia Greca di Grottaferrata,³² affidato ai benemeriti Monaci Basiliani.

Nella Costituzione Apostolica della Eparchia di Lungro era presente l'esigenza della *"completa educazione e istruzione dei chierici più giovani"*. Contemporaneamente il numero dei giovani studenti di filosofia e teologia dell'Eparchia fu aumentato, dal Papa stesso, nel Pontificio Collegio Greco di Sant'Atanasio di Roma,³³ guidato dai benemeriti Monaci Benedettini.

Con la venuta in massa dei candidati al sacerdozio a Grottaferrata e a Roma, dalla Calabria e successivamente dalla Sicilia,³⁴ cosa è avvenuto nelle nostre comunità?

È iniziato un movimento di riforma.

Qual'era la situazione delle nostre comunità, non era certo una situazione spiritualmente sana, non lo era culturalmente e certamente non lo era neanche dal punto di vista liturgico.

Mons. Mele nella sua prima lettera pastorale al Clero dice: *"bisogna evitare*

³² Venne fondato da Papa Benedetto XV nel 1918.

³³ Eretto da Papa Gregorio XIII il 13 gennaio 1576 con Bolla *"Apostolicae Sedis"*.

³⁴ Nel 1937 Pio XI aveva istituito l'Eparchia di Piana degli Albanesi, per gli Italo-Albanesi della Sicilia con la Costituzione Apostolica *"Apostolica Sedes"* e rendeva Esarchico il Monastero Greco di Grottaferrata con la Costituzione Apostolica *"Pervetustum Cryptaefferatae Coenobium"*.

qualsiasi promiscuità di rito” e aggiunge: *“in quelle parrocchie in cui non è stato ancora tolto l’uso della cotta si tolga senz’altro”*.³⁵ Mons. Mele in questa lettera dice, questa Diocesi fu istituita dal Sommo Pontefice perché in essa si conservi e dove occorra si purifichi il rito dei nostri Padri.

Le disposizioni per il Clero che emanò nei primissimi tempi del suo episcopato mirarono, con senso di misura e di equilibrio pastorale, a riportare al recupero del rito nelle celebrazioni liturgiche,³⁶ nell’architettura delle Chiese, nella vita spirituale e nel modo di vestire, anche se lui stesso risentiva della formazione latinizzata ricevuta, il suo modo di vestire faceva pensare a questo: cappello romano con fiocchi verdi, anello, fascia rossa.

Gli ex alunni del Collegio Greco, i nuovi ex alunni, ritornando in Diocesi hanno iniziato un movimento di riforma neo-bizantina, cioè di riportare le nostre comunità a una tradizione più autentica orientale e hanno iniziato con il ripristino della taxis liturgica cominciando dal modo di vestire, dal modo di celebrare, dalla eliminazione di prassi latine dove si poteva e come si poteva. C’è stato anche un tentativo di ripristino della taxis e dell’ordine canonico.

Un grande contributo, come anche in linea generale nello sviluppo della vita della Diocesi, lo ha dato il **Sinodo intereparchiale** dell’Eparchia di Lungro, di Piana degli Albanesi e del Monastero Esarchico di Grottaferrata, celebrato nella Badia Greca di Grottaferrata dal 13 al 16 ottobre 1940.

Mons. Mele fu uno dei protagonisti e la sua linea di governo pastorale si uniformò, da allora in poi, a quel Sinodo, che certo segnò una tappa miliare nella storia delle comunità Italo-Albanesi di rito greco in Italia, sebbene per i tempi, non ancora maturi, lo spirito informatore e la normativa ebbero qualche limite in materia di rito e di diritto canonico. Tuttavia i decreti del Sinodo intereparchiale divennero il

³⁵ Mons. Giovanni Mele, *Disposizioni per il Clero*, Grottaferrata – Scuola Tipografica Italo-Orientale “S. Nilo”, 1922.

³⁶ Così scriveva al Clero nel dicembre del 1939: *“Tutte le preghiere dell’ufficiatura, della liturgia, dei sacramenti, benedizioni ecc. vanno lette in greco, così come stanno scritte negli approvati libri liturgici. Ciò non impedisce che l’evangelo e l’epistola si leggano anche in italiano o in albanese dopo che si saranno letti in greco”*.

Tuttavia l’albanese era stato introdotto qua e là per motivi pastorali come lingua paraliturgica. Basterà ricordare le numerose rapsodie religiose, oggi in uso, l’abbondante raccolta di inni religiosi che portano il nome di Kalimere, e i numerosi catechismi in lingua albanese, le lezioni di catechismo si impartivano in arbëreshe.

testo di riferimento sicuramente più consono alla tradizione orientale di altre norme precedenti, quali l'istruzione clementina e la bolla *"Etsi Pastoralis"* di Benedetto XIV.

La riforma, portata dagli ex alunni del Pontificio Collegio Greco, tendente a ripristinare l'autenticità delle nostre comunità, tra gli effetti positivi ha avuto qualche d'uno negativo, come l'eliminazione ingiustificata di tradizioni locali valide: ad esempio il canto. Il canto tradizionale delle comunità, soprattutto in Calabria, è stato messo da parte, soppresso, sostituito con il canto neo-bizantino in gran parte. Una riforma anche del canto occorre fare, ma questo radicalismo ha tolto dei valori reali di una Chiesa locale autentici e che meritavano di permanere.

Come giudichiamo, dunque, la riforma che gli ex alunni del Pontificio Collegio Greco hanno portato in Diocesi: senza dubbio è stato un movimento sostanzialmente positivo; in questa fase soprattutto in Calabria il Pontificio Collegio Greco ha rivitalizzato dal punto di vista più orientale le nostre comunità; questo movimento è stato proseguito con lentezza, con iniziative contraddittorie; per esempio mentre in qualche paese si toglievano le statue, in altri paesi si introducevano altre statue, è segno che mancava una pastorale d'insieme, questo movimento non aveva quindi un orientamento omogeneo. Ad ogni modo in tutti questi anni di vita l'Eparchia di Lungro si è positivamente trasformata, tanto nei luoghi di culto quanto nelle persone e nell'azione pastorale, si è recuperata la propria tradizione liturgica orientale e anche la disciplina canonica.

Formazione religiosa del popolo

Un altro problema che ha dovuto affrontare Mons. Mele e tutto il suo Clero è stato quello di debellare **l'ignoranza religiosa** nel popolo, buono radicalmente, ma non sufficientemente illuminato nella fede. Il popolo cristiano è stato oggetto continuo del suo zelo pastorale. Dopo la sua prima visita pastorale diede le **"Disposizioni per il Clero"** (1922) con le quali richiama in particolare alla *"purezza del rito"* e alla *"istruzione religiosa"*. Per la necessaria istruzione religiosa scriveva: *"È sacrosanto dovere di ciascun Parroco predicare al Popolo la Parola di Dio nella Messa delle domeniche e degli altri giorni festivi; e impartire l'istruzione catechistica non solo ai fanciulli, specialmente durante la quaresima, ma altresì agli adulti senza omettere la spiegazione delle varie cerimonie liturgiche"*.

Liturgia e catechesi sono due orientamenti delle sue lettere pastorali annuali. Sono più di 50, oltre gli innumerevoli discorsi e le trilogie sulle varie festività o su altri argomenti di attualità che spesso pubblicava.

Promosse la formazione di catechiste, in tempi non facili, perché le Suore collaborassero con il Clero nell'insegnamento del catechismo nel corso del periodo quaresimale ed in tutte le domeniche dell'anno.

Venute a mancare le confraternite religiose, non so se è il caso di dire per fortuna, sparse un po' dovunque prima della costituzione dell'Eparchia, Mons. Mele promosse le Associazioni di Azione Cattolica sia maschili che femminili, preziose collaboratrici nell'apostolato parrocchiale e diocesano.

La fioritura dell'Azione Cattolica portò un sensibile incremento di vita cristiana e di partecipazione alla liturgia, alla catechesi ed alle varie attività sociali.

Incentivò le missioni sacre per le comunità parrocchiali, che puntualmente si tenevano soprattutto nei momenti forti dell'anno, sia per rafforzare la fede nel popolo, che per elevare il costume morale, estirpando i vizi.

Dopo la seconda guerra mondiale, Mons. Mele, usò anche il verso poetico, autore di molte poesie anche in lingua albanese; sosteneva il carattere didattico della poesia; un prete, solea dire, deve essere un po' poeta.

Man mano però che la vita cristiana della comunità diocesana cresceva sorgevano allo stesso tempo nuove esigenze pastorali e sociali. Prima fra queste l'educazione della gioventù. Per una vita cristiana, conscia e totale, non bastano le riunioni parrocchiali dei giovani e l'insegnamento cristiano che si imparte dal pulpito. È necessario inculcare i principi cristiani sin dalla prima infanzia e seguirne lo sviluppo e la piena assimilazione attraverso le varie età del cristiano con i problemi che esse comportano. Fiorirono così, con i larghi contributi della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, asili d'infanzia in ogni parrocchia, attrezzati e corredati secondo le più avanzate esigenze didattiche, ove i bambini insieme alle necessarie cure materne ricevono altresì ed assimilano i primi rudimenti di vita cristiana. Con ammirevole spirito missionario e di sacrificio, generosamente si posero al servizio dell'Eparchia due Congregazioni Religiose, di recente fondazione:

› *l'Istituto delle Piccole Operaie dei Sacri Cuori di Acri*

› *l'Istituto della Suore Basiliane Figlie di "Santa Macrina".*

Le Suore si posero al servizio non solo degli asili d'infanzia ma per l'educazione della gioventù femminile, per l'assistenza degli ammalati, per i laboratori di cucito e ricamo, per impartire il catechismo e per il decoro della Chiesa.

Le Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori sono presenti nel territorio diocesano in sei case, mentre le Suore Basiliane sono presenti in nove case.³⁷

Per le Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori venne compilato un Catechismo liturgico del rito bizantino.³⁸ Questo catechismo liturgico, voluto dall'arciprete Francesco Maria Greco,³⁹ fondatore dell'Istituto "*Piccole Operaie dei Sacri Cuori*", denota, come scrive Mons. Mele: "*il grande amore di Lei verso il rito greco, che si è particolarmente manifestato con il presente "Catechismo Liturgico del Rito Bizantino"*".

Asili d'Infanzia ed opere di assistenza per giovani

Accanto agli Asili d'infanzia sorgono altre opere di assistenza per bambini. È qui il caso di citare il "*Centro di Assistenza preventiva giovanile*" di Acquaformosa, una meravigliosa opera sociale, modernamente attrezzata, dove i ragazzi in età scolastica, poveri o figli di famiglie numerose, ricevono tutte le cure e vengono avviati ad una solida formazione cristiana; il rapporto educativo è basato sulla reciproca fiducia di tipo familiare.

Sorgono quindi nell'Eparchia nuove opere che si prefiggono il nobile scopo di

³⁷ La Serva di Dio Madre Macrina Raparelli (in saeculo: Helenae), fondatrice della Congregazione Religiosa delle Suore Basiliane Figlie di Santa Macrina, il 23 marzo 2017 viene dichiarata Venerabile. Il Santo Padre ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il Decreto di Venerabilità.

³⁸ *Catechismo Liturgico del Rito Bizantino, ad uso dell'Istituto delle Piccole Operaie dei Sacri Cuori di Acri* - sezione Italo-Albanese di Rito Bizantino e dei fedeli dell'Eparchia di Lungro – compilato dal Rev.mo P. D. Placido De Meester O.S.B., procuratore generale della Congregazione Benedettina Belga e Benemerito Prof. di Liturgia Bizantina nel Pontificio Collegio Greco di Roma – Pompei 1929.

³⁹ Da subito entra in sintonia con il primo Vescovo dell'Eparchia di Lungro Mons. Giovanni Mele e si rivolge a Lui con parole di vicinanza e di augurio.

Il 21 maggio 2016 a Cosenza il Venerabile Francesco Maria Greco viene proclamato Beato.

Il 22 maggio il Santo Padre ha pronunciato le seguenti parole: "*Ieri a Cosenza, è stato proclamato Beato Francesco Maria Greco, sacerdote diocesano, fondatore delle Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori. Tra il secolo diciannovesimo e il ventesimo è stato animatore della vita religiosa e sociale della sua città, Acri, dove ha esercitato tutto il suo secondo ministero. Rendiamo grazie a Dio per questo prete esemplare*".

aiutare i ragazzi e formare i giovani: ricordiamo la casa di San Cosmo Albanese per bambine orfane e bisognose.

Vogliamo accennare alle case sorte in diverse parrocchie per iniziativa generosa di sacerdoti e religiose, case nelle quali la gioventù ha la possibilità di istruirsi seguendo corsi specializzati di studi umanistici o tecnici professionali. Quale, per esempio, l'Istituto Magistrale "*Maria Immacolata*" di San Giorgio Albanese, con annesso collegio femminile, opera veramente notevole, che ha risolto per tutti i paesi della fascia pre-silana il problema della Scuola Magistrale.

Ci sembra doveroso far cenno, sia pur brevemente, alla presenza in Diocesi dei Monaci Basiliani. Tornarono in Calabria, dopo secoli di assenza, per opera di Mons. Mele e dell'Archimandrita Isodoro Croce, Egumeno della Badia Greca di Grottaferrata, che ripristinarono l'antico Monastero di "*Santa Maria dell'Odigitria*" in San Basile. Ad essi è stata affidata, da Benedetto XV, la cura della formazione dei giovani avviati al sacerdozio, durante il periodo degli studi medi superiori ed in seguito nel 1932 il pre-seminario di San Basile.

I larghi vuoti verificatesi nelle Parrocchie per la scomparsa del Clero anziano e non ancora colmati dal Clero nuovo, hanno spinto nell'immediato dopo guerra, l'autorità ecclesiastica a chiedere alla Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale di mandare in Diocesi i Padri Conventuali di rito greco della provincia di Padova, che avevano lasciato l'Albania per le ben note vicende belliche e politiche. Fu una presenza benefica per la carica missionaria e lo zelo religioso che contraddistinse la loro attività pastorale in Parrocchie per lo più periferiche, dove il sacrificio costituì il loro pane quotidiano. Si resero benemeriti anche per le opere di cui dotarono le Parrocchie. Ad ogni modo la presenza dei Padri conventuali ha portato qualche conflitto, essendo la maggior parte di essi di origine non albanese, e preparati per un'attività missionaria, li hanno spinti spesso a tentativi di energica deculturazione, spesso coronati da successo, anche perché verificatesi in un periodo in cui altri fattori intervengono a minacciare le tradizioni culturali e religiose delle comunità albanesi come la massiccia emigrazione nel nord Italia e nord Europa.

Decoro della casa di Dio ed opere di ministero pastorale

Non si può passare sotto silenzio il decoro della casa di Dio. Non poche Chiese parrocchiali per vetustà ed abbandono, dovuto in buona parte alla mancanza di

mezzi, offrivano uno spettacolo non edificante per la casa di Dio, qualcuna era addirittura pericolante. Mons. Mele con la generosa collaborazione del Clero, si adoperò, nonostante la povertà di mezzi, a restaurarle o a ricostruirle ex novo, come fece per Acquaformosa, Vaccarizzo Albanese e Farneta; con le premure della Congregazione per la Chiesa Orientale costruì l'iconostasi della Parrocchia di Frascineto, le cui icone eseguite dal noto pittore bizantino P. Gerolamo Leussing O.S.B., furono donate alla Parrocchia nel 1947; naturalmente dedicò la sua prima sollecitudine alla Chiesa di “*San Nicola di Mira*” di Lungro, elevata a Cattedrale con la costituzione dell'Eparchia. Per restaurarla ed adattarla alle esigenze del rito bizantino, la Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale contribuì a più riprese, e per offrire una degna residenza al primo Vescovo acquistò a Lungro stesso e restaurò in diverse occasioni anche l'attuale palazzo vescovile.

Nel secondo dopo guerra, inoltre, si curò la costruzione quasi dovunque di canoniche ed opere di ministero pastorale, offrendo in tal modo adeguati strumenti per l'attività pastorale ed una dignitosa abitazione per il Clero, spesso costretto, in un contesto sociale estremamente povero a vivere in condizioni assai depresse. In questo fervore di opere non poteva mancare l'erezione di edifici per gli asili di infanzia. Nella sua assidua fatica di edificazione della Comunità Diocesana Mons. Mele, durante il lungo corso del suo episcopato, ebbe sempre il valido aiuto della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale. Gli Italo-Albanesi non mancarono di esprimere anche esternamente la loro gratitudine alla Santa Sede. In molti ricordano ancora con quale entusiasmo e riconoscenza, gli Italo-Albanesi circondarono il Cardinale Eugenio Tisserant, che si degnò nel 1959 di onorarli della sua presenza in occasione delle celebrazioni per il 40° di Episcopato di Mons. Mele e del 40° anniversario dell'Eparchia di Lungro.

Negli anni sessanta anche nell'Eparchia di Lungro si afferma la concezione della Chiesa locale.⁴⁰ L'evoluzione teologica di questa comunità orientale si svolge dunque parallelamente alla riflessione che l'intera Chiesa Cattolica fa nel Concilio Vaticano II. Mons. Mele partecipò a tutte le sedute del Concilio Vaticano II (1962-

⁴⁰ A Lungro dal 26 al 30 agosto 1964 a cura del Comitato Civico Regionale Calabrese è stata fatta la “*Mostra della Chiesa del Silenzio*”. Ha visitato Lungro, l'11 maggio 1964, un intrepido difensore della fede, Slipyi, l'Arcivescovo Maggiore, Metropolita di Leopoli e Capo spirituale di tutti gli Ucraini greco – cattolici, calorosamente acclamato dal Clero e da una folla di fedeli. Un autentico Martire della Chiesa Cattolica, il cui martirio non è stato breve, ma lunghissimo, per ben diciassette anni. Dal 1945 al 1962 ha sopportato eroicamente, con grande coraggio, disagi e patimenti di ogni genere in oscure prigioni, i lavori forzati, in campi di concentramento nelle fredde Siberia.

Cfr. *Il Bollettino Ecclesiastico, trimestrale, della Diocesi di Lungro*, N° 158 - 1964, p. 2154-2155.

1965) di cui accettava le deliberazioni anche se non sempre si sentiva in piena sintonia con esse.

Il Concilio Vaticano II nei documenti riguardanti l'ecclesiologia, le Chiese Orientali Cattoliche e l'Ecumenismo offre questa visione della Chiesa: *“L'una ed unica Chiesa Cattolica è costituita nelle e dalle Chiese particolari le quali a guisa di sue porzioni vengono affidate ciascuna ad un Vescovo, perciò l'intero Corpo mistico è pure il Corpo della Chiesa”*.⁴¹

Nei giorni 11-13 ottobre 1966, a Laurignano, presso la Casa di spiritualità dei passionisti, l'Eparchia di Lungro organizzò un Corso di aggiornamento sul Concilio Vaticano II; l'idea di dedicare un corso di aggiornamento era nata durante un ritiro spirituale del Clero dell'Eparchia, quando era stato espresso *“il vivo desiderio di avere un'informazione più approfondita del Concilio, secondo i ripetuti desideri ed esortazioni del Santo Padre”*.⁴²

Nel 1966 Mons. Giovanni Mele, per limiti di età ha chiesto ed ottenuto di essere sollevato dalla responsabilità dell'Eparchia, pur rimanendone titolare.

Conclusione

Questo primo Vescovo dell'Eparchia ha dovuto assolvere il grave compito di formarla, di darle una coscienza propria di Chiesa particolare, un compito arduo e difficile, reso ancora più pesante dalle condizioni di una società che usciva da una sanguinosa e tragica prima guerra mondiale, che si avviava a vivere l'amara esperienza di una assurda dittatura, nella più estrema indigenza di queste popolazioni e che avrebbe vissuto il dramma sconvolgente del secondo conflitto mondiale e tutte le tragiche conseguenze del dopo guerra. Eppure in simili difficili condizioni ha formato e cresciuto la coscienza di Chiesa. I suoi lunghi anni di episcopato sono stati caratterizzati dallo zelo vigile, prudente attività, dalla mitezza d'animo, dalla rettitudine di spirito, dalla sincera lealtà alla Sede Apostolica, dall'amore della verità e della giustizia, dalla sensibilità unita a longanimità, dal disinteresse delle cose terrene, dall'ansia dell'insegnamento morale che è il motivo dominante delle sue lettere pastorali e dalla

⁴¹ *Lumen Gentium*, Costituzione dogmatica del Vaticano II sulla Chiesa, 1964 – n. 23.

⁴² Il Padre Emmanuele Lanne, rettore del Pontificio Collegio Greco, si era reso disponibile a trovare dei relatori e per questo si spiega il coinvolgimento di don Giuseppe Dossetti. Dossetti non solo assicurò la sua presenza ma indicò dei nomi per gli altri relatori in modo che il corso fosse un'occasione per una riflessione sull'intero Concilio nella prospettiva che una conoscenza del Vaticano II fosse indispensabile per una sua recezione.

sua assidua lapidaria predicazione. Nei verbali della Conferenza Episcopale Calabra, sottoscriveva usando sempre la clausola: *in quanto compatibile con il rito greco*.

Monsignor Giovanni Stamati (1967-1987)

Il secondo Vescovo, Mons. Giovanni Stamati, pur se titolare della nostra Eparchia solo dal 1979, anno della morte di Mons. Mele, di fatto svolse il suo compito di padre e di pastore a partire dal 1967 quando da Paolo VI venne nominato Vescovo di Stefaniaco ed Amministratore Apostolico “*sede plena*” dell’Eparchia di Lungro.

Con il 1967 ha inizio un capitolo nuovo per l’Eparchia di Lungro. Mons. Stamati fin dall’inizio ha voluto dare un impulso nuovo per un rinnovamento liturgico e pastorale. Così si esprime all’inizio del suo ministero episcopale: *“la vita ha la sua misteriosa legge di continuità nel rinnovamento, nel perfezionarsi; nella costante tensione al meglio, valgono quindi anche per la nostra Eparchia le parole dell’Angelo al Santo Profeta Elia: ‘Alzati e mangia, perché ti rimane ancora da compiere un lungo cammino’. È questa la consegna, dice Mons. Stamati, che la Chiesa ci affida in questo particolare periodo in cui il copioso seme sparso dal Concilio Vaticano II attende i solerti agricoltori perché possa fruttificare e tramutarsi in grano maturo e genuino”*.

In questa prospettiva Mons. Stamati svolse la sua prima visita pastorale, visitando tutte le parrocchie per incontrare i Parroci sul loro campo di lavoro per significare che essi formano col Vescovo un unico organismo; esprimere ad essi la riconoscenza per la testimonianza che rendono alla Chiesa, tra molteplici difficoltà e sacrifici, nelle parrocchie e sottolineare il rinnovamento spirituale e religioso richiesto dal Concilio, facendo perno su due componenti essenziali della vita della Chiesa locale: **la liturgia e la pastorale**.

Introduzione nella liturgia della lingua albanese

Il rinnovamento liturgico si propone lo scopo di far vivere a tutta la comunità diocesana la propria tradizione orientale. A tale scopo viene introdotta nella liturgia la **lingua albanese**, la lingua che di fatto parla il popolo.

Il 13 ottobre 1968, in occasione della domenica dei Santi Padri del VII Concilio Ecumenico, Mons. Stamati decretò l’adozione della lingua albanese nella liturgia e si adoperò perché tale riforma venisse applicata con una conveniente preparazione

*“affinchè l'adozione della lingua parlata divenisse uno dei fattori più idonei ed efficaci a far vivere ai fedeli i tesori della Liturgia”.*⁴³

Le comunità Italo-Albanesi salutarono con gioia lo storico avvenimento, finalmente anche nella Divina Liturgia e in tutte le sacre funzioni potranno esprimersi nella lingua materna. La nuova versione della Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo veniva allora pubblicata con l'approvazione della Congregazione per le Chiese Orientali in duplice edizione: uno col testo greco e la versione albanese, l'altra con l'albanese e la versione italiana accanto.

In talune parrocchie il passaggio è stato così naturale da dare l'impressione che l'uso della lingua albanese nella Liturgia ci sia sempre stata. Dovunque si è rilevato un accresciuto interesse ed amore per la Divina Liturgia resa più intellegibile dall'uso della lingua materna e come il Clero attuando il rinnovamento liturgico abbia inteso nel suo senso più profondo l'introduzione della lingua albanese nella celebrazione dei divini misteri: offrire la possibilità al popolo di entrare in comunione più sentita e cosciente con il sacrificio eucaristico. Da un'inchiesta fatta qualche anno dopo si è rilevato una chiara maggioranza di coloro che hanno preferito la lingua albanese nella Liturgia. Qualche membro del Clero evidenziando la poca aderenza alla lingua arbëresh, ha notato che la traduzione necessita di modificazioni.

Ad ogni modo questo rinnovamento si è rivelato importante perché attraverso la liturgia si svolge la vita spirituale della Chiesa, perciò solo *attraverso* una partecipazione attiva e cosciente di tutti si realizza la missione della Chiesa.⁴⁴

⁴³ Cfr. *Decreto di adozione della lingua parlata nella liturgia* - Bollettino Ecclesiastico, Nuova Serie N. III – Anno 1968, pp.14-16.

⁴⁴ Oggi a distanza di 50 anni dalla introduzione della lingua albanese nella Liturgia possiamo dire che in quasi tutte le nostre Parrocchie comunemente viene celebrata la Divina Liturgia in lingua albanese.

Rinnovamento pastorale alla luce del Concilio Vaticano II

Parallelamente il rinnovamento pastorale intendeva stimolare ciascuno e soprattutto i laici a partecipare alla vita dell'Eparchia in modo consapevole ed efficace, assumendo i compiti che spettano loro nell'Eparchia. Questi due movimenti, ancora alla ricerca di un orientamento omogeneo, hanno messo in luce l'esigenza di una nuova riflessione sulla Chiesa locale. Ci si è resi sempre più consapevoli che il rito non è un fenomeno superficiale e folkloristico, ma una comprensione e una incarnazione nella propria cultura della rivelazione di Cristo.

Perciò la spiritualità, la disciplina, la vita liturgica e la riflessione teologica formano un tutt'uno inscindibile.

Favorì questo rinnovamento il Concilio Vaticano II, che ha dato nuovo impulso e positivi orientamenti soprattutto con il Decreto sulle Chiese Orientali e con il Decreto sull'Ecumenismo.

Nel primo dei Decreti citati,⁴⁵ si sollecitano le Chiese Orientali Cattoliche a recuperare le proprie autentiche tradizioni se nel frattempo siano state dimenticate. Questo va fatto per servire la causa dell'unità dei cristiani. Mons. Stamati assunta la guida dell'Eparchia nell'immediato post-concilio, ispirò il suo programma ai documenti del Concilio Vaticano II. Il Clero tutto ne è coinvolto e cerca di operare conseguentemente. Ma è necessario che anche i fedeli ne siano sensibilizzati. Per realizzare i suggerimenti del Concilio, si è resa necessaria una riflessione sul contributo che la dimensione ecumenica e l'impegno per un rinnovamento della catechesi possono offrire ad una migliore trasmissione del messaggio cristiano.

Il Vescovo fortemente convinto che compito non secondario dell'Eparchia fosse quello di servire la causa ecumenica, istituì un *Centro Ecumenico Pastorale*,⁴⁶ per favorire la formazione di una mentalità ecumenica.

Perché tali principi trovassero ascolto sono stati organizzati dei convegni, nei quali, aiutati da esperti, il Clero, i religiosi, le religiose ed i laici impegnati nella vita della Chiesa hanno preso coscienza di questi problemi.

⁴⁵ Cfr. *Orientalium ecclesiarum*, *Decreto conciliare sulle Chiese Orientali Cattoliche*, 1964.

⁴⁶ Cfr. *Bollettino Ecclesiastico* – Nuova Serie – Numeri III – Anno 1968, p. 29. Ibidem – Numero IV – Anno 1968, p. 25.

Così in un Convegno svoltosi a Laurignano,⁴⁷ riflettendo sui passi più importanti del Decreto sull'Ecumenismo,⁴⁸ il Vescovo Stamati ha ricordato che nello spirito dell'insegnamento del Decreto sull'Ecumenismo, questa Eparchia di Lungro, costituente un fatto ecumenico tra le Diocesi consorelle di rito latino nell'Italia meridionale, ha inteso portare il suo contributo promuovendo questo corso sull'ecumenismo, a cui invita quanti, sacerdoti e laici, sentono l'urgenza dell'unità dei cristiani come il problema più grave e più attuale non solo per la Chiesa, ma anche per la salvezza dell'umanità.

Il Convegno di Laurignano, perciò, aveva soprattutto lo scopo di aprire in Calabria un discorso, in sé difficile e impegnativo, eppure tanto necessario, sopra il tema dell'Ecumenismo, portato a livello locale.

Era una risposta concreta al Concilio che insistentemente ha proclamato che la cura di ristabilire l'unione riguarda tutti, pastori e fedeli, secondo le proprie responsabilità. La rilevante partecipazione al corso non ha fatto che confermare la validità della iniziativa intrapresa da una Eparchia che occupa un posto particolare nella Chiesa italiana. Le risoluzioni prese dai partecipanti al termine del Convegno, dove si augurava che *“venisse costituita una commissione interdiocesana per promuovere in Calabria il movimento ecumenico”*, erano già un promettente auspicio per l'azione futura.

L'Eparchia di Lungro, e il suo centro ecumenico pastorale, non poteva avviare che un discorso simile. Da sempre ha sentito e sente questa vocazione ecumenica, che le viene dalla sua stessa natura, dall'essere rimasta fedele alle tradizioni della Chiesa matrice, da cui ha ricevuto con la fede il patrimonio di teologia, spiritualità, liturgia, senza tuttavia infliggere ferite all'unità della Chiesa, perché riconosce nel successore di Pietro il supremo Pastore. Gli Italo-Albanesi hanno così accentuata nella loro vita ecclesiale non gli elementi di divisione ma quelli di unità e di comunione da essere, come ebbe a dire Paolo VI, *“anticipatori del moderno ecumenismo”*.⁴⁹

⁴⁷ *Corso sull'Ecumenismo*, Laurignano, Santuario Madonna della Catena in provincia di Cosenza 27-28 dicembre 1968 – *Bollettino Ecclesiastico* – Nuova Serie – N. IV – Anno 1968, pp. 37-58.

⁴⁸ *Unitatis redintegratio*, *Decreto conciliare sull'Ecumenismo*, 1964.

⁴⁹ *“Carissimi figli d'Albania... voi potete considerare questa Sede Apostolica... come vostra casa paterna... e se la storia vi ha visti oppressi e dispersi la bontà di Dio ha fatto che voi, con tutti i membri del vostro 'gjaku i shprishur', vi rendeste ovunque tramite di alleanze e collaborazioni, che spesso vi hanno reso anticipatori del moderno ecumenismo”*. DISCORSO DI PAOLO VI al Pellegrinaggio Albanese nell'Udienza del 25 aprile 1968 – *Bollettino Ecclesiastico* – Nuova Serie – N. II – Anno 1968, p. 10.

Sarebbe troppo poco se l'Eparchia di Lungro, volesse semplicemente conservare una propria fisionomia ed una propria tradizione soltanto come testimonianza di un ricordo che lo lega al passato. Sarà invece, nel ricercare un dialogo sempre più stretto e proficuo con le Diocesi consorelle di rito latino, nel confronto delle idee, nel dare ciò che la Provvidenza ha voluto che conservasse per secoli e nel ricevere le ricchezze degli altri che troverà uno scopo di vita, un modo come esprimere la propria fedeltà al Cristo.

In un altro Convegno sulla *Catechesi*, svoltosi sempre a Laurignano,⁵⁰ si è detto che senza rinnovamento della Catechesi non si può avere un rinnovamento della Chiesa locale; che la catechesi deve far crescere e fruttificare nei fedeli l'attitudine e la mentalità di fede nata e promossa dalla proclamazione e dall'ascolto della Parola di Dio; la Chiesa viene adunata dalla Parola di Dio ed ha come missione essenziale quella di trasmettere questa Parola. Si è evidenziato che occorre trovare un metodo o dei metodi della catechesi. D'altra parte deve tenere conto della situazione particolare in cui si trova per una destinazione originaria l'Eparchia di Lungro quale comunità di rito orientale. La catechesi, che già fondamentalmente è fedeltà all'uomo implica per la nostra Eparchia una maggiore e più profonda ricerca dell'inalienabile patrimonio orientale, e quindi di un urgente recupero dei valori orientali oggi forse incompresi o addirittura perduti. È questo uno dei massimi problemi dell'Eparchia di Lungro chiamata a vivere la sua essenzialità orientale in seno ad una compagine occidentale. La ricerca dell'autenticità va perciò conseguita ad ogni costo. Si delinea così un problema che è lungi dall'essere solo culturale: esso è e vuole essere spirituale, umano, vitale ed esistenziale, di reale sopravvivenza. Si riconosce la necessità di prendere coscienza e di studiare meglio il mondo giovanile che oggi sta al centro della vita associata. Perciò per la prima volta si è espresso il progetto di un catechismo bizantino per l'Eparchia di Lungro.

Sulla stessa linea, ma su un ottica diversa si è espresso il Convegno di Acquaformosa,⁵¹ su *Evangelizzazione e Promozione Umana*. Tra l'altro è stata sottolineata la necessità di formare i catechisti con l'istituzione di un centro diocesano per la catechesi. Particolare attenzione è stata rivolta alla liturgia, alla conoscenza approfondita della Sacra Scrittura. Sono stati affrontati i problemi

⁵⁰ Convegno del Clero sulla *Catechesi*, Laurignano, Santuario Madonna della Catena, 18-20 settembre 1972 – Bollettino Ecclesiastico – Nuova Serie - N. 10 – Anno 1972, pp. 99-108.

⁵¹ Convegno Diocesano "*Evangelizzazione e Promozione Umana*" 21-23 giugno 1978 in Acquaformosa. Cfr. *Bollettino Ecclesiastico* – Nuova Serie – NN. 12 – 17, 1979 pp. 159-165.

sempre più difficili e complessi del mondo giovanile, una speranza nuova. I giovani della nostra Eparchia chiedono che si conoscano i loro problemi e le loro situazioni attuali, nonché le loro reazioni; l'evangelizzazione della Chiesa non può esistere senza l'apporto determinante dei giovani stessi.

È stato pure ribadito il ruolo insostituibile della famiglia come luogo di formazione e di promozione dei valori cristiani e umani. Nello studio di questi problemi si è tenuto conto delle mutate esigenze culturali e sociali in cui questa Chiesa vive. La situazione sociale ed economica dell'Eparchia non è differente da quella delle Diocesi dell'Italia meridionale. La disoccupazione giovanile e l'emigrazione rendono la situazione sociale ed economica precaria.

La Chiesa Italo-Albanese, ha cercato e cerca di servire tutti i suoi membri come madre di tutti, senza essere legata a nessun gruppo di potere. La secolarizzazione, che ormai ha contagiato gruppi non indifferenti di giovani, rende difficile l'evangelizzazione. Si notano peraltro dei segni che fanno ben sperare.

Opere che hanno segnato l'attività pastorale

Tante sono le opere concrete che hanno segnato l'attività pastorale di Mons. Stamati durante il suo servizio episcopale. Abbiamo detto sopra che ispirò il suo programma ai documenti del Concilio Vaticano II. Nel 1967 istituì il Consiglio presbiterale e successivamente altri organi collegiali nell'intento di attuare lo spirito di comunione e di corresponsabilità nella guida della Chiesa locale. Permise con molto coraggio, in un momento in cui la materia era diventata "*vexata quaestio*" nella Chiesa in occidente, che si ripristinasse la facoltà di accesso al sacerdozio anche agli uxorati.

Vigilò perché nell'Eparchia si osservassero fedelmente la legislazione, la prassi liturgica, la vita spirituale orientale. Contribuì nella costruzione di nuove Chiese in stile bizantino, di *Marri di San Benedetto Ullano*, di *Sofferetti*, di *Castroregio*, *Firmo località Piano dello Schiavo*, completò la costruzione di case canoniche e locali di ministero pastorale, di nuovi asili infantili nelle Parrocchie che ne erano prive; mostrò il suo interessamento costante all'infanzia, ai ragazzi, ai giovani che sentiva particolarmente vicini, all'impulso dato all'Azione Cattolica.⁵² Il suo amore costante

⁵² "Più che nella forma, essa va intensificata e curata nella sostanza. L'impegno dei laici deve assumere la sua forma concreta nell'inserimento del laico nella vita della Chiesa. L'appartenenza del laico all'Azione Cattolica non è semplice rapporto organizzativo, ma risposta generosa alla vocazione cristiana, che è nello stesso tempo vocazione all'apostolato. Una parrocchia priva di gruppi impegnati nell'apostolato è un organismo senza

e vigile per i seminaristi e l'ansia per l'incremento delle vocazioni.

Diede un grande impulso al compimento di opere di restauro, di trasformazione e di riattamento di edifici di culto alle esigenze architettoniche e decorative del rito greco.

La sua ansia di evangelizzare, con l'annuncio e la testimonianza, il popolo di Dio affidato alle sue cure pastorali, che lo rendeva instancabile, sempre pronto ad essere presente là dove la presenza del Vescovo era richiesta. La pressante insistenza rivolta al proprio Clero di evangelizzare, catechizzare, diventa una nota costante dei suoi venti anni di episcopato e l'amore verso la liturgia, che voleva sempre decorosa e degna dei misteri che si celebrano.

L'amore alla liturgia, di questa fonte perenne di spiritualità, che nel nostro rito bizantino greco ha una dimensione tanto vasta e profonda e che voleva aprire sempre più alla conoscenza del popolo di Dio perché la vivesse in modo sempre pieno e consapevole, questo amore lo spinse a promuovere e sostenere la traduzione in italiano, a cura della Commissione Liturgica Diocesana, dei testi sacri liturgici: *la Grande Compieta, la Liturgia dei Presantificati, l'Ufficiatura di Pentecoste, la Grande e Santa Settimana Santa*, per offrire ai fedeli questa fonte perenne che alimenta la fede.⁵³

Sul finire degli anni 60, Mons. Stamati accorda il nulla osta alla fondazione di una "*Fraternità*" delle Piccole Sorelle di Gesù di "*Charles De Foucauld*", nella Parrocchia di Eianina, a condizione che le Sorelle della Fraternità seguano il rito bizantino-greco durante la loro permanenza in Diocesi. La presenza delle Piccole Sorelle in Diocesi è un vero dono di Dio. Sono anime contemplative in mezzo al mondo, che fanno della povertà il segno della loro imitazione a Cristo.⁵⁴

Negli anni 70 si intraprese un progetto di ritorno al rito bizantino e di annessione

braccia. Azione Cattolica che non significa elenchi di nomi con una tessera, ma gruppi di anime generose che vivono intensamente il sacrificio comune dei fedeli, siano messaggeri della Parola di Dio ed operino nella carità".

Cfr. Bollettino Ecclesiastico – Nuova Serie – N. III – Anno 1968, p. 29.

⁵³ Negli anni 70 a cura della Commissione Liturgica Diocesana viene messo a disposizione del Clero e dei fedeli, l'IMEROLOGHION, redatto annualmente sulla base del Typicon di Costantinopoli. Si tratta di un sussidio necessario per chi vive la tradizione liturgica bizantina, utile per chi vuole conoscere e studiare l'articolazione dell'anno liturgico della Chiesa bizantina.

⁵⁴ Cfr. Bollettino Ecclesiastico – Nuova Serie – N. VI – Anno 1969, pp. 34-36.

all'Eparchia di un gruppo di paesi delle provincie di Cosenza e di Catanzaro. Nel 1974 avvenne il passaggio di *Falconara Albanese* dalla Arcidiocesi di Cosenza alla Eparchia di Lungro. L'Arcivescovo di Cosenza, allora, Mons. Enea Selis, animato da benevolenza e da largo spirito d'apertura verso le comunità albanesi di rito greco, aveva accolto i desideri delle comunità dimostrando vero rispetto per il patrimonio culturale e spirituale.

In seguito il timore che il cambiamento di rito non incontrasse il favore della maggioranza dei diretti interessati, consigliò di non proseguire nell'intrapresa opera di riunificazione religiosa delle comunità albanesi che nei secoli passati avevano perduto il rito originario, anche per mancanza di Clero.

Nel 1978 fu istituita a Cosenza una *Parrocchia personale di rito bizantino – greco*, denominata Parrocchia Greca del “*Santissimo Salvatore*”, dove non pochi Italo-Albanesi ivi residenti hanno ripetutamente chiesto di costituire una comunità parrocchiale del proprio rito. Mons. Enea Selis, allora, ha augurato che la nuova Parrocchia di rito greco che “*impreziosisce la Chiesa cosentina, contribuisca efficacemente a far mantenere inalterata nel tempo, fede, spiritualità e tradizioni degli Italo-Albanesi residenti a Cosenza*”.⁵⁵

Vanno ad arricchire questa Chiesa le icone dell'Iconostasi, dono del Metropolita di Corinto Panteleimon, recanti la dicitura: “*Panteleimon di Corinto ai fratelli che sono in Calabria*” un gesto significativo dal punto di vista ecumenico.

Risveglio ed interesse per l'uso dell'icona

A partire dagli anni 70 si deve registrare un risveglio nell'Eparchia di Lungro di interesse per l'uso dell'icona. Si tratta di un recupero omogeneo con la tradizione orientale interrotta da secoli. Vengono eseguite in varie Chiese dell'Eparchia da pittori greci e non, opere decorative, pittoriche ed iconografiche, a partire da San Cosmo Albanese, Lungro, Santa Sofia d'Epiro, San Giorgio Albanese e così via.

Si tratta di una ripresa della tradizione interrotta da secoli, occorre uno studio

⁵⁵ Sulla stessa linea si è posto Mons. Tralbalzini, quando il 4 giugno 1988 ebbe a dire che: “*Per noi Chiesa calabrese, occidentale, ha molta importanza la presenza di una comunità orientale nella nostra Regione e la funzione che deve svolgere accanto alla Chiesa latina. L'unità della fede e la diversità nelle espressioni liturgiche promuovono a poco a poco un reciproco arricchimento*”.

attento delle opere di pittura bizantina preesistenti in Calabria e nella Eparchia di Lungro per cogliere gli elementi specifici del passato affinché non si corra il rischio di una ripetizione pura e semplice di modelli bizantini di altre regioni geografiche, pur validi, ma non sufficientemente ambientati nel contesto storico, sociale e religioso della Calabria e delle comunità Italo-Albanesi. Questo movimento è lento, non ancora omogeneo. Ma il movimento esiste ed è positivo. Va tuttavia seguito con senso critico, perché anche in questo caso deve essere evitato ogni semplicismo culturale, facile tentazione di tutti i movimenti di risveglio. Non ogni disegno su legno con figure anatomicamente deformate è un'icona. Si deve quindi evitare di sostituire uno sgorbio culturale con un altro peggiore. Solo una oculata attenzione culturale può evitare questo concreto rischio. Di conseguenza il movimento per un recupero degli elementi caratteristici dell'arte bizantina, nella Chiesa Italo-Albanese, va promosso con intelligenza, per un migliore servizio nella Chiesa e per una più efficace predicazione dell'Evangelo nel nostro tempo.

Questo patrimonio va posto sul lucernario della nostra casa per farne gustare le bellezze e le ricchezze anche alla Chiese sorelle di rito latino in mezzo alle quali viviamo. Questa è la nostra missione ecumenica, forse la più valida e la più feconda, perché diretta a partecipare ad altri una spiritualità, una teologia, una liturgia, che è quella del mondo ortodosso e la cui mancanza di conoscenza e di approfondimento è stata motivo di incomprensioni e di accuse nel passato.

Di tutto ciò Mons. Stamati era pienamente convinto, era aperto alla grande eredità spirituale e teologica dell'ortodossia che amava e rispettava con cuore sincero. Il male lo colse mentre preparava una conferenza su *“Eucaristia ed ecumenismo”*, e il 7 giugno 1987 faceva ritorno nella casa del Padre.

Giovanni Paolo II in Calabria

Nel pomeriggio del 6 ottobre 1984, il Papa Giovanni Paolo II si è recato a Cosenza.⁵⁶ Nel corso della solenne celebrazione eucaristica, ha pronunciato l'omelia ed ha usato una cortese attenzione alle Comunità della nostra Eparchia, che riportiamo come documento: *“Nell'immagine della vigna, eternamente amata da Dio, ritroviamo ognuno di noi, ritroviamo il Popolo di Dio, ritroviamo la Chiesa che è in Calabria, la Chiesa che è in Cosenza e che saluto cordialmente. Estendo*

⁵⁶ Cfr. Lidhja – Unione, Periodico di cultura Italo-Greco-Albanese fondato e diretto da Antonio Bellusci, *Il Papa in Calabria*, Anno V – N. 11 – Novembre 1984, pp. 245-247.

questo augurio, unitamente a un cordiale saluto, anche ai membri della Comunità Italo-Albanese di rito greco dell'Eparchia di Lungro, convenuti numerosi a questo incontro, accompagnati dal loro Vescovo, Monsignor Giovanni Stamati.

Carissimi, desidero esprimervi il mio sincero affetto e quello di tutta la Chiesa: conosco le vostre vicende storiche, apprezzo le vostre doti di forza, di fierezza e di gentilezza. Con le Chiese sorelle vostre vicine abbiate relazioni fraterne e raggruppatevi organicamente con esse, in modo speciale in seno alla Conferenza Episcopale. Con mutuo rispetto arricchitevi a vicenda dei vostri tesori propri, perché in tutta la Calabria il nome di Cristo sia sempre meglio conosciuto e il suo messaggio più pienamente compreso e vissuto.

Nel ricordare il vostro nativo legame con l'Albania, la terra patria così ricca di tradizioni culturali e religiose, così vicina al di là delle sponde dell'Adriatico, auspico che la vostra presenza qui, nell'accogliente ed amata Italia, sia per i Cristiani di quella nobile Nazione, e anche per quanti vi professano la fede in Dio, come una luce che indica la speranza di un avvenire migliore, quando la libertà religiosa allietterà il cuore di tutti i credenti”.

Monsignor Ercole Lupinacci (1987-2010)

Il terzo Vescovo dell'Eparchia, e mio immediato predecessore, con il quale ho collaborato a lungo con dedizione e rispetto, è stato il compianto Mons. **Ercole Lupinacci** ⁵⁷ che, dopo aver guidato l'Eparchia di Piana degli Albanesi dal 1981 al 1987, come pastore operoso per ben sette anni, è stato nominato da Giovanni Paolo II, Vescovo di Lungro svolgendovi la sua missione pastorale dal 1987 al 2010.

Era il 17 gennaio 1988 quando Mons. Lupinacci fece il suo ingresso nella Chiesa Cattedrale “*San Nicola di Mira*” per esserne il Pastore. Davanti a tutto il popolo delle comunità arbëresh, nel giorno solenne del suo insediamento nella sede di Lungro, così disse: “*La nostra specificità ecclesiale odierna orientale, bizantina ed albanese è un arricchimento per tutta la Chiesa, una ed universale. La nostra*

⁵⁷ L'Eparchia di Piana degli Albanesi, prima di noi ha goduto della pienezza venuta ad arricchire il suo Sacerdozio, era l'anno 1981 quando Giovanni Paolo II lo nominò Vescovo dell'Eparchia di Piana degli Albanesi e il 6 agosto 1981 nella Cattedrale di San Demetrio Megalomartire veniva consacrato Vescovo. Nello svolgimento del gravissimo ufficio di Pastore, con prontezza si è adoperato per governare, istruire e santificare i fedeli a lui affidati.

santificazione, ha aggiunto, deve avvenire nel recupero efficace e deciso delle nostre origini orientali bizantine, del loro significato, del loro modo di vivere, della nostra cultura”.

Nell’impegno pastorale rivolto a favorire la comunione fraterna e la promozione della fede nella nostra Chiesa, Mons. Lupinacci ha accolto come ispirazione di Dio, il pensiero di celebrare **un’Assemblea Eparchiale (Sinodo Diocesano)** *“al fine di esaminare bene ed insieme i problemi che interessano le comunità e prestarvi le soluzioni necessarie”*, e sottolineava la peculiarità della Chiesa Italo-Albanese di tradizione bizantina *“posta provvidenzialmente dal Signore nel cuore dell’Occidente”*, e invitava tutti a vivere la vita cristiana, come *“battezzati in Cristo e sigillati dallo Spirito Santo”*, nella propria tradizione liturgica, con una *“accresciuta fedeltà”* alla spiritualità bizantina, ai Padri orientali, alla liturgia greca e alla lingua albanese, senza dimenticare la speciale missione ecumenica di cui la Chiesa Italo-Albanese è stata investita.

Nella pace e nella fraternità che noi oggi godiamo nel contesto delle Diocesi latine, è chiaro che la nostra specificità ecclesiale orientale, bizantina - albanese, segna un enorme arricchimento per tutta la Chiesa Una Santa.

Nella nuova sede svolge un’attività pastorale ricca di proficui risultati, interessandosi in modo particolare alla situazione religiosa e politica dell’Albania. Felice di averla potuta visitare questa nobile nazione dal 18 maggio al 18 luglio del 1991, a capo di una delegazione della Santa Sede per un contatto con i cattolici superstiti e con le autorità governative per rilevare le necessità e le loro priorità nonché le corrette possibilità di riorganizzazione della Chiesa Cattolica in Albania.

In tutti questi anni di ministero episcopale, Mons. Lupinacci ha avuto una conoscenza complessiva dell’Eparchia e della situazione reale di questa Chiesa.

Ha voluto fortemente che si pubblicasse il foglio domenicale *E Diela – La Domenica* in tre lingue.

Per meglio conoscere la realtà diocesana e promuovere la cultura arbëresh ha fondato da subito la Rivista diocesana *Lajme-Notizie*.

Gli incontri personali, la Visita Pastorale alle Parrocchie, una provvidenziale occasione per prendere coscienza della situazione diocesana ed attuare il

LETTERA PASTORALE 2018-2019

rinnovamento della vita cristiana, a sollecitare ed ascoltare suggerimenti, a migliorare ogni nostra attività. Per questo, il Pastore Ercole, ha organizzato la Visita Pastorale con molto respiro, offrendo a ciascuna Parrocchia una settimana. Lungo la settimana ha avuto modo di visitare le scuole, gli anziani, gli ammalati, e di incontrare i giovani, le associazioni, le autorità civili, le suore, i consigli pastorali.

Ci edificò, inoltre, e ci parve subito indicativo di uno stile, il desiderio del Vescovo di volere una Casa di accoglienza, a San Basile, per giovani studenti dell'Albania, che potessero studiare e formarsi per un avvenire migliore, un gesto concreto a favore di quella nobile nazione.

Si componeva così un'immagine del Pastore che, giorno dopo giorno, si veniva confermando anche nell'azione e nello stile di governo. Acuto e pratico nel cogliere i problemi, paziente e determinato nel cercarne la soluzione, e non desiste dall'elaborare progetti di più ampio respiro di cui nuove esigenze impongono la realizzazione.

Non posso non ricordare la costruzione di quattro nuove Chiese,⁵⁸ di cui una in Argentina a Buenos Aires,⁵⁹ con annessi locali di ministero pastorale, *“allo scopo di assicurare un'adeguata assistenza religiosa e pastorale agli emigrati Italo-Albanesi”* e la costituzione di due nuove Parrocchie.⁶⁰

Un particolare evento ha ingioiellato la nostra Chiesa in questi anni, la presenza di alcuni sacerdoti della Chiesa greco-cattolica della Romania e della Chiesa greco-cattolica dell'Ucraina.

Istituto di Scienze Religiose

La Conferenza Episcopale Italiana ha riconosciuto (1988) la Scuola Diocesana di formazione teologica dell'Eparchia di Lungro come *Istituto di Scienze*

⁵⁸ Le Chiese di *Colucci e Palombara*, nel Comune di San Giorgio Albanese e la Chiesa del *“SS. Salvatore”* nel Comune di Lungro.

⁵⁹ Lo stesso Papa Francesco da Arcivescovo di Buenos Aires continuò l'apertura del suo predecessore Card. Quarracino, di s.m., e come ordinario per gli sprovvisti dei propri ordinari ci accolse e ci incoraggiò al punto tale che oggi ci troviamo lì una nostra parrocchia, una lunga missione che durò 35 anni di cui, seppur invalido, è ancora vivo testimone il padre missionario.

⁶⁰ La Parrocchia personale *“Santa Maria di Costantinopoli”* in Castrovillari e la Parrocchia del *“SS. Salvatore”* in Lungro.

Religiose.⁶¹ Questa Scuola, che tra l'altro si prefiggeva la formazione dei catechisti nella riscoperta del patrimonio della tradizione bizantina valorizzata nella risposta alle attuali problematiche, ha avuto una funzione determinante per un'azione in profondità nella comunità diocesana. La specificità di una Chiesa non si limita infatti alla dimensione rituale, ma presuppone innanzitutto la teologia e coinvolge la spiritualità e la disciplina. Per creare questa coerenza il nuovo Istituto ha svolto un ruolo essenziale.

Corsi annuali di aggiornamento pastorale

Mons. Lupinacci ha voluto che annualmente in Diocesi si organizzassero dei corsi di aggiornamento pastorale. Questa Assemblea annuale diocesana è diventata lo strumento di riflessione comunitaria e di promozione di azione unitaria.

Seminario Maggiore “Italo-Greco-Albanese”

In continuità ideale col seminario “*Corsini*”, Mons. Lupinacci ha istituito, presso la Parrocchia Greca “*SS. Salvatore*” di Cosenza, il Seminario Maggiore Italo-Greco-Albanese dell'Eparchia di Lungro, il 15 ottobre 2006, domenica dei Santi Padri del VII Concilio Ecumenico, II di Nicea.

Il Vescovo ha affermato che il Seminario deve essere considerato il “*cuore della Diocesi*” e che al Seminario sono strettamente legate le sorti della Chiesa.

Domenica 26 novembre 2006 è stato ufficialmente inaugurato, in quell'occasione Mons. Lupinacci ha sottolineato che l'apertura di un Seminario rappresenta un chiaro segno della benevolenza di Dio nei confronti della nostra Chiesa arbëreshë.

Conclusione

Nel corso di questi anni Mons. Lupinacci, sulla scia del lavoro intrapreso da Mons. Giovanni Stamati, ha garantito un sempre maggiore recupero liturgico ed iconografico nelle comunità appartenenti all'Eparchia, dotando molte Chiese delle Iconostasi ed arricchendo l'interno di molte di esse di icone e affreschi bizantini. Inoltre ha intessuto rapporti sempre più intensi con le Chiese Cattoliche Orientali d'Europa e delle Americhe, riallacciando nuove forme di amicizia e di attenzione verso gli emigrati arbëreshë.

⁶¹ Bollettino Ecclesiastico dell'Eparchia di Lungro, n. s., 1-6 (1988-1993), p. 221.

Ma ciò che ha contraddistinto e caratterizzato l'episcopato di Mons. Lupinacci è stata la *Celebrazione della Assemblea Eparchiale di Lungro o Sinodo Diocesano (1995 - 1996)* e la *Celebrazione del II Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata*, da lui fortemente voluto, che si è chiuso il 14 gennaio del 2005.

Mons. Ercole ha svolto una intensa attività di promozione culturale e liturgica, ha favorito la comunione presbiterale, la cultura arbëreshe, la spiritualità liturgica bizantina, il dialogo ecumenico, la carità illuminata.

La preghiera umile ed assidua è stato il suo alimento spirituale di ogni giorno.

Il 6 agosto 2016, nella solennità della Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo, il buon servo Ercole ha compiuto la sua battaglia ed è giunto al traguardo con la lampada della fede accesa.

Mons. Salvatore Nunnari

Dal 10 agosto 2010 e fino alla nomina a Vescovo di Lungro della mia persona, 12 maggio 2012, l'Eparchia è stata retta dall'Arcivescovo Metropolitano di Cosenza-Bisignano Mons. **Salvatore Nunnari**⁶² in qualità di Amministratore Apostolico *sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis* dell'Eparchia di Lungro.

L'arcivescovo **Nunnari** ha svolto con amore paterno questo particolare incarico, mostrando grande attenzione e rispetto al nostro rito e alle nostre tradizioni, ed è stato vicino a tutto il Clero della nostra Eparchia, ed a me in particolare, scegliendomi come Delegato “*Ad Omnia*” per l'Eparchia. A lui il mio grazie sincero e devoto ed attraverso di lui a tutti i Vescovi della Calabria a cui chiedo, in questo momento particolare per la nostra Eparchia, di unirsi in preghiera con noi affinché il Signore guardi con amore a questa Sua Vigna che la Sua destra ha piantato e la colmi di frutti.

Colgo l'occasione per ringraziare tutti i Vescovi della nostra amata regione calabra che si sono succeduti dal 1919 in poi e che hanno aiutato la nostra Eparchia a crescere con la preghiera, con i loro consigli e con il loro affetto.

⁶² Mons. Salvatore Nunnari, nato a Reggio Calabria l'11 giugno del 1939, è stato nominato Arcivescovo Metropolitano di Cosenza – Bisignano, il 18 dicembre del 2004 da Papa Giovanni Paolo II; è stato presidente della Conferenza Episcopale Calabria dal 2013 al 2015. Il 15 maggio del 2015 ha rassegnato le dimissioni dal governo pastorale della Diocesi per raggiunti limiti di età.

QUARTO CAPITOLO

I SINODI INTEREPARCHIALI DI GROTTAFERRATA E IL SINODO DIOCESANO DI LUNGRO

Cari fedeli, continuando con affetto e ammirazione a fare memoria del cammino della nostra Chiesa eparchiale, ci piace sottolineare ancora una volta il fatto che la premura nei nostri confronti della Santa Sede e la collaborazione sempre più fattiva con la Congregazione per le Chiese Orientali hanno garantito una crescita costante ed una sempre maggiore consapevolezza di essere pienamente Chiesa Italo-Albanese e Chiesa bizantina - cattolica.

La celebrazione dei Sinodi Intereparchiali di Grottaferrata e dell'Assemblea Eparchiale di Lungro (Sinodo Diocesano) costituiscono la pietra miliare di questa crescita e di questa consapevolezza.

L'esigenza di ridare vigore alla tradizione bizantina ha caratterizzato e continua a caratterizzare il cammino storico della nostra Eparchia e delle altre due Circoscrizioni Bizantine presenti in Italia.

Non potendo, in questa nostra Lettera Pastorale, soffermarci più del dovuto sul valore che i Sinodi Intereparchiali e il Sinodo Diocesano hanno avuto per la nostra Chiesa, cercheremo di sottolineare alcuni dei benefici da essi prodotti.

Il I Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata (1940)

Il I Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata⁶³ celebrato dal 13 al 16 ottobre del 1940 presso il Monastero Basiliano di Grottaferrata, alle porte di Roma, ha avuto come scopo primario quello di garantire un cammino comune delle tre Circoscrizioni Bizantine presenti in Italia: la nostra Eparchia di Lungro, l'Eparchia di Piana degli Albanesi, e il Monastero Esarchico di Santa Maria Grottaferrata dei beneamati Monaci Basiliiani, un Monastero a cui va oggi il nostro pensiero e la nostra preghiera in considerazione delle difficoltà che sta attraversando: la Madre di Dio, a cui è dedicato, lo protegga e lo custodisca.

⁶³ Cfr. *Manuale del Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata*, Tipografia Italo-Orientale "San Nilo", Grottaferrata, 1940.

Il camminare insieme è l'atteggiamento tipico di tutta la Chiesa da sempre, fin dalla sua nascita, fin da quando il Signore Risorto, prima di ascendere in Cielo e sedere alla destra del Padre, ha inviato i suoi Apostoli per le vie del mondo affinché annunciassero il suo Vangelo.⁶⁴

Ma il cammino intrapreso insieme dalle due Eparchie Italo-Albanesi e dal Monastero Esarchico di Grottaferrata attraverso i succitati Sinodi, è una fattispecie del tutto nuova dal punto di vista canonico, non verrà contemplata neanche nel Codex Canonum (1990), e questo perché esse dipendono direttamente dalla Santa Sede, e c'è stato bisogno, per la celebrazione, dell'autorizzazione del Sommo Pontefice.

Il camminare insieme del I Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata aveva avuto come scopo, oltre, ovviamente, la comunione di fede e quella sacramentale che contraddistinguono il cammino di tutta la Chiesa, quello di legare sempre di più le singole Circoscrizioni Bizantine Italiane alla Santa Sede e garantire, nello stesso tempo, un legame liturgico, spirituale, canonico e teologico fra di esse.

E questo è avvenuto, anche se, ovviamente, visti i tempi della sua celebrazione, non si poteva attendere da esso una risposta a tutte le questioni inerenti la rinascita del rito bizantino nelle nostre comunità, pur tuttavia non si possono tacere i sicuri vantaggi sia di ordine spirituale che pastorale scaturiti.⁶⁵

È chiaro che molto c'era ancora da fare, soprattutto in tema di riforma liturgica e canonica, e questo è stato possibile grazie a due successivi avvenimenti, la celebrazione dell'Assemblea Eparchiale di Lungro (Sinodo Diocesano) e il II Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata che devono molto del loro successo ai grandi temi trattati dal Concilio Vaticano II (1962-1965) e alla pubblicazione nel 1990 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, più noto come Codex Canonum.

L'Assemblea Eparchiale di Lungro - Sinodo Diocesano (1995 – 1996)

Nella sua prima lettera da Vescovo di Lungro Mons. Ercole Lupinacci, nel 1987, si rivolse ai suoi fedeli dicendo: *“Al fine di esaminare bene ed insieme i problemi che*

⁶⁴ Mc 16, 14-18; Mt. 28, 16-20.

⁶⁵ Cfr. *Costituzioni del Sinodo Intereparchiale delle Eparchie di Lungro e Piana degli Albanesi e del Monastero Esarchico di S. M. di Grottaferrata*, Tipografia Italo-Orientale “S. Nilo”, Grottaferrata, 1943.

interessano la comunità e prestarvi le soluzioni necessarie, ho in animo di convocare il Sinodo Diocesano, come era nei desideri del mio immediato predecessore, da celebrare a tempo opportuno e dopo un'accurata preparazione".

Il richiamo ai “*desideri*” del suo predecessore, Mons. Giovanni Stamati, sta a significare che dopo il I Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata, l'Eparchia di Lungro aveva cercato con costanza di garantire una crescita della vita della nostra amata Chiesa di Lungro, cosa che appare evidente ancora una volta dalle parole di Mons. Lupinacci circa lo scopo di questa Assemblea Eparchiale: “*Scopo del Sinodo è il rinnovamento del volto della Chiesa diocesana di Lungro, purificandola da tutte le incrostazioni che il tempo e le debolezze umane vi hanno depositato, perché appaia in tutto il suo fulgore divino*”. Il desiderio di purificare la Chiesa locale “*da tutte le incrostazioni*” rende esplicito il fatto che dopo il I Sinodo Interparchiale di Grottaferrata molto c'era ancora da fare e molto è stato effettivamente fatto.

La preparazione all'Assemblea Diocesana, lunga e meticolosa, ha vissuto momenti di alto valore teologico e culturale, soprattutto grazie ad autorevoli interventi che hanno garantito una preparazione approfondita e qualificata.

Le urgenze del nostro tempo hanno consigliato una consultazione fra tutte le componenti dell'Eparchia. Si tratta di problemi interni ed esterni. Negli schemi che sono stati preparati si parla di secolarizzazione, di insufficiente conoscenza personale della fede, di residui di superstizioni, di carenze nella prassi liturgica. È presente il rischio della omologazione di una comunità peculiare, ma minoritaria, con la cultura e la tradizione dominante. Non sono ignorati i problemi dell'emigrazione all'interno dell'Italia e fuori dell'Italia, causata dalla situazione economica e sociale della Calabria in particolare, con tutte le conseguenze nella vita familiare, religiosa e sociale. Tutto ciò ha richiesto una riflessione comune sulla Parola di Dio e la Chiesa e sulla tradizione liturgica bizantina, in cui si esprime l'Eparchia di Lungro. La spinta data dal Concilio Vaticano II e più recentemente precisata dal Codice delle Chiese Orientali ha determinato la decisione di una convocazione sinodale.

Due le sessioni che l'hanno caratterizzata, una dal 15 al 29 ottobre del 1995 e l'altra, quella di chiusura, dal 13 al 27 ottobre del 1996. Il tema generale è: “*Vita e missione della Chiesa di Dio che è in Lungro alle soglie del terzo millennio*”.

Il titolo degli atti votati ed entrati in vigore è stato il seguente: “**Dichiarazioni e**

LETTERA PASTORALE 2018-2019

Decisioni della prima Assemblea Eparchiale (1995-1996)”, al cui interno hanno trovato spazio i seguenti temi: 1. *La Parola*; 2. *I Sacramenti*; 3. *La Liturgia*; 4. *La Comunione*; 5. *La Rievangelizzazione*; 6. *La Missione*.⁶⁶

La lettera apostolica *Tertio Millennio adveniente* (1995) ha contribuito a precisare definitivamente la prospettiva e l'altra lettera apostolica di Giovanni Paolo II, *Orientale Lumen* (1995) costituisce un punto di riferimento per il recupero della tradizione orientale autentica che talvolta ha sofferto influssi estranei. Pertanto tre sono stati i criteri che hanno determinato l'elaborazione dei 27 schemi sottoposti all'Assemblea: a) motivazione teologica bizantina delle proposte, b) aderenza al Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, c) attenzione pastorale al contesto socio-culturale della Chiesa Italo-Albanese.

La Santa Sede ha dato particolare importanza a questa Assemblea e mentre alla Prima sessione ha partecipato il Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, il Cardinale Achille Silvestrini, alla Seconda sessione vi ha preso parte il Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, il Cardinale Johannes Willebrands. C'è da sottolineare, inoltre, cosa estremamente rilevante per la vita ecumenica della Chiesa Italo-Albanese e, quindi, della nostra Eparchia, la partecipazione di sua Eccellenza Gennadios Zervos, Vescovo ortodosso di Kratea, residente a Napoli, inviato dalla Metropoli Greco-Ortodossa d'Italia come delegato fraterno e che successivamente verrà nominato Metropolita d'Italia.

⁶⁶ Cfr. Eparchia di Lungro, *Dichiarazioni e Decisioni della I Assemblea Eparchiale*, 1995-1996.

Il II Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata (2004-2005)

L'8 settembre del 2010, Mons. Salvatore Nunnari, Arcivescovo di Cosenza-Bisignano e Amministratore Apostolico di Lungro, Mons. Sotir Ferrara, Vescovo di Piana degli Albanesi, e l'Archimandrita Emiliano Fabbricatore, Esarca di Santa Maria di Grottaferrata, hanno firmato il decreto di promulgazione degli **Orientamenti Pastoralì e delle Norme Canoniche del II Sinodo Intereparchiale** celebrato nel Monastero Esarchico di Santa Maria di Grottaferrata nei giorni 17-22 ottobre 2004; 15-18 novembre 2004; 10-14 gennaio 2005 e che hanno ottenuto la "*Recognitio*" della Congregazione per le Chiese Orientali il 10 maggio del 2010.

L'importanza di questo Sinodo, cari fratelli e sorelle, non solo per la vita della nostra Eparchia, ma per tutte e tre le Circoscrizioni bizantine d'Italia, è da considerare fondamentale per aver esso prodotto norme canoniche relative al diritto particolare molto importanti, in grado di aprire la strada ad un sicuro rinnovamento di tutta la Chiesa bizantina italiana, garantendo prospettive pastorali di indubbio valore.

D'altra parte già il Concilio Vaticano II aveva sottolineato che "*Le Chiese d'Oriente come anche le Chiese d'Occidente hanno il diritto e il dovere di reggersi secondo le proprie discipline particolari, poiché sono commendevoli per veneranda antichità, più corrispondenti ai costumi dei loro fedeli e più adatte a provvedere al bene delle loro anime*".⁶⁷

Inoltre la Costituzione Apostolica "*Sacri canones*" con la quale Giovanni Paolo II il 18 ottobre del 1990 promulgava il Codice dei Canonì delle Chiese Orientali, ribadendo la richiesta conciliare del "*diritto e dovere (delle Chiese d'Oriente e d'Occidente) di reggersi secondo le proprie discipline*" sottolineava che "*in questo settore il presente Codice affidi al Diritto particolare delle Chiese sui iuris tutto ciò che è considerato non necessario per il bene comune di tutte le Chiese orientali. A questo riguardo è nostra intenzione che quanti hanno potestà legislativa nelle singole Chiese sui iuris vi provvedano al più presto con norme particolari, tenendo presenti le tradizioni del proprio rito, come pure le disposizioni del Concilio Vaticano II*".⁶⁸

Non è nostro compito illustrare i risultati di questo importante Sinodo, ma possiamo ribadire con certezza che esso ha prodotto norme particolarmente significative e qualificate che aprono la strada ad un adeguato rinnovamento della vita della Chiesa

⁶⁷ Cfr. *Orientalium Ecclesiarum* (Decreto sulle Chiese Orientali Cattoliche) 5.

⁶⁸ AAS – *Acta Apostolicae Sedis* - 82 (1990) 1033.

bizantina d'Italia e quindi della nostra Eparchia, avendo trattato i temi più rilevanti per la vita di una comunità ecclesiale: *La Sacra Scrittura*; - *La Catechesi e la Mistagogia*; - *La Liturgia*; - *La Formazione del Clero e dei membri degli Istituti di Vita Consacrata*; - *Il Diritto Canonico particolare*; - *I rapporti interrituali*; - *L'Ecumenismo, Il Dialogo interreligioso, Le sette, i nuovi movimenti religiosi*; - *La Rievangelizzazione*; - *La Missione*.⁶⁹

Da sottolineare che il Sinodo intereparchiale ha mostrato con chiarezza la sua fedeltà al Codex Canonum e ai documenti conciliari, in questo modo il legislatore ha inteso garantire un cammino canonico-pastorale fedele alle direttive della Chiesa Cattolica.

Grazie all'entrata in vigore delle norme di questo Sinodo le nostre tre Circoscrizioni Ecclesiastiche Bizantine sono quindi dotate di un diritto particolare stabilito dal Papa, come si evince dal Codex Canonum: *“Col nome invece di diritto particolare si intendono tutte le leggi, le legittime consuetudini, gli statuti e le altre norme del diritto che non sono comuni né alla Chiesa universale né a tutte le Chiese orientali”*.⁷⁰

⁶⁹ Il II Sinodo Intereparchiale, *Comunione e Annuncio del Vangelo*, Orientamenti pastorali e Norme canoniche, Castrovillari 2010, passim.

⁷⁰ CCEO – *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, can. 1493 par. 2.

QUINTO CAPITOLO

L'EPARCHIA DI LUNGRO E L'OGGI DELLA SALVEZZA CRISTIANA

È in Cristo, e solo in Lui, che l'uomo realizza la sua storia finale.

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore, la storia della nostra Eparchia, quella passata, quella presente e quella futura, avrebbe veramente poco da dire se non mettesse al centro l'opera redentrice di Nostro Signore Gesù Cristo. In Lui, infatti, secondo le parole del Concilio, si svela a noi non solo il mistero di Dio Padre, ma lo stesso mistero dell'uomo e della sua altissima vocazione che ha come scopo finale, come ci insegnano i Padri della Chiesa, la sua stessa divinizzazione.

Vi invito, dunque, per celebrare degnamente il Centenario della nostra Eparchia, a prendere sempre maggiore coscienza che solo in Cristo la nostra vita trova il suo senso compiuto e la sua piena realizzazione.

La risposta data da nostro Signore all'apostolo Tommaso che gli chiedeva: *“Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via”*;⁷¹ è una risposta chiara e inequivocabile *“Io sono la via, la verità e la vita”*, ed a questa risposta deve conformarsi il cammino della nostra Eparchia: Gesù Cristo come via, verità e vita per il suo presente e per il suo futuro, così come è stato per il suo passato.

Il mondo di oggi cerca affannosamente di raggiungere un posto sicuro dove dimorino l'amore, la pace e la fratellanza, ma non ci può essere nessun posto sicuro se Cristo viene ignorato. Con la venuta di Cristo sulla terra la storia dell'umanità non ha vissuto soltanto la straordinaria manifestazione dell'amore misericordioso di Dio, un amore che salva e redime, ma è entrata in quel processo di divinizzazione che rende l'uomo pienamente figlio di Dio, e, quindi, suo erede, essendo stato liberato dalle catene del peccato. Cristo infatti, il nuovo Adamo, è l'unica vera chiave interpretativa dell'uomo stesso.

Sappiamo bene che la Chiesa, in quanto avvenimento, non può non essere che una comunità territoriale. La necessità di santificare tutta l'umanità è insita nella Chiesa dal momento in cui essa si rivela come la presenza storica del Verbo di Dio incarnato, ma ciò non le impedisce di riconoscersi, nello stesso tempo, parte

⁷¹ Gv. 14, 4 - 6.

dell'umanità in quanto tale. La Chiesa, tuttavia, è l'insieme di tutte le Chiese locali le quali sono chiamate, ciascuna secondo la propria storia e secondo i carismi ricevuti gratuitamente dallo Spirito Santo, a santificare l'uomo. Risulta chiaro, dunque, che l'attuarsi della salvezza cristiana nel mondo attraverso la Chiesa passi necessariamente anche attraverso ciascuna Chiesa locale.

Ed è per questo che la nostra Eparchia deve oggi chiedersi come operare secondo il pensiero di Dio, e come porsi alla sequela di Cristo, mantenendo vivo tutto il patrimonio teologico, liturgico, spirituale, dono dello Spirito Santo, che ci è stato trasmesso dai nostri Padri.

Partendo, anzi, continuando da questo ricco patrimonio essa deve impostare oggi la sua pastorale, la sua catechesi, la sua mistagogia.

Come ha adeguatamente messo in rilievo il Concilio Vaticano II: *“Nell'indagare la verità rivelata, in oriente e in occidente, furono usati metodi e cammini diversi per giungere alla conoscenza e alla confessione delle cose divine. Non fa quindi meraviglia che alcuni aspetti del mistero rivelato siano talvolta percepiti in modo più adatto e posti in miglior luce dall'uno che non dall'altro”*.⁷²

Risulta perciò evidente che il nostro patrimonio liturgico, spirituale, disciplinare non solo va tutelato e difeso, ma va sempre meglio conosciuto, approfondito, usato per garantire la vita della nostra Eparchia di rito bizantino.

La ricchezza del nostro rito deve essere per ciascuno di noi stimolo per conoscerlo e per viverlo, senza cadere in eccessi estetizzanti che mal si addicono al suo intrinseco valore.

Nonostante le non sempre facili vicende storico-religiose che hanno visto protagoniste le nostre comunità Italo-Albanesi, la nostra tradizione ecclesiale non ha mai corso il rischio di trasformarsi in un vuoto folklore oppure in un ornamento di facciata; al contrario quell'eredità, così gelosamente conservata, è stata sempre ritenuta parte integrante del grande tesoro appartenente alla Tradizione della Chiesa indivisa, Tradizione definita dal Concilio Vaticano II *“patrimonio di tutta la Chiesa”*.⁷³

San Giovanni Paolo II, parlando proprio del valore della tradizione nella sua

⁷² *Unitatis Redintegratio*, Decreto conciliare sull'Ecumenismo, 1964 - 17.

⁷³ *Orientalium Ecclesiarum*, 5 - Decreto conciliare sulle Chiese Orientali Cattoliche, 1964.

Lettera Apostolica *Orientale Lumen* indirizzata nel 1995 ai fedeli cattolici in occasione del primo centenario della Lettera Apostolica *Orientalium Dignitas* emessa da Leone XIII, scriveva: “*La Tradizione non è mai pura nostalgia di cose o forme passate, o rimpianto di privilegi perduti, ma la memoria viva della Sposa conservata eternamente giovane dall’Amore che la abita*”.⁷⁴

Ma ancor prima delle parole pronunciate da San Giovanni Paolo II, il Concilio Vaticano II aveva ribadito con forza ed in più occasioni il ruolo e l’importanza delle Chiese Orientali quale parte integrante della Chiesa Cattolica universale, riconoscendole quali “*Chiese illustri e venerande per antichità, in cui risplende la tradizione apostolica tramandata dai Padri, che costituisce parte del patrimonio divinamente rivelato e indiviso della Chiesa universale*”.⁷⁵

San Giovanni Paolo II, nel discorso che ha tenuto a noi membri del II Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata, ricevuti in visita privata l’11 gennaio del 2005, relativamente al valore del nostro rito si è così espresso: “*Il rito bizantino celebra i mirabilia Dei per l’umanità e, al riguardo, le Anafore di San Giovanni Crisostomo e di San Basilio sono di sublime esemplarità. Le Preghiere Eucaristiche e la celebrazione degli altri sacramenti, come l’intero svolgimento liturgico e il Culto divino con la ricca innografia, costituiscono un potente veicolo di catechesi per il popolo cristiano*”.⁷⁶

Non si tratta, tuttavia, di una semplice rappresentazione, ma siamo di fronte alla reale storicizzazione dell’evento Cristo.

Ai nostri giorni le Chiese Cattoliche di rito orientale – come del resto ogni Chiesa e, ancor di più, ogni religione – debbono confrontarsi con nuove, inedite sfide; pertanto è opportuno rileggere con attenzione ciò che Papa Wojtyła aveva scritto, allo scopo di trarne le dovute conclusioni: “*Se la Tradizione ci pone in continuità con il passato, l’attesa escatologica ci apre al futuro di Dio. Ogni Chiesa deve lottare contro la tentazione di assolutizzare ciò che compie e quindi di auto-celebrarsi o di abbandonarsi alla tristezza... Dobbiamo mostrare agli uomini la bellezza della memoria, la forza che ci viene dallo Spirito e che ci rende testimoni perché siamo figli di testimoni; far gustare loro le cose stupende che lo Spirito ha*

⁷⁴ Lettera Apostolica *Orientale Lumen*, 8.

⁷⁵ Decreto sulle Chiese Cattoliche orientali, *Orientalium Ecclesiarum*, 1.

⁷⁶ Osservatore Romano, 12 gennaio 2005.

disseminato nella storia; mostrare che è proprio la Tradizione a conservarle dando quindi speranza a coloro che, pur non avendo veduto i loro sforzi di bene coronati da successo, sanno che qualcun altro li porterà a compimento, allora l'uomo si sentirà meno solo, meno rinchiuso nell'angolo angusto del proprio operato individuale".⁷⁷

Emerge dalle parole del Pontefice un deciso orientamento profetico unitamente ad un'esortazione a non adagiarsi sugli avvenimenti accaduti, a non cadere vittime del pessimismo come anche a non confinarsi in una vuota auto-celebrazione, tutte tentazioni ordinarie di questi anni, sia a livello individuale sia comunitario. Al contrario, di fronte alle immani sfide del nostro tempo, il Papa richiama la necessità anzitutto di confermare l'impegno evangelico, personale e comunitario, a seguire il Signore Gesù, fissando lo sguardo su quel *"sole della speranza...luce che restituisce al genere umano la sua esistenza poiché da Oriente, secondo una bella immagine, tornerà il nostro Salvatore"*.⁷⁸

A questo, dunque, siamo chiamati oggi come Eparchia, e come Eparchia di rito bizantino: storicizzare l'evento Cristo.

⁷⁷ Lettera apostolica *Orientale Lumen*, 8.

⁷⁸ Lettera apostolica *Orientale Lumen*, 28.

SESTO CAPITOLO

LA STRADA PER IL FUTURO DELLA NOSTRA EPARCHIA È STATA GIÀ TRACCIATA

Sia l'Assemblea Eparchiale di Lungro che il II Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata hanno sottolineato l'importanza di rispondere con i fatti alle richieste del documento Conciliare ***Orientalium Ecclesiarum*** (OE)⁷⁹ *di mantenere integre le tradizioni della Chiesa bizantina*⁸⁰ *e di ritornare alle avite tradizioni qualora indebitamente si fosse venuti meno ad esse*,⁸¹ ed hanno offerto indicazioni precise a riguardo.

Mi preme per questo invitare tutti voi fedeli laici e tutti voi sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, seminaristi dell'Eparchia, di conoscere a fondo i documenti fin qui prodotti; non si può, infatti, pensare di garantire un cammino d'insieme per la vita della nostra Chiesa se non partendo da questa previa conoscenza. In essi, infatti, è presente il lavoro comune delle tre Circoscrizioni Bizantine, un lavoro frutto di studio attento e professionale, ma soprattutto frutto della liturgia concelebrata, e della preghiera comune, consci del fatto che inutilmente si affannano gli operai senza l'aiuto del Signore.

Ciò, tuttavia, non ci esime dall'osservazione attenta del contesto in cui oggi stiamo vivendo e che ci deve vedere come protagonisti, mostrandoci capaci di leggere i segni dei tempi e di agire secondo le attese di Dio.

Siamo chiamati, quindi, come Eparchia, a confrontarci realisticamente con la società in cui ci troviamo immersi, senza, tuttavia, farci condizionare dalle sue istanze se le scopriamo contrarie al piano di salvezza di Dio, ma continuando a mantenere vivo, imparando a contestualizzarlo, il nostro patrimonio liturgico, spirituale, culturale, frutto, lo ribadiamo, dell'opera instancabile dello Spirito Santo che lo ha a noi trasmesso attraverso l'opera meritevole dei nostri Padri.

Il vivere da cristiani non è, dunque, un percorso teorico, ma pratico, da storicizzare,

⁷⁹ OE - *Orientalium Ecclesiarum*, *Decreto Conciliare sulle Chiese Orientali Cattoliche*, 1964.

⁸⁰ Cfr. OE, 2.

⁸¹ Cfr. OE, 6.

e che parte da una consapevolezza ben chiara: non siamo soli in questo percorso, Gesù Cristo, il Figlio di Dio, divenendo uomo e camminando su questa terra, è diventato la nostra guida sicura, seguendo le sue orme sapremo attuare quello che lui ci chiede: **evangelizzare il mondo**.

Nucleo centrale, allora, dell'azione pastorale che deve svolgere la nostra Eparchia, cosa che emerge chiaramente dai documenti prodotti dall'Assemblea Diocesana (*Sinodo Diocesano*) e dai Sinodi intereparchiali, è la dimensione vocazionale di ciascun cristiano: chiamato ad evangelizzare.⁸²

Ed è per questo, miei cari fedeli, che vi invito, ancora una volta, a conoscere il contenuto dei documenti prodotti, innanzitutto quelli relativi all'Assemblea Eparchiale di Lungro: ***La Parola, i Sacramenti, la Liturgia, la Comunione, la Rievangelizzazione, la Missione***.⁸³

Sono passati poco più di 20 anni dalla pubblicazione delle ***Dichiarazioni e Decisioni dell'Assemblea Eparchiale*** ed allora io mi chiedo e vi chiedo: li conosciamo? Li abbiamo analizzati adeguatamente? Abbiamo cercato di metterli in pratica, di storicizzarli, appunto? Se vogliamo costruire il futuro della nostra Eparchia secondo le istanze di Dio non possiamo ignorare il lavoro fin qui svolto e ciò che esso ha prodotto.

Risulta evidente che questo stesso discorso va fatto circa gli ***Orientamenti Pastorali e le Norme Canoniche del II Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata***.

I suoi temi, alcuni dei quali risultano essere degli approfondimenti di temi già trattati nell'Assemblea Diocesana, costituiscono il piano di lavoro su cui la nostra Eparchia, e con essa l'Eparchia di Piana degli Albanesi, e ci auguriamo, e preghiamo per questo, anche il Monastero Esarchico di Grottaferrata, dovranno costruire il loro futuro.

A ben vedere, sia l'Assemblea Diocesana e ancor di più e con maggiore vigore il II Sinodo Intereparchiale si sono soprattutto preoccupati di garantire la sopravvivenza

⁸² Nella Lettera Pastorale per l'Anno 2016-2017 abbiamo dato indicazioni pastorali in merito all'importanza della Parola di Dio e di come incarnarla nella storia dell'uomo attraverso la dimensione della carità. Cfr. Donato Oliverio, *La Divina parola fuoco che riscalda*, Castrovillari 2016, passim.

⁸³ Cfr. Eparchia di Lungro, *Dichiarazioni e Decisioni della I Assemblea Eparchiale*, 1995-1996, passim.

delle tradizioni bizantine presenti in Italia in tutte le loro dimensioni, e questo, considerando lo stesso titolo del Sinodo **“Comunione e annuncio del Vangelo”**, per raggiungere una comunione sempre più fraterna fra le Chiese e annunciare insieme al mondo il Vangelo di Cristo.

Miei cari Sacerdoti, il miglior modo di celebrare il I centenario della nostra amata Eparchia è quello di rendere le Parrocchie che vi sono state affidate sempre più disposte a camminare secondo i disegni di Dio attraverso la conoscenza della Parola di Dio, la Sacra Liturgia, l'amministrazione dei Sacramenti, il Magistero della Chiesa e, appunto, la conoscenza dei documenti prodotti dal Sinodo Diocesano di Lungro e dai Sinodi di Grottaferrata, conoscenza che si deve tradurre in vita vissuta.

E voi, fedeli laici, in particolare voi giovani che siete chiamati a proseguire il cammino dei Padri, collaborate con amore e fervore con i vostri Sacerdoti affinché la nostra Eparchia cresca sulla via della santità, garantendo a ciascuno la propria divinizzazione.

Vorrei ora, miei cari fedeli, sottolineare alcuni aspetti che mi stanno particolarmente a cuore in quanto testimoni dell'impegno che la nostra Eparchia ha profuso nel corso di questi suoi anni di vita a favore dei suoi fedeli.

Nata fra le due Grandi Guerre Mondiali, l'Eparchia di Lungro ha dovuto operare pastoralmente in un periodo particolarmente triste e travagliato della nostra storia. Nonostante questo, e nonostante difficoltà di vario genere, come quelle logistiche, essendo le nostre Parrocchie sparse su di un vasto territorio, spesso impervio e difficile da percorrere, e nonostante una crisi economica particolarmente dura determinata soprattutto dagli avvenimenti bellici, che tante morti e tanta sofferenza hanno causato fra la nostra gente, il nostro Clero, pur se numericamente insufficiente, ha operato con amore e dedizione verso i fedeli, sostenendoli nei momenti di difficoltà e cercando in tutti i modi di essere loro di conforto sia spirituale che materiale. Questo impegno è proseguito nel tempo e continua a caratterizzare la vita dei nostri Sacerdoti anche nell'oggi storico che sta vivendo una crisi socio-economica particolarmente dura e complessa, foriera di ulteriori sofferenze per il nostro popolo.

Nel corso degli anni, si è cercato, inoltre, di garantire una sempre maggiore aderenza alle esigenze rituali bizantine delle nostre comunità attraverso un

miglioramento dello stato architettonico delle Chiese e del loro arredamento interno, curando in particolare la presenza delle iconostasi nelle singole chiese; ci si è preoccupati, poi, delle pubblicazioni dei libri liturgici e delle celebrazioni liturgiche secondo il *Typicon* di Costantinopoli.

Nello stesso tempo, anche se su questo c'è ancora molto da fare, un buon numero di catechisti, sia sacerdoti che religiose e laici, hanno cominciato a trasmettere la dottrina della Chiesa attraverso il pensiero dei Padri della Chiesa d'Oriente: *San Giovanni Crisostomo e San Basilio il Grande* in primis, dando rilievo ai loro testi liturgici in uso presso le nostre comunità, ma anche attraverso il pensiero di altri grandi Padri della Chiesa come *San Gregorio di Nissa, San Gregorio di Nazianzo, Sant'Atanasio di Alessandria* e, nel considerare il valore delle preghiere mariane, attraverso le opere e il pensiero di *San Giovanni Damasceno*.

Consci che la ricchezza dei testi della Divina Liturgia e quella simbolica e testuale dei Sacramenti offrono la trasmissione di una catechesi e di una mistagogia particolarmente significative, siamo convinti che una loro adeguata conoscenza sarà in grado di far crescere i nostri fedeli non solo sotto l'aspetto dottrinale, ma anche sotto l'aspetto umano.

SETTIMO CAPITOLO

IL RUOLO ECUMENICO DELL'EPARCHIA DI LUNGRO

Con la celebrazione del Concilio Vaticano II la Chiesa Cattolica ha operato un profondo ripensamento nella partecipazione al movimento ecumenico, nelle forme e nel contenuto, grazie a una serie di gesti che vanno ben oltre la promulgazione del decreto *Unitatis redintegratio* sui principi cattolici dell'ecumenismo.⁸⁴

Gli anni del Concilio Vaticano II, anche grazie all'opera di Giovanni XXIII e Paolo VI, hanno aperto nuove prospettive all'azione quotidiana della Chiesa Cattolica per la costruzione dell'unità visibile, fondata su una sempre più piena comunione tra cristiani.

Nella lunga stagione della recezione del Concilio Vaticano II Paolo VI, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Papa Francesco hanno alimentato queste nuove prospettive, indicando con documenti ufficiali, Dichiarazioni congiunte e tanti gesti, quanto centrale e prioritario doveva essere per la Chiesa Cattolica la testimonianza ecumenica per rimuovere lo scandalo delle divisioni e per riaffermare la centralità dell'unico Cristo nell'unica Chiesa. Si è trattato di un passaggio che ha segnato e continua a segnare non solo la Chiesa Cattolica ma tutto il cristianesimo dove convivono posizioni diverse riguardo all'ecumenismo.

A questo passaggio, definito durante il Concilio Vaticano II e rafforzato nella recezione del Concilio, hanno contribuito in tanti che hanno vissuto la vocazione all'unità in una forma profetica, che spesso non hanno reso semplice la loro vita, anche all'interno della loro comunità locale, delineando un orizzonte nel quale, pur con sensibilità diverse, la divisione tra cristiani era vissuta come una ferita alla quale si doveva trovare una soluzione.

In questo orizzonte, tanto ricco e per tanti versi, ancora inesplorato, un ruolo del tutto peculiare è stato vissuto dalle nostre comunità Italo-Albanesi, che hanno testimoniato, per secoli, la loro profonda fedeltà al Concilio di Firenze (1439), nella consapevolezza che, di fronte ai tentativi più o meno espliciti di promuovere una rimozione del nostro patrimonio liturgico-spirituale, soprattutto dopo la celebrazione del Concilio di Trento (1545-1563), la comunione si costruiva nel riaffermare la

⁸⁴ Il decreto *Unitatis redintegratio* è stato promulgato il 21 novembre 1964 nella V sessione del Concilio Vaticano II; lo stesso giorno vennero promulgati la costituzione *Lumen gentium* sulla Chiesa e il decreto *Orientalium Ecclesiarum* sulle Chiese Orientali Cattoliche.

propria identità che, seppur così complessa da comprendere per una Chiesa totalmente immersa nel modello tridentino, portava dentro di sé una pluralità di tradizioni che richiamavano la storia delle esperienze cristiane del primo millennio. Al tempo stesso il legame di assoluta e totale fedeltà al Vescovo di Roma, in quanto successore di San Pietro, elemento centrale e irrinunciabile per l'unità della Chiesa, appariva evidente a coloro che, soprattutto nel XIX secolo, hanno conosciuto e raccontato la vita delle comunità locali di lingua albanese di tradizione bizantina tanto che venne scritto che *“la loro fede è pura come i loro riti”*.⁸⁵

L'istituzione dell'Eparchia di Lungro segna un passaggio anche nella vocazione all'unità delle nostre comunità dal momento che proprio nella *Costituzione apostolica* di Benedetto XV, del 13 febbraio 1919, si può cogliere un richiamo a vivere e far conoscere le peculiarità di quella tradizione orientale che riandavano a un tempo nel quale la Chiesa aveva vissuto una comunione spirituale che sembrava, nonostante le proposte e i tentativi dei primi anni del XX secolo, irrimediabilmente perduta.

Nei lunghi anni dell'episcopato di **Mons. Mele**⁸⁶ si hanno dei piccoli passi significativi sulla strada della riscoperta della vocazione ecumenica che, invece, si realizzerà pienamente, anche alla luce della celebrazione del Concilio Vaticano II, con **Mons. Stamati** che si fa portavoce dell'importanza della costruzione di un cammino ecumenico, che favorisca una conoscenza teologico-pastorale delle diverse tradizioni cristiane, così da superare quei pregiudizi che, per secoli, anche nel caso delle nostre comunità Italo-Albanesi, avevano offuscato la forza della condivisione di un patrimonio spirituale con il quale esprimere, con accenti diversi, la centralità dell'annuncio della Buona Novella nella vita di tutti i cristiani.

A Mons. Stamati, proprio in nome della riscoperta di questa vocazione ecumenica,

⁸⁵ *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni* di Gaetano Moroni, volume 32, (Venezia, 1845) presenta brevemente le comunità albanesi di rito bizantino.

⁸⁶ A chiusura del Concilio Vaticano II, dove era osservatore del Patriarcato di Costantinopoli, Sua Eminenza Emilianòs Timiadis, Metropolita titolare delle Calabrie, ha voluto visitare dal 10 al 12 dicembre 1965 la nostra Diocesi per portarvi il messaggio di amore e di pace che scaturisce dal Concilio e dalla volontà dei due grandi Protagonisti dell'avvicinamento tra Oriente ed Occidente: *Paolo VI ed il Patriarca Atenagora*. A Lungro, ricevendo l'omaggio della popolazione e del Clero, S. Em. il Metropolita ha assistito al Pontificale del Vescovo, celebrato in ringraziamento per la chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II. *Cfr. Bollettino Ecclesiastico trimestrale della Diocesi di Lungro, Castrovillari - 1965, p. 2244.*

Il 2 novembre 1966 fu gradito ospite del Vescovo l'Archimandrita ortodosso Maximos Aghiongonissis, del Patriarcato di Costantinopoli, il quale visitò alcuni paesi della Diocesi, e restò ammirato ed edificato per il rito, per il decoro delle Chiese e per la schietta cordialità del Clero e dei fedeli.

Ibidem p. 2300.

come una delle forme più nitide della recezione del Concilio Vaticano II, il cammino ecumenico a livello locale, regionale e nazionale deve tanto: le sue iniziative aprono degli orizzonti nella riflessione e nella testimonianza ecumenica che sono tutt'ora in vita, con un'attenzione particolare al dialogo con il mondo ortodosso.⁸⁷ Questo si realizza in anni non semplici per tante realtà ortodosse, molte delle quali erano ancora sottoposte al regime comunista, divise al loro interno, con le quali si doveva operare, così come fece in tanti modi Mons. Stamati, un dialogo in grado di mettere in evidenza quanto cattolici e ortodossi avevano in comune, al di là delle polemiche che per secoli li avevano divisi. Si trattava di operare in una prospettiva di conoscenza storico-teologica, che fosse sempre accompagnata da una conoscenza diretta, tra cristiani di tradizioni e di mondi diversi, in grado di scoprire la profonda comunione che esisteva tra di loro.⁸⁸

La riscoperta della vocazione ecumenica dell'Eparchia di Lungro che prende le mosse proprio con **Mons. Stamati**, vive una stagione particolarmente viva con **Mons. Lupinacci** in un tempo nel quale la Chiesa Cattolica in Italia è chiamata a confrontarsi con un cristianesimo completamente nuovo, nella sua composizione, per la nascita di così tante comunità, nella stragrande maggioranza di tradizione ortodossa, che sono il risultato dell'arrivo dei migranti in Italia. In questa nuova stagione del cammino ecumenico grazie all'azione di Mons. Lupinacci viene rafforzandosi l'idea che l'Eparchia di Lungro deve farsi testimone, in Italia, dell'esistenza di una pluralità di tradizioni cristiane che per secoli sono state ignorate e che nel tempo presente costituiscono una preziosa bussola per comprendere i doni delle nuove comunità ortodosse che trovano accoglienza in Italia in tanti luoghi. La presenza di Mons. Lupinacci negli organismi nazionali per il dialogo ecumenico e interreligioso della Conferenza Episcopale Italiana ha favorito una migliore conoscenza del patrimonio spirituale e liturgico delle nostre comunità, rilanciando la peculiarità della tradizione dell'Eparchia nel dialogo ecumenico, soprattutto per il reciproco superamento di giudizi e incomprensioni tra la Chiesa di Roma e le Chiese ortodosse come è apparso

⁸⁷ Delle tante iniziative ecumeniche di Mons. Stamati, che ancora attendono di essere ricostruite in modo da aiutare a comprendere quanto ricca e vivace è stata la recezione ecumenica del Concilio Vaticano II, anche in Italia, va ricordato il suo impegno per la creazione della Commissione per l'Ecumenismo della Conferenza Episcopale Calabra per favorire una formazione ecumenica, a livello regionale, a partire dalla condivisione di quanto veniva fatto nelle Chiese locali.

⁸⁸ Il 15 settembre 1967, Sua Eminenza il Metropolita Ortodosso di Corinto, Panteleimon, è inaspettatamente giunto graditissimo ospite a Lungro, per rendere visita a S.E. Mons. Giovanni Stamati ed al Centro Ecumenico Pastorale. L'illustre ospite, nativo di un paese di lingua albanese del Pelloponeso, si è intrattenuto in cordiale colloquio con S.E. il Vescovo e con una nutrita rappresentanza del Clero dell'Eparchia, informandosi dell'Eparchia, della sua storia e del Clero. Cfr: *Bollettino Ecclesiastico – Nuova Serie – N.1 – Anno 1967*, p. 67.

evidente in occasione del convegno nazionale per i delegati per l'Ecumenismo,⁸⁹ presieduto proprio da Mons. Lupinacci, che concluse il convegno dicendo che *“per secoli le tradizioni delle comunità albanesi in Italia sono rimaste vive grazie alla fede di tanti uomini e donne; oggi, rispetto al passato, grazie all’attenzione dei Vescovi locali che, pur di rito latino, hanno assicurato alle tradizioni greco-cattoliche di rappresentare nel presente un patrimonio spirituale e dottrinale del quale tutti siamo chiamati a essere partecipi per vivere, un giorno, la piena comunione”*.⁹⁰

La nostra dimensione ecumenica oggi

In questa nuova stagione, soprattutto con l'ulteriore sviluppo tra Roma e Costantinopoli, dopo l'elezione di Papa Francesco,⁹¹ l'Eparchia di Lungro è stata chiamata a proseguire nella sua testimonianza ecumenica in Italia e per l'Italia, *“...con la scrupolosa fedeltà delle antiche tradizioni orientali...”*,⁹² come scelta irreversibile che è imposta dall'obbedienza alle parole di Cristo per rendere sempre più efficace l'annuncio della salvezza nel mondo; accanto a questa opera di rafforzare e di ampliare strade già aperte si è venuta sviluppando l'idea che si dovessero aprire **“ponti nuovi”** per recuperare **“strade antiche”** che portavano a quel mondo ortodosso con il quale mai era venuta meno la comunione spirituale e liturgica per secoli.

Siamo chiamati dunque come Eparchia a pensare in termini ecumenici, a vivere per l'ecumenismo, a far fruttificare il nostro essere cattolici di rito bizantino in chiave ecumenica, secondo la stessa richiesta di San Giovanni Paolo II, che nella già citata udienza privata a noi membri del II Sinodo di Grottaferrata dell'11 gennaio 2005 così si esprimeva: *“Vi incoraggio poi a proseguire i contatti, grazie alla comune tradizione liturgica, con le chiese ortodosse, desiderose anch'esse di rendere gloria a Dio”*.⁹³

Convegni e visite con figure del mondo ortodosso, sempre in una prospettiva

⁸⁹ L'Ortodossia in Italia: nuove sfide pastorali, nuovi incontri spirituali, Convegno Nazionale - Ancona, 1-3 marzo 2010.

⁹⁰ In quei mesi Mons. Lupinacci era stato chiamato ad assumere la presidenza ad interim della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo della Conferenza Episcopale Italiana.

⁹¹ Cfr. Santiago Madrigal Terraraz, *“L'Unità prevale sul conflitto” Papa Francesco e l'ecumenismo* – Libreria Editrice Vaticana, 2017.

⁹² OE, 24.

⁹³ Cfr. L'Osservatore Romano, 12 gennaio 2005.

universale, che teneva conto dell'Italia, ma non ne rimaneva circoscritta, hanno delineato nuovi orizzonti per la nostra Eparchia di Lungro nel cammino ecumenico: di particolare rilievo è stato l'incontro con il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli. Nel mio secondo anno di episcopato, con una delegazione del mio presbiterio, sono stato ricevuto ufficialmente, il 4 giugno 2013, dal Patriarca Bartolomeo I al Fanar al quale ho confermato che gli Italo-Albanesi mantengono viva la fede cristiana nella tradizione bizantina ricevuta dai Padri. Il Patriarca ha ricordato che si trattava di *“un pellegrinaggio alle vostre radici... Vi siamo grati di continuare fino ad oggi la Tradizione, la Tradizione orientale in Italia, nella penisola italiana, nel mondo occidentale in genere”*.⁹⁴

In tal senso ho avuto grande incoraggiamento da alcuni eminenti rappresentanti della Chiesa ortodossa che, con la benedizione del Patriarca Bartolomeo di Costantinopoli, hanno visitato negli ultimi anni alcuni paesi dell'Eparchia di Lungro. Nell'ottobre del 2013 *Stephanos Charalambides*, Metropolita di Tallin e di tutta l'Estonia, e *Athenagòras Peckstadt*, che giunse come Vescovo di Sinope e ripartì da Lungro con la comunicazione della elevazione a Metropolita del Belgio; nel novembre del 2015, di *Elpidophoros Lambriniadis*, Metropolita di Bursa, Abate del Monastero Patriarcale e Stavropigiaco *“Santa Trinità”* di Chalki e il 2 aprile 2017 *Athanasios*, Metropolita di Acaia. Con queste visite, come la recente a *Sua Beatitudine Ieronymos*, Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, il 17 ottobre 2017,⁹⁵ si è così rafforzato un cammino ecumenico in grado di scoprire nella condivisione delle radici della fede in Cristo, Luce delle genti, una forza nuova per vivere l'unità nella diversità.

In occasione del I centenario della nostra Eparchia eleviamo preghiere a Dio affinché renda possibile ulteriori incontri fraterni.

Siamo chiamati, infatti, a operare con fede e amore reciproco affinché l'Unità tra le Chiese sorelle d'Oriente e d'Occidente possa finalmente divenire realtà.

D'altra parte, miei cari fedeli, l'operare a favore dell'ecumenismo è iscritto nel DNA stesso della nostra Eparchia, poiché nello stemma che la rappresenta vi è

⁹⁴ Il testo del discorso del Patriarca Bartolomeo si può leggere, insieme ai documenti di questa visita, nel numero speciale della rivista diocesana *“Lajme – Notizie”*, dedicato proprio a questo incontro, inserito nel secondo numero del 2013.

⁹⁵ Di questo incontro si può leggere una breve cronaca pubblicata su *“L'Osservatore Romano”*, *Visita dell'Arcivescovo greco ortodosso di Atene*, in *“L'Osservatore Romano”*, 22 ottobre 2017, p.8.

inciso chiaro e tondo, in greco e in albanese: “**INA ΩΣΙΝ ΕΝ**” – “**QË TË JENË NJË**” – “**UT UNUM SINT**”, che costituisce la missione specifica della piccola Chiesa Italo-Albanese inviata, con le sue povere forze, per rendere presente il passato e profetizzare la volontà di Dio, e che pare essere l’obiettivo perseguito con tutte le forze da Papa Francesco: unità, a qualsiasi costo!

Sia l’Assemblea Eparchiale (*Sinodo Diocesano*) che il II Sinodo intereparchiale di Grottaferrata hanno mostrato particolare attenzione verso l’Ecumenismo garantendo il dialogo con le Chiese ortodosse e con le Chiese protestanti. Ed è per questo che vi invitiamo ancora una volta a meditare sugli *Orientamenti Pastoral*i e *Norme Canoniche* che costituiscono, lo ribadiamo, una ricchezza per il futuro della nostra Eparchia.

Cito, quasi a testimonianza dell’importanza di questi scritti, l’art. 590 degli *Orientamenti Pastoral*i e *Norme Canoniche* del II Sinodo di Grottaferrata:

“Al fine di aprire le menti ad una corretta conoscenza della storia e della vita dei cristiani delle altre Chiese e Comunità ecclesiali e di promuovere un atteggiamento di accoglienza, di dialogo e di rispetto verso questi nostri fratelli, sia curata la formazione ecumenica dei fedeli, dei religiosi e delle religiose, dei sacerdoti, nelle forme e nei modi più adeguati, così che tutti, e specialmente gli operatori pastorali, acquisiscano una chiara conoscenza dei punti dottrinali di convergenza tra le Chiese e Comunità e siano correttamente formati sull’autentica fede cattolica concernenti quei medesimi punti”.

Sì, anche la strada per il futuro ecumenico è stata già tracciata, bisogna, dunque, miei cari fedeli, conoscerla, per poterla percorrere.

San Nicola Vescovo di Mira, il taumaturgo, protettore della nostra Eparchia, la cui venerazione presso le Chiese sorelle Ortodosse è particolarmente grande, ci aiuti a vivere sempre più intensamente il nostro cammino ecumenico e lo renda fruttuoso per il raggiungimento, in un futuro, che speriamo prossimo, dell’unità della Chiesa. Unità che deve vederci tutti stretti fra le braccia di Cristo, secondo le parole dell’apostolo Pietro: “*Stringendovi a Lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo*”.⁹⁶

⁹⁶ 1 Pt., 2, 4-9.

CONCLUSIONE

“La vostra vita sia degna della grazia e delle verità che avete ricevuto”

A conclusione di questa nostra Lettera pastorale pensiamo che queste parole di San Giovanni Crisostomo, illustre Padre e Dottore della Chiesa, siano l’augurio migliore per tutti noi. La nostra vita, quella di ciascuno e quella dell’Eparchia intera sia degna della grazia e delle verità ricevute da Dio.

Maria, *la Theotokos*: la Madre di Dio; *la Panaghia*: la Tuttasanta; *l’Odigitria*: Colei che ci indica in Gesù Cristo la via da seguire; *la Glicofilusa*: la Madre di dolcezza; *la Platitera*: Colei che è più grande dei cieli perché contiene nel suo seno Colui che ha creato l’universo; *Zonja e Këshillit të mirë*: Nostra Signora del Buon Consiglio, protettrice del *gjaku i shprishur*, interceda presso Dio affinché “*guardi con Amore a questa vigna che la sua destra ha piantato e la faccia prosperare*”.

Un ultimo pensiero a tutti coloro che hanno raggiunto la casa del Padre e che nel corso della loro vita si sono adoperati con la preghiera e con le opere per il bene della nostra Eparchia: Vescovi, Sacerdoti,⁹⁷ Monaci Basiliani, Frati Conventuali,⁹⁸ Suore, Fedeli Laici: ***“Eterna sia la vostra memoria, fratelli nostri indimenticabili e degni della beatitudine”***.

Un grazie di cuore a Sua Santità Papa Francesco, per l’amore che nutre verso la nostra Eparchia, che ha voluto ricordare con parole benevoli ed autorevoli anche nel corso della sua visita in Calabria, nella vicina Diocesi di Cassano all’Ionio il 21 giugno del 2014: ***“Voglio esprimere il mio sostegno ai Vescovi, ai presbiteri e ai diaconi di questa Chiesa, e anche all’Eparchia di Lungro, ricca della sua tradizione greco-bizantina”***.⁹⁹

⁹⁷ Il Clero, in prima persona, si impegnò a favorire il mantenimento delle tradizioni popolari con la nascita ed il fiorire di molti gruppi folkloristici, di circoli culturali, di riviste e periodici albanesi, di movimenti e di associazioni che avevano come programma la conservazione e lo sviluppo della cultura Italo-Albanese. Ed è soprattutto grazie a tanti Sacerdoti che gli arbëreshë, nel corso di più di cinque secoli, hanno potuto mantenere i loro usi, i loro costumi, la loro lingua, il loro rito. Rito e Lingua, soprattutto, hanno trovato particolare cura da parte di molti dei nostri Sacerdoti a partire dal XV secolo fino ad oggi.

⁹⁸ Per molti anni, a partire dalla nascita della nostra Eparchia, alcuni padri francescani conventuali hanno svolto il loro prezioso servizio pastorale presso alcune nostre parrocchie.

⁹⁹ Osservatore Romano, 22 giugno 2014, p. 4.

Sabato 21 febbraio 2015 ho partecipato all'udienza riservata alla Diocesi di Cassano all'Jonio, il Santo Padre Papa Francesco gioisce e benedice gli arbëreshë dell'Eparchia di Lungro “...*Saluto anche gli altri Vescovi presenti, tra i quali vi è anche l'Eparchia di Lungro: infatti, la Chiesa in Calabria accoglie tradizioni e riti diversi, che esprimono la varietà dei doni che arricchiscono la Chiesa di Cristo*”.¹⁰⁰

Un grazie sincero, inoltre, alla Congregazione per le Chiese Orientali per la premura con cui da sempre ci segue, ai Vescovi Calabresi per la loro amicizia e la loro vicinanza, e a tutti Voi amati Sacerdoti, Parroci, Diaconi, a voi Religiose *Piccole Operaie dei Sacri Cuori*, a voi Suore Basiliane “*Figlie di Santa Macrina*”, e a tutti voi Fedeli che continuate con amore a servire la nostra amata Eparchia e che, ne sono certo, agli albori di questo suo secondo secolo di vita, continuerete a servirla con più intensità, amore e devozione. Un grazie, poi, alla cara Eparchia di Piana degli Albanesi, con l'augurio di una sempre maggiore e fattiva collaborazione.

Ma vogliamo rendere soprattutto grazie a Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, Trinità consustanziale e indivisibile, per tutti i doni a noi elargiti! Nel concludere queste nostre umili e paterne riflessioni, racchiuse come in un “*sogno*” divino su di noi, rendiamo grazie all'azione costante dello Spirito Paraclito, “*tesoro di beni e datore di vita*”.

La nostra Eparchia, incastonata nella Sede di Pietro, sta vivendo una bella stagione “*ecumenica*”, in comunione fraterna - “*koinonia*” - con Costantinopoli ed i fratelli ortodossi di Albania e di Grecia.

L'Eparchia di Lungro è vista ed onorata come punto di riferimento e momento di “*trasfigurazione*” grazie a tante e diverse sinergie spirituali ed umane, che la rendono più bella e dinamica, dischiudendo sempre nuovi ed imprevisi orizzonti di azione apostolica.

Scenda su tutti Voi, cari fratelli e sorelle, e su tutta l'Eparchia di Lungro, la benedizione del Signore.

Lungro, 1 aprile 2018

Santa e Grande Domenica di Pasqua

+ Donato Oliverio, Vescovo

¹⁰⁰ Osservatore Romano, 21 febbraio 2015, p. 4.



San Nicola, Vescovo di Mira
protettore dell'Eparchia di Lungro

I Centenario dell'Eparchia di Lungro (1919-2019)

Percorso storico per la piena autonomia
della Chiesa Italo-Albanese
di rito bizantino in Calabria (1439-1919)

Gli indomiti alferi Papàs M. Bellusci, Papàs M. Scutari,
Papàs V. Dorsa, Archimandrita P. Camodeca

Protopresbitero Antonio Bellusci

1. “L’istituzione dell’Eparchia mi ha riempito l’animo di sommo giubilo”

Papàs Francesco Frascino (1857-1939), parroco di Frascineto, dopo circa un mese dall’istituzione della nostra Eparchia, scrive il 21 marzo 1919 questa toccante lettera al neo-eletto vescovo mons. G. Mele:

*“Eccellenza Rev.ma, leggo nei giornali che per le Colonie Albanesi di rito Greco Unito è stata creata una nuova Diocesi e che, primo Vescovo della medesima è stata nominata l'E.V. Rev.ma. Tale notizia ha riempito l'animo mio di santo giubilo perché oltre al riconoscimento del S. Padre dei diritti di noi poveri Sacerdoti di Rito Greco d'altra parte, è somma nostra ventura di avere a Vescovo l'E.V. di così degna di occupare un simile posto elevato. Nel congratularmi con l'E.V. per la elevazione all'Episcopato tengo a dichiararle i sentimenti di alta stima e devozione e formulo l'augurio profondo del cuore per sempre maggiori onori per il bene delle anime nostre. Colgo l'occasione per esternare all'E.V. i più vivi ringraziamenti sia della famiglia dell'orfanello Ciriaco beneficato per l'intercessione di V.E. che quelli miei personali per aver accolta la mia preghiera ed in tal rincontro Le chiedo con tutti i miei la pastorale benedizione estensibile a questi buoni parrocchiani e nel medesimo tempo Prego la E.V. di gradire i sentimenti del più profondo rispetto e baciandole il sacro anello con i miei tutti mi segno.
Dev.mo servo papàs Vincenzo Frascino”¹.*

¹ A.Bellusci, *La parrocchia bizantina SS. Maria Assunta di Frascineto – Storia, rito, cronaca, letteratura*, Frascineto 2009, 203; E. Fortino, *La Chiesa bizantina albanese in Calabria*, Bios, Cosenza 1994.

2. Oggetto di questo studio

Ecco, in poche ed emozionanti parole, la fine di un incubo e la sintesi di secoli di sofferenze per il clero bizantino e per le nostre colonie albanofone di rito bizantino. In questo articolo intendiamo porre in rilievo poche pubblicazioni significative di alcuni nostri sacerdoti di rito bizantino, vissuti nei secoli passati, in cui auspicano e sollecitano vigorosamente l'istituzione di una apposita eparchia per noi albanofoni, guidata da un vescovo Ordinario della nostra etnia albanese. Con questo lavoro vogliamo anche sottolineare che il I centenario dell'eparchia di Lungro ha le sue profonde e solide radici nelle aspirazioni e nel coraggio dei nostri Padri e predecessori già dal secolo XVIII in poi sia nel nostro popolo arbëresh, sia nei dieci vescovi ordinanti, sia nei sacerdoti in generale, sia in questi indomiti alfieri, che hanno lottato e scritto:

1. **Papàs Michele Bellusci** (1754-1806) di Frascineto;
2. **Papàs Michele Scutari** (1762-1830) di S. Costantino Albanese;
3. **Papàs Vincenzo Dorsa** (1823-1885) di Frascineto;
4. **Archimandrita Pietro Camodeca de' Coronei** (1847-1918) di Castroregio.

3. Situazione dagli inizi del sec. XV fino al 1564

Per meglio inquadrare il valore della loro operosità pastorale e culturale, facciamo una breve considerazione retrospettiva storico-ecclesiastica.

Abbiamo scritto in nostri articoli precedenti come i vescovi ortodossi, nominati dal metropolita della Chiesa autocefala di Ocrida in Macedonia ed inviati in Italia, con il consenso del Papa di Roma, esercitavano la loro giurisdizione ecclesiastica sia sulle colonie ellefone che sulle colonie albanofone esistenti in Italia².

Tale giurisdizione piena sulle nostre comunità albanofone venne esercitata fin dall'inizio delle emigrazioni dei nostri antenati di rito bizantino-greco provenienti dalla penisola balcanica, e durò fino al 1564, quando il Papa Pio IV tolse loro la giurisdizione come vescovi Ordinari, sottomettendoli ai vescovi latini locali³.

Dagli inizi delle emigrazioni, avvenute ai primi del secolo XV, fino al 1564, le nostre colonie albanofone, guidate da santi e dotti sacerdoti e governate da eccellenti

² A. Bellusci, *Genesi e percorso storico della sacra eparchia di Lungro dal 1439 al 1919*, Lajme/Notizie, Lungro, 1, 2011, 11-21; V. Peri, *I metropoliti orientali di Agrigento - La loro giurisdizione in Italia nel secolo XVI*, Lajme/Notizie, 1, 2006, 13; 2, 2006, 39; 1, 2007, 2.

³ Pio IV (1559-1564), con il Breve "*Romanus Pontifex*" (1564), proibisce la comunione ai bambini che vengono battezzati e revoca i precedenti privilegi: le comunità di rito bizantino, i loro monasteri e le loro chiese restano soggetti ai vescovi latini. Il Breve afferma anche "*Non intendiamo in alcun modo strappare i Greci dal loro rito, che gli stessi possono liberamente esercitare*".

vescovi ortodossi, usufruirono di alcuni benefici da parte dei santi e saggi pontefici di Roma come Leone X⁴, Clemente VII⁵ e Paolo III⁶.

Questo fu il periodo aureo e più felice per i nostri santi Padri, in quanto, protetti dal papa di Roma, svolgevano santamente le loro funzioni religiose orientali, pur circondati da popolazioni di rito latino. Si viveva nel clima dell'Unione del Concilio di Firenze solennemente celebrato nel 1439. Questo santo Concilio fu fondamentale in quanto permise ai nostri santi Padri di poter insediarsi nobilmente e con molti benefici in questi territori, posti sotto la giurisdizione territoriale del governo di Napoli⁷. Con il papa Pio IV iniziò un periodo molto duro e pesante per le nostre colonie albanofone, sottoposte alla giurisdizione ecclesiastica dei vescovi Ordinari locali latini, il cui obiettivo era quello di latinizzarci.

4. Contesto storico dal 1564 al 1919

Per la Santa Sede rimaneva sempre il problema delle ordinazioni dei diaconi e dei sacerdoti da parte di un vescovo Ordinario orientale. Nel 1600 molte nostre comunità albanofone di rito bizantino-greco furono costrette, sia da alcuni vescovi latini che da principi feudali, a passare al rito latino⁸. In questo periodo confuso le ordinazioni dei presbiteri le facevano i vescovi del Pontificio Collegio Greco di Roma oppure, di nascosto, i vescovi orientali, provenienti da Ocrida.

Nel 1732 avvenne l'istituzione del pontificio collegio "Corsini" a S. Benedetto Ullano⁹ con la nomina di vescovi albanofoni Ordinanti, che vogliamo qui ricordare con profonda riconoscenza e filiale gratitudine per la loro vita esemplare episcopale, per la loro cultura e spiritualità orientale, per il loro zelo ed amore a salvaguardia del rito bizantino-greco, per la loro fedeltà alla Tradizione ed al Tipikòn di Costantinopoli, per la loro dedizione alla Santa Sede di Roma, per il loro eroico comportamento nel guidare il popolo arbëresh, pur fra mille difficoltà, soprusi e persecuzioni. Eterna sia la memoria di questi santi vescovi Ordinanti albanofoni:

⁴ Leone X (1513-1521) emana il Breve "*Cum nuper*" (1521).

⁵ Clemente VII (1523-1534) con il Breve "*Cum sicut*" conferma il Breve di Leone X.

⁶ Paolo III (1534-1549), che emanò tre Brevi "*Dudum*" (1534), "*Provisionis nostrae*" (1536), "*Dududum postquam*" (1549). A. Torsello, *Il rito greco in Italia*, Tesi di laurea presso l'Università "La Sapienza", Roma 2002.

⁷ D. Oliverio, *Discorso del vescovo di Lungro Donato al Fnar davanti al Patriarca ecumenico Bartolomeo I*, Lajme/Notizie, 2, 2015, 2-7.

⁸ I.C. Fortino, *La latinizzazione di Spezzano Albanese*, Zgjimi, Marri, 1, 1971, 17; F. Godino, *Gli albanesi e la difesa del rito greco in Italia*, Cosenza 1971.

⁹ A. Zavarroni, *Il Collegio Corsini di San Benedetto Ullano*, (a cura di D. Morelli), Brenner, Cosenza 2001.

1. Mons. Felice Samuele Rodotà (1735-1740) di San Benedetto Ullano, vescovo di Barea (1735-1740)¹⁰;
2. Mons. Nicola De Marchis (1742-1757) di Lungro, vescovo di Nemesi (1742-1757)¹¹;
3. Mons. Giacinto Archipopoli (1757-1789) di S. Benedetto Ullano, vescovo di Gallipoli (1758-1790)¹²;
4. Mons. Francesco Bugliari (1792-1806) di Santa Sofia d'Epiro, vescovo di Tagaste (1792-1806)¹³;
5. Mons. Domenico Bellusci (1808-1833) di Frascineto, vescovo di Sinope (1807-1833)¹⁴;
6. Mons. Isacco Gabriele De Marchis (1834-1858) di Lungro, vescovo di Tiberopoli (1833-1857)¹⁵;
7. Mons. Agostino Franco (1823-1877) di Mezzojuso (Palermo), vescovo di Ermonopolis (1858-1875)¹⁶;
8. Mons. Giuseppe Bugliari (1813-1888) di Santa Sofia d'Epiro, vescovo di Damsana (1875-1888)¹⁷;
9. Mons. Giuseppe Schirò (1846-1927) di Contessa Entellina; 10, vescovo di Gadana (1889-1873)¹⁸;
10. Mons. Giovanni Barcia, (+ 1913) di Palazzo Adriano (Palermo), vescovo di Kruja (1902-1912)¹⁹.

¹⁰ M. F. Cucci, *Il pontificio collegio Corsini degli Albanesi di Calabria – Evoluzione storica e processo di laicizzazione*, Brenner Ed., Cosenza 2008, p. 29.

¹¹ M. F. Cucci, *Il pontificio collegio Corsini...*, p. 32.

¹² M. F. Cucci, *Il pontificio collegio Corsini...*, p. 47.

¹³ M. F. Cucci, *Il pontificio collegio Corsini...*, p. 59.

¹⁴ M. F. Cucci, *Il pontificio collegio Corsini...*, p. 63; F. Dorsa, *Elogio funebre nel 1833 per il vescovo D. Bellusci (a cura di A. Bellusci)*, Lidhja, Frascineto, 49, 2003, 654-656; A. Bellusci, *Mons. D. Bellusci e la rinascita della coscienza albanese nel collegio di S. Adriano*, Il Veltro, Roma, 3-6, 2012, 417-437; Idem, *La figura e l'opera di mons. D. Bellusci*, Lidhja, Cosenza, 8, 1983, p. 140; M. Famiglietti, *L'educazione in D. Bellusci*, Katundi Ynë, Civita, 29, 1979, p. 25.

¹⁵ M. F. Cucci, *Il pontificio collegio Corsini...*, p. 65.

¹⁶ M. F. Cucci, *Il pontificio collegio Corsini*, op. cit., p. 87.

¹⁷ F. Bugliari, *La vita di mons. Giuseppe Bugliari, vescovo presidente del collegio di S. Adriano (1813-1888)*, Caltagirone 2007; M. F. Cucci, *Il pontificio collegio Corsini...*, p. 116.

¹⁸ M. F. Cucci, *Il pontificio collegio Corsini...*, p. 129.

¹⁹ M. F. Cucci, *Il pontificio collegio Corsini...*, p. 145; A. Vaccaro, *Italo-Albanensia – Repertorio bibliografico sulla storia religiosa, sociale, economica e culturale degli Arbëreshë dal sec. XVI ai nostri giorni*, Brenner, Cosenza 1994; G. Laviola, *Dizionario bibliografico degli italo-albanesi*, Ed. Brenner, Cosenza 2006.

“Il destino del Vescovo Greco, scrive M. Bellusci, non era circoscritto, e limitato dentro le sole mura del Collegio Greco, come si dà a credere Monsignor di Rossano. Egli è stato deputato espressamente non per l’educazione, ed ordinazione soltanto dei giovani Greci, ma anche per vigilare al mantenimento del Rito, e per correggere gli abusi, che possono distruggerlo od alterarlo”²⁰.

Nel collegio “Corsini” di S. Benedetto Ullano e nel collegio “S. Adriano” di S. Demetrio Corone hanno studiato e sono stati ordinati presbiteri di rito bizantino-greco i seguenti personaggi, che hanno lasciato orme profonde ed incisive con le loro pubblicazioni²¹. Il nostro amato e venerato vescovo attuale, mons. Donato Oliverio, ha onorato moltissimo questi vescovi Ordinanti, pilastri della nostra eparchia, esponendo i loro ritratti nella sala principale dell’episcopio in Lungro, trasmettendo così ai posteri i loro insegnamenti di virtù e di vita²².

5. Papàs Michele Bellusci (1754-1806)

Papàs M. Bellusci nacque nel 1754 a Frascineto da Costantino ed Anna Ferrari²³. È il fratello maggiore di mons. Domenico Bellusci (1774-1833), vescovo-presidente del Collegio italo-greco-albanese di S. Adriano in S. Demetrio Corone²⁴.

Fu educato nel pontificio collegio “Corsini” in S. Benedetto Ullano, ove fu anche professore di Lettere Greche e Mons. F. Bugliari lo volle come insegnante anche a S. Demetrio Corone²⁵.

“Egli era versato nelle lingue dotte, scrive A. Lombardi, nelle discipline ecclesiastiche, nelle facoltà filosofiche, e riuscì ancora come valente oratore sacro. Passò tutto il tempo di sua vita istruendo gli alunni di quello stabilimento coi quali fu largo, con stancabile zelo, di tenerezze e consigli”²⁶.

Papàs M. Bellusci annota che *“L’anno 1717, in cui aveva trattato per la deputazione d’un Vescovo Italo-Greco la Sacra Congregazione per ben sei volte Avea espresso il suo parere che l’espedito più proprio ed efficace per li bisogni, che occorreano, sarebbe di sottomettere l’Italo-Greci delle quattro Diocesi di Calabria al governo*

²⁰ M. Bellusci, *Alla relazione di Mons. Cardamone*, arcivescovo di Rossano al Delegato della Real Giurisdizione contra l’arciprete albanese di S. Giorgio- Risposta di Filalete, Napoli 1796, p.52.

²¹ E.F. Fortino, *Gli albanesi di Calabria nel 1841*, Zgjimi, Marri, 1, 1979, 31-39.

²² D. Oliverio, *L’eparchia di Lungro e la sua storia secolare*, Lajme/Notizie, Lungro, 1, 2015, 4.

²³ G. Laviola, *Dizionario biobibliografico*. Op. cit., p 38.

²⁴ G. Laviola, Ivi, p.35.

²⁵ F. Bugliari, *La vita di mons. Francesco Bugliari*, vescovo-presidente del collegio italo-greco di S. Adriano (1742-1806), Caltagirone 2006.

²⁶ A. Lombardi, *Biografia di Mons. Domenico Bellusci*, Cosenza 1844, p. 19.

d'un Vescovo di rito Greco"²⁷.

Papàs G. Ferrari scrive che M. Bellusci *"In tutti i suoi scritti egli si dimostra persona erudita, conoscitore profondo della teologia e del diritto orientale"*²⁸.

Verso la fine del 1700, quando i tentativi dei vescovi Ordinari latini di latinizzare le nostre comunità arbëreshe bizantine erano ancora incessanti, egli nel 1796 scrisse un opuscolo di grande rilevanza giuridica per difendere la peculiarità della nostra posizione etnica e rituale orientale²⁹.

Egli, in quest'opera, contesta decisamente con forti argomenti giuridici la pretesa autorità e giurisdizione del vescovo di Rossano Calabro di voler imporre un parroco latino a S. Giorgio Albanese, cambiandone la fisionomia originaria³⁰.

"Il savio Magistrato, conclude il Bellusci, a cui si umiliano tutte queste ragioni, coll'imparzialità e rettitudine del suo giudizio provvederà certamente alla quiete dell'Università di S. Giorgio, alla salvezza degli interessi della Real Corona, ed alla giustizia che assiste l'Arciprete di quella Chiesa". Napoli, Aprile 1796.

Egli non solo difende il rito bizantino ma anche parla della *"Nazione Albanese"*, indicando e sollecitando così la soluzione di questi insanabili contrasti con l'istituzione di un'Eparchia con un proprio Vescovo Ordinario della propria Nazione Albanese. Egli vinse e bloccò definitivamente ogni ulteriore tentativo di abusi e di latinizzazione.

*"A dorso di mulo, scrive G. Ferrari, percorreva i villaggi albanesi persuadendo a mantenere gli usi patrii ed incitando il clero a far uso, nella predicazione, della lingua albanese. E così aveva pure agito il nonno, sacerdote di rito bizantino, ammogliato. È autore di varie pregevoli opere. È il primo che distingue nettamente la nazione albanese dalla nazione greca"*³¹.

"Michele Bellusci, scrive V. Dorsa, fu dotto filosofo, eloquente, amico fra quanti illustravano in que' tempi la nazione albanese, era divenuto l'idolo di quella. Sostenitore fervido del nome patrio non operava e non scriveva che a vantaggio

²⁷ M. Bellusci, *Alla relazione*, op. cit., p. 50.

²⁸ G. Ferrari, *Vita italo-albanese nel '700 – Una vertenza di Diritto Bizantino tra mons. M. Bellusci e P.P. Rodotà*, Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata, 1964, pp. 37-84. La pubblicazione di M. Bellusci ha la data: S. Benedetto Ullano lì 25 marzo 1788 ed ha questo titolo *"Risposta critica ed apologetica scritta ad un suo amico Teofilo Callinico, Alunno del pontificio collegio Corsini a favore di mons. Giacinto Archiopolì, vescovo di Gallipoli, e presidente dell'istesso Collegio contro l'obbligazione dei vescovi greci alla professione monastica supposta da D. Pietro Pompilio Rodotà"*.

²⁹ M. Bellusci, *Alla relazione di monsignor Cardamone*, op. cit., copia anastatica a cura della Federazione delle Associazioni Arbëreshe, Spezzano Albanese, 2017. Filalete è lo pseudonimo di M. Bellusci.

³⁰ Pjeter Vasa/I. Mbuzati, *Documenti su G. Variboba nell'archivio di Propaganda Fide*, Shejzat/Le Pleiadi, Roma, 11-12, 1959, 387-402; 1-2, 1960, 45-50; 5-6, 1960, 171-182; 7-8, 1960, 249-261; P. Rago, *Il tentativo di latinizzazione di don G. Variboba a San Giorgio Albanese*, Lajme/Notizie, Lungro, 2, 2017, 69.

³¹ G. Ferrari, *Documenti di storia*, op. cit., 49; A. Bellusci, *La parrocchia bizantina*, op. cit., 48.

della nazione. Scrisse una dissertazione intorno ai suddiaconi greci; un'apologia per monsignor Archiopoli, contro alcune opinioni di P. Rodotà, inedite ecc. E comechè intento alle predicazioni ecclesiastiche, co' nazionali usava il linguaggio patrio, e gli effetti della sua eloquenza può dirsi che si risentono ancora dalla gente educata a quei tempi"³².

"Michele Bellusci seniore, scrive S. Groppa, era di costumi castigati ed illibati. Profondo nella lingua latina e greca, fu noto e lodatissimo in tutta la provincia. Al fioco lume di una lucerna, si lambiccava il cervello sfogliando, studiando, e commentando i capolavori della civiltà elleno-latina, che gli erano diventati familiarissimi"³³.

Egli è il primo che con argomenti giuridici ha dimostrato gli italo-albanesi avevano una propria autonomia giuridica che derivava dai Brevi pontifici, dai privilegi concetti dai Regnanti di Napoli e dai pareri espressi da Propaganda Fide.

Egli è il primo che ha capito ed ha scritto che la sopravvivenza del rito bizantino poteva essere garantita solo dalla autonomia giurisdizionale.

6. Papàs Michele Scutari (1762-1830)

Nato a S. Costantino Albanese, svolse il suo ministero pastorale come arciprete curato in quella comunità arbëreshe. Si sposò con Rosa Maria Scutari, che morì nel 1813 all'età di 45 anni. Ebbero i seguenti figli:

Minadora, che morì nel 1860, Vito ed Agostino, diventato sacerdote, che fu successore del padre come arciprete di S. Costantino Albanese.

Papàs M. Scutari, scrive T. Bellusci, *con la sua opera*³⁴ *si colloca tra i personaggi più insigni del mondo letterario sotto l'aspetto patriottico e storico*³⁵.

"Il vescovo italo-greco, scrive, non è affatto soggetto al vescovo Ordinario di qualunque diocesi. Ha tutta la giurisdizione sopra gli Alunni, Maestri, Lettori ed altri Ministri del Seminario Albanese (...) Gli Albanesi sottoposti alla giurisdizione de' Vescovi Latini Ordinari, e dovrebbero questi tenere un Vicario per conoscer

³² V. Dorsa, *Su gli albanesi ricerche e pensieri*, Napoli 1847, 98.

³³ S. Groppa, *Gli Italo-albanesi nelle lotte dell'indipendenza*, Bari 1912, 845; C. Adduci - G. Adduci, *Antologia degli Autori di Frascineto*, v.I, Frascineto 2009, 1-42; 190-209;

A. Bellusci, *La parrocchia bizantina*, op. cit., 43; D. Cassiano, *S. Adriano - Educazione e politica*, v.II, op. cit., 14, 28, 32, 132.

³⁴ M. Scutari, *Notizie storiche sull'origine e stabilimento degli albanesi nel Regno delle due Sicilie sulla loro indole, linguaggio e rito*, Potenza 1825.

³⁵ T. Bellusci, *Papàs Michele Scutari – Fiero antesignano dell'etnia arbëreshe*, Lidhja/L'unione, Cosenza, 4, 1981, 6; P. Scutari, *Gli arbëreshë e la "Rilindja" - Il contributo al Risorgimento degli intellettuali di San Costantino Albanese*, Università di Cosenza, Cosenza 2010.

a minuto gli affari di rito”³⁶. Scrisse questi versi in albanese, con riferimento all’emigrazione dei Coronei dalla Morea.

Vjeshe arbërisht

Maumeta duaj t’na vrin
E na vam ndë Itallin
Petkat e t’mirat tona
Lam gjithë te Korona
Erdhi me ne dhe Shin Mëria
Kur iktgim ka Turkia
Ajo vate Genacàn
Na qindruam Napulltan.

Rime in albanese

Il Sultano voleva ucciderci
e noi siamo venuti tra gli italiani
i poteri ed i beni nostri
tutti rimasti in Corone
è venuta con noi pur Maria Vergine
mentre fuggimmo dalla Turchia
quella si fissò in Genazzano
e noi nel Regno di Napoli³⁷.

7. Papàs Vincenzo Dorsa (1823-1885)

Il papàs V. Dorsa scrive esplicitamente nel 1847 sulla necessità di istituire una Eparchia arbëreshe e bizantina con un proprio vescovo Ordinario:

*“Non pertanto, scrive V. Dorsa, il mezzo più opportuno per armonizzar tutto, distruggendo le avversioni e le antipatie e rispettando le pratiche del rito Greco, sarebbe quello di sottomettere le colonie Greco-Albanesi alla giurisdizione di un Ordinario Greco, giusta i voti di Leone X, Paolo III e Giulio III, infatti questi Pontefici avevano ordinato che i Greci dell’Italia dovessero essere governati dai propri Prelati, e della Sacra Congregazione unita per la deputazione di un Vescovo Greco in Calabria. La Religione così vedrebbe più bello lo splendore de’ suoi culti, gradirebbe più pure le offerte de’ redenti, accoglierebbe con più affezione i cari figli, e lo Stato che dev’essere sempre il suo braccio nelle dure vicende della vita sociale, ritrarrebbe il vantaggio sospirato della pace ed amorevolezza fra i cittadini”*³⁸.

Nato a Frascineto da Francesco e Vittoria Bellusci, studiò nel collegio italo-albanese S. Adriano in San Demetrio Corone e poi nel pontificio collegio S. Atanasio a Roma, ove si trattenne per un anno, e poi rientrò a Frascineto, ove nel 1844 aprì un

³⁶ M. Scutari, *Notizie storiche*, op. cit., p.38.

³⁷ P. Scutari, *Gli arbëreshë e la “Ilindja”-Il contributo al Risorgimento degli intellettuali di San Costantino Albanese*, Università della Calabria, Cosenza 2010.

P.26; M. Orofino, *Le comunità greco-albanesi nel Mezzogiorno d’Italia: Il caso di S. Costantino Albanese*, Università “Federico II”, Napoli 2001; I. Mazziotti, *Emigrazioni albanesi in Calabria nel XV secolo e la colonia di S. Demetrio Corone (1471-1815)*, Ed. Il Coscile, Castrovillari 2004.

³⁸ V. Dorsa, *Su gli Albanesi - Ricerche e pensieri*, Napoli 1847, p.109.

convitto per i giovani delle famiglie abbienti sparsi nell'Arberia. Nel 1848 fu tra i fondatori della "Giovane Italia". Suo padre Francesco magistrato, fu perseguitato, condannato ed incarcerato dal governo borbonico³⁹.

Il Dorsa, dal 1860 al 1885, oltre ad essere stato eletto segretario dell'amministrazione provinciale, fu docente di latino e greco nel liceo classico B. Telesio in Cosenza.

*"La vita di V. Dorsa, scrive S. Groppa, fu sempre dedicata al culto della verità e della patria; ed egli nella lunga carriera d'insegnante non fece che ispirare nell'animo dei giovani amore inalterabile per il vero e virtù di sacerdote per il bene comune. V. Dorsa in tutte le guise giovò, o almeno tentò di giovare alle due regioni, a quella di origine e alla adottiva; e noi ci auguriamo che su entrambi brilli quel raggio di luce che renda l'Albania indipendente ed eguagli la Calabria alle altre regioni d'Italia"*⁴⁰.

Ha pubblicato i seguenti libri⁴¹ e molti articoli nel giornale "Il Calabrese", foglio periodico di Saverio Salfi, Cosenza 1842.

Molti studiosi hanno scritto sulle sue opere⁴².

8. Archimandrita Pietro Camodeca de Coronei (1847-1918)

Nato a Castroregio, entrò nel collegio di S. Adriano in S. Demetrio Corone. Continuò gli studi teologici nel seminario di Anglona-Tursi in Basilicata. Mons. Acciardi,

³⁹ A. Bellusci-D. Bellusci, *Regesto – Manoscritti d'archivio*, Centro Ricerche, Frascineto 2007, 11-18; Idem, *La parrocchia bizantina*, op. cit., p. 82.

⁴⁰ S. Groppa, *Gli italo-albanesi*, op. cit., 86.

⁴¹ V. Dorsa, *Lettere Romane dirette a Panfiliate*, Roma 1847; Idem, *Su gli Albanesi - Ricerche e pensieri*, Napoli 1847; Idem, *Studi etimologici della lingua albanese messi a confronto con la latina e la greca*, Cosenza 1862; Idem, *Il Vangelo di S. Matteo tradotto dal testo greco nel dialetto calabro-albanese di Frascineto*, Londra 1869; Idem, *Elogio di Antonio Serra, primo scrittore di politica economica*, Cosenza 1870; Idem, *La Tradizione greco-latina nei dialetti della Calabria Citeriore*, Cosenza 1876; Idem, *La Tradizione greco-latina negli usi e nelle credenze popolari della Calabria Citeriore*, Cosenza 1883.

⁴² M. Grandinetti, *Vincenzo Dorsa giornalista*, Lidhja/L'unione, 16, 1987, 437; S. Groppa, *Gli Italo-Albanesi nelle lotte dell'Indipendenza*, Bari, 1912, 135; V. Napolillo, *Vichismo di V. Dorsa*, Lidhja/L'unione, 11, 1984, 254; A. Vaccaro, *Italo-Albanensia*, op. cit., 35. Idem, *L'economia politica di A. Serra considerata da V. Dorsa*, Lidhja/L'unione, 16, 1987, 435;

A. Bellusci, *Le vicende della famiglia Dorsa di A. Dorsa*, Lidhja/L'unione, 3, 1994, 1100; 33, 1995, 1166; 34, 1995, 205; 40, 1998, 1385; Idem, *La parrocchia bizantina di Frascineto*, op. cit., 45; Idem, *Lettere dal carcere di V. Dorsa*, Lidhja/L'unione, Frascineto, 2007;

D. Cassiano, *V. Dorsa e la storiografia arbëreshe*, Katundi Ynë, Civita, 20, 1976, 24; 1, 1977, 20; Idem, *S. Adriano – Educazione e politica*, v.II, op. cit., 55, 113; Idem, *S. Adriano – Educazione e politica*, vol.III (1807-1923), Ed. Marco, Lungro 1999; Dh. Shuteriqi, *Shkrimet shqipe në vitet 1332-1850*, Prishtinë 978, 256; C. Marco, *Gli Arbëreshë e la storia-Civiltà, lingua e costumi*, Ed. Marco, Lungro 1996, 227; G. Petrotta, *Svolgimento storico della cultura*, op. cit., 90; Adduci-G. Adduci, *Antologia degli autori frascinetesi*, op.cit., v.I, 58-60; v.II, 3-38.

vescovo di Anglona-Tursi, gli affidò l'insegnamento della lingua greca e latina. Nel 1871 fu ordinato presbitero e nominato parroco di Castroregio⁴³.

Nel 1895 partecipò al I congresso linguistico italo-albanese tenutosi a Corigliano. Scrisse una petizione, firmata da migliaia di fedeli arbëreshë, chiedendo al Papa Leone XIII di istituire un'apposita diocesi per i paesi italo-albanesi con a capo un proprio vescovo Ordinario, senza essere più soggetti alla giurisdizione dei vescovi latini. Questa petizione, pubblicata nel 1888 ed anche nel 1903, ha questo titolo: *"L'autonomia ecclesiastica degli italo-albanesi delle Calabrie e della Basilicata"*. Mons. Giovanni Barcia nel 1904 lo nominò vicario generale degli italo-albanesi di Calabria e Basilicata. Nel 1905 ebbe il titolo di archimandrita da Cirillo VIII, patriarca di Antiochia, Alessandria e Gerusalemme.

"Il 19 settembre 1918 trovò la pace tra gli ulivi del Padre eterno, mi scrive in una nota papà Nicola Vilotta, attuale parroco di Castroregio, da dove potette godere il disegno della creazione di una Diocesi autonoma desiderata, espressa e resa di pubblico dominio". Ha pubblicato questo aureo celebre opuscolo⁴⁴.

Sacerdote coraggioso, intraprendente, dinamico ed intuitivo, capace di amalgamare intorno a sé tutti gli arbëreshë di Basilicata e di Calabria indirizzando i loro comuni intenti verso l'istituzione dell'Eparchia di Lungro, realizzata nel 1919 con la costituzione apostolica *"Catholici fideles"* del Papa Benedetto XV⁴⁵.

Egli indirizzò il suo libro *"Al Supremo Gerarca della Cristianità Leone XIII (1810-1903) in occasione del suo 50° anno di sacerdozio con animo di riconoscente e filiale amore gli albanesi di rito greco della provincia di Cosenza e di Basilicata"*.

Nel 1888 invia il suo *"Indirizzo unitamente a migliaia di firme, scrive nella prefazione della II edizione del libro, di albanesi italo-greci delle nostre colonie allo scopo di felicitarci con Lei del lieto avvenimento, e di reclamare la nostra autonomia ecclesiastica con la creazione di una diocesi a parte con a capo un vescovo indigeno del nostro rito"*⁴⁶.

Con la sua istanza diretta al Papa Leone XIII ha interpretato e realizzato il desiderio secolare di autonomia ecclesiale del popolo arbëresh in diaspora da secoli. Egli è anche l'autore della commovente composizione poetica *"Petkat e t'mirat tona"* mantenendo vivi i legami spirituali con i nostri antenati, sepolti nella terra d'origine. Descrive il dolore dei nostri avi quando nel secolo XVI dovettero allontanarsi dalla

⁴³ G. B. Mollo, *Castroregio comunità arbëreshe*, Zgjimi, Marri, 2, 1967, 8-29.

⁴⁴ P. Camodeca, *L'autonomia ecclesiastica degli italo-albanesi*, I ed. 1888, II ed. Roma 1903.

⁴⁵ Benedetto XV, *Costituzione apostolica "Catholici fideles"*, Lajme/Lungro, 1, 2009, p.1-5; E. Lupinacci, *Vita ed opere di Benedetto XV (1914-1922)*, Lajme/Notizie, Lungro, 3, 2004, 33-39; Idem, *Omelia sul 150° anniversario della nascita di Papa Benedetto XV*, Lajme/Notizie, Lungro, 3, 2004, 39-41.

⁴⁶ P. Camodeca, *L'autonomia ecclesiastica degli italo-albanesi*, I ed. 1888, II ed. Roma 1903, p. 5.

Morea, a causa dell'invasione ottomana. Il testo, musicato dal papà Emmanuele Giordano, parroco di Ejanina⁴⁷, è molto conosciuto tra i giovani dell'Arberia e viene cantato. Il Camodeca in questo suo libro presenta magistralmente al Pontefice di Roma la nostra identità etnica sia sotto l'aspetto rituale che bizantino che linguistico albanese⁴⁸. Alcuni studiosi hanno scritto sulla sua attività letteraria ed etnica⁴⁹.

La Morea è una regione che si trova a sud-est del Peloponneso, dove si trovano alcune comunità albanofone, che abbiamo visitato molte volte ed abbiamo anche scritto diffusamente⁵⁰.

Sono famose le Fortezze di Corone e Methone, costruite dai veneziani, che caratterizzano questa regione. Gli abitanti si chiamano "Moroiti". A S. Sofia d'Epiro c'è ancora il toponimo *Kroj Moroiti*/La fontana del Moroita. Dalla Morea, secondo gli storici, partirono verso il 1515-1520 circa 25.000 moroiti, prima di essere occupata dai turchi, aiutati dal Re Carlo V, che mandò ivi alcune navi sotto il comando dell'ammiraglio Andrea Doria (1466-1560), eletto "Principe di Melfi" dal re Carlo V. Questa composizione poetica del Camodeca descrive il momento della partenza e del distacco dalla Morea, loro indimenticabile Patria d'origine.

Petkat e të mirat tona

1. Petkat e të mirat tona
na i lam te Korona
Shën Mërin kemi me ne
oj e bukura More

Addio alla Morea⁵¹

I nostri terreni e beni
li abbiamo lasciati a Corone
Santa Maria abbiamo con noi
o bella Morea

⁴⁷ A. Giordano, *La figura e l'opera del proto presbitero E. Giordano*, Lajme/Notizie, Lungro, 1, 2015, 45.

⁴⁸ T. Bellusci, *Identità-spiritualità-giurisdizione religiosa: il caso degli arbëreshë (Italo-albanesi)*, Lajme/Notizie, Lungro, 3, 2014, 32-57. Idem, *Il sentimento di appartenenza nelle comunità arbëreshe dalla Lega di Lezhë ai Comitati Pro-Patria per l'indipendenza dell'Albania (1444-1912)*, Lajme/Notizie, Lungro, 2, 2013, 69-79; V. Peri, *Presenza ed identità religiosa degli albanesi d'Italia*, Lajme/Notizie, Lungro, 1, 2015, p. 10.

⁴⁹ G. Laviola, *Dizionario*, op. cit., p. 64; G. Siciliano, *La diversità arbëreshe*, v. II, op. cit., 148; G. Laviola, *Pietro Camodeca de' Coronei*, Ed. Fabbri, Aversa 1992; C. Rutelli, *Gli albanesi in Calabria – secoli XV-XVII*, Ed. Meridionali, Cosenza 1990; D. Cassiano, *Le comunità arbëreshe nella Calabria del sec. XV*, Ed. Brenner, Cosenza 1977; G. E. Fortino, *L'archimandrita Pietro camodeca e l'Eparchia di Lungro*, Besa/Fede, febbraio 2010, 8-10; D. Emmanuele, *Arberia*, op. cit., 154; A. Vaccaro, *Italo-Albanensia*, op. cit., 41; C. Marco, *Gli arbëreshë e la storia. Civiltà, lingua e costumi*, Marco Ed., Lungro 1996, 93, 217, 291; C. Bellusci/ F. D'Agostino, *Arbashkuar, Dizionario illustrato italiano-arbërisht-albanese*, v. IV, Ed. Espressiva, Spezzano Albanese 2018, 85-87.

⁵⁰ A. Bellusci, *Ricerche e studi tra gli arberori dell'Ellade – Testi e documenti*, Centro Ricerche, Cosenza 1994; Idem, *Gli arberori-arvaniti – Un popolo invisibile – Ricerche etnografiche nell'Ellade (1965-2000)*, Centro Ricerche, Frascineto 2004.

⁵¹ P. Camodeca, *L'autonomia ecclesiastica*, op. cit., p. 10-11;

A. Bellusci, *Pellegrinaggio di un arbëresh a Corone*, Zgjimi, Marri, 2, 1969, 41-52; Idem, *Tra i fratelli albanesi della Morea, Vatra Jonë*, S. Costantino Albanese, 2, 1969, 1-5.

thell të plast me lot ndër si
na të lipisnjëm, Arbëri.

accorati e piangenti
ti rimpiangiamo o Arberia.

2. Petkat e të mirat tona
na i lam te Korona
Papën ne kemi me ne
oj e bukura Morea
thell të plast me lot ndër si
na të lipisnjëm, Arbëri.

I nostri terreni e beni
li abbiamo lasciati a Corone
il Papa noi abbiamo con noi
o bella Morea
accorati e piangenti
ti compiangiamo o Arberia.

3. Malet tan me lis e driza
të bukur sheshe me murriza
të bukur kronje, të bukur gropa
të bukur gjerdhe me fallopa
jemi e vemi ndë Itali
e më së ju shomi me këta si!

I nostri monti con querce e rovi
Le belle pianure con cespugli
le belle fontane e valli
le belle siepi con erbe odorose
stiamo andando in Italia
E non li vediamo più con i nostri occhi!

4. Dherat të huaj hare së kan
se së mbllin printët e tan
prind, luftuat me thik më dor
ndëpër shi e ndëpër bor
ni ju lëm pan jë qiri
pan jë vajtim! Oj Arbëri!

Le terre straniere non hanno gioia
perché non hanno racchiuso i nostri genitori
I nostri genitori con i coltelli in mano
In mezzo a piogge e nevi
ora vi lasciamo senza una candela
E senza un lamento, o Arberia!

5. Luajtin valle ndatë Morea
shtun kangjele ndë ato hje
këlisht e tona të bukura
shpizit tona të nderuara
ni vjen turku, turku i zi
e tërpron klisha e shpi!

Facemmo le vallje in quella Morea
cantammo canzoni tra quelle ombre
le nostre belle chiese
le nostre belle case
ora viene il turco invasore
E deturperà e Chiese e case!

6. Qeti shihni një jet e re
na tha Dorja zoti Ndre
ILipin qelmjëm ka do vemi
se buartim mallin e s'e kemi
me kët zëmer, me këta si
këlalëm keq kët Arbëri!

Zittite vedrete un mondo nuovo
ci disse Andrea Doria
il lutto portiamo dovunque andremo
perché abbiamo perso ogni bene
con questo cuore e con questi occhi
piangiamo molto questa Arberia!

7. Ndallandishe e ler e ler
kur të vish ti njater her
vjen të vish tit e Korona
e së gjën më ti shpit e tona ma
më së gjën trima hadhjar
po gjën një qen, që kloft i vrar!

8. Kur u nistin gjithë anit
e dherat tan iktin ka sit
burrat gjith me një shërtim
thrritin grat me një vajtim
dil e hana ti Stihì!
Oj More, oj Arbëri!
(Testo di P. Camodeca)

O rondinella leggera leggera
quando verrai un'altra volta
cerca di venire a Corone
non troverai più le nostre case
non troverai più giovani brillanti
ma troverai l'invasore, che possa morire!
Quando salparono tutte le navi
e le nostre terre scomparvero dalla vista
gli uomini emisero un sospiro
le donne gridarono con un lamento
esci e divorai, o mostro marino!
O Morea, o Arberia!
(Traduzione di A. Bellusci)

Conclusiones

L'opposizione dei vescovi latini ha impedito che già ai primi del 1700 la Santa Sede concedesse la piena autonomia ecclesiastica alla nostra Chiesa. Dal 1732 al 1919 i dieci vescovi Ordinanti, clero e popolo hanno pregato, sofferto, resistito ed agito per raggiungere l'auspicata attuale autonomia. Abbiamo ricordato, con animo grato e riconoscente, gli scritti di alcuni eminenti nostri sacerdoti, ben conosciuti e studiati anche nella letteratura albanese. Siamo certi che il loro esempio stimolerà tutti noi ad amare maggiormente e servire con fede e cultura la nostra eparchia ed il nostro vescovo, guida spirituale e "corona luminosa" di tutte le nostre comunità arbëreshe albanofone bizantine.

**I RAPPORTI TRA LA CHIESA DI ROMA,
I VESCOVI CALABRESI E LE COMUNITÀ ITALO-ALBANESE
SECONDA METÀ DEL XVIII SECOLO.
IL TENTATIVO DI LATINIZZAZIONE DI DON GIULIO VARIBOBBA
A SAN GIORGIO ALBANESE**

Paolo Rago

(continua da Lajme n. 2-2017, pag. 69)

Dunque, Roma desiderava avere più esaurienti informazioni intorno la figura di questo sacerdote sia perchè come si è detto, in quegli anni giungevano sempre più numerose le domande per ottenere il passaggio di rito, sia perchè da San Giorgio stesso erano pervenute, pressoché contemporaneamente, due analoghe richieste fatte dai figli di un altro sacerdote italo-greco, Don Nicola Masci, amico e sostenitore del Varibobba¹, senz'altro Roma chiedeva una più approfondita indagine sulla questione nel suo complesso.

Molto scrupolosamente i responsabili della diocesi di Rossano inviarono una pronta risposta a Roma sulla richiesta di informazioni che era stata loro inoltrata. La lettera di risposta venne siglata da Monsignor De Martinis (a causa dell'assenza del vescovo dalla cittadina ionica), vicario generale della diocesi il quale, interpretando perfettamente il pensiero del suo diretto superiore, diede

un parere favorevole alla richiesta di Don Giulio, aggiungendo di conoscere approfonditamente la fede nel rito latino di questo sacerdote ed assicurando sulla mancanza di qualsiasi altro interesse in questa richiesta che non quello provocato dal bisogno di rispondere ai suoi parrocchiani che chiedevano di avere un ministro di culto che celebrasse nel loro rito.

La lettera fu redatta il 27 settembre del 1759: il testo viene riportato per intero: "Eminentissimi e reverendissimi signori Giulio Varibobba sacerdote celibe italo-greco del casale di San Giorgio di questa diocesi ha supplicato l'Eminenze Vostre per la grazia di passare al rito latino al fine di soddisfare la sua divozione su di che si son degnati scrivere a monsignore mio arcivescovo, che informasse cotesta sagra Congregazione con aggiungervi il di lui parere; ma ritrovandosi egli assente, ha imposto a me, siccome me ne do l'onore di riferirle, che da più anni ha

detto sacerdote dimostrato grandissima inclinazione al rito latino; ne può esser spinto da altro motivo, che da sua parziale devozione, come infatti costantemente asserisce, protesta, e ne ha dato manifesti esterni segni; tanto più che se avesse mira a vantaggi temporali potrebbe forse sperarli più prossimi nel rito suo che nel latino; che perciò se li può a mio credere conceder tal grazia, stante (?) vi rimane sufficiente numero de sacerdoti di rito greco; anzi lo stimo espediente, perché essendo in quel paese più di cento laici, che professano rito latino, avrebbero questi il comodo di ricever dallo stesso, ch'è professore approvato, anche il sacramento della penitenza secondo il di loro rito a tenor della bolla della felice memoria di Benedetto XIV giacche in grido all'augustissima eucarestia vi è altro sacerdote latino che attualmente l'amministra, ma non è confessore; se pure non sembra altrimenti a cotesta sagra Congregazione, al di cui saviissimo giudizio sottometto il mio debole sentimento in atto che prostrato a piedi dell'Eminenze Vostre le bacio umilmente l'orlo della sagra porpora..."². Come si è provato a spiegare in un precedente capitolo, i vescovi locali non brillavano per i quel che riguardava l'applicazione scrupolosa delle norme emanate da Roma sul riconoscimento della legittimità del rito greco.

Lo stesso Monsignor De Martinis, nella lettera riportata poco sopra non si preoccupava di indagare se realmente

tutti gli abitanti di San Giorgio fossero propensi ad accettare il rito latino come affermava il Varibobba, ma dava questo fatto come scontato - infatti nella sua risposta a Roma non si poneva il minimo dubbio su questo -, evidente sostenitore della preminenza del rito latino sul greco. Inoltre neanche prendeva posizione contro la richiesta di Don Giulio - che pure avrebbe dovuto fargli nascere delle perplessità -; anzi si faceva carico di portarla alle supreme istanze romane: un atteggiamento in netto contrasto con quello che invece si auspicava in Curia, e che, inoltre, faceva chiara luce sul comportamento 'disobbediente' nei fatti, caratteristico della gerarchia perifericamente sensibile verso certe esigenze della base e più propensa al mantenimento integrale della tradizione latina; un atteggiamento, se si vuole, conservatore nel senso più stretto del termine, certamente più silenzioso e contenuto che nel passato, ma animato dalla stessa mentalità: che il rito romano fosse da difendere davanti ad altri riti pure cattolici perché "ritus tutior, melior, securior, perfectior"³.

Si delineavano così più posizioni: da un lato l'opera della Congregazione di Propaganda, sempre attenta e prudente a muovere i suoi passi mai prima, comunque, di aver ricevuto dovizia di documentazioni; da un altro l'atteggiamento delle gerarchie ecclesiastiche locali, di tendenza 'conservatrice', pronte ad appoggiare

chiunque volesse allontanarsi dal rito greco; infine l'opposizione, praticata con tutti i mezzi, della maggior parte dei cittadini di San Giorgio guidati dal loro sindaco Basilio Chinigò, alle 'scelleratezze' del Varibobba.

Infatti, costui per cercare di impedire che fosse concesso il passaggio di rito a Don Giulio, scrisse a Roma più lettere nelle quali invitava il Prefetto della Congregazione ad adoperarsi presso il Papa perché questi non concedesse il suo parere favorevole.

Ma prima di procedere oltre ci si deve chiedere come il Chinigò abbia potuto sapere della lettera di risposta che il De Martinis aveva inviato a Roma.

Vasa e Mbuzati affermano: "Probabilmente le informazioni son dovute pervenirgli dalla curia di Rossano, da persona molto bene informata, perché la lettera che scrisse alla Congregazione di Propaganda ribatte proprio i punti in cui il De Marchis (!)⁴ si era soffermato. Oppure bisogna pensare che il Varibobba, già sicuro del successo, ed a conoscenza della relazione favorevole del vicario generale, non avesse cantato vittoria con i suoi amici più vicini. Si sa come finiscono queste cose nei piccoli paesi. Le notizie vengono subito a conoscersi. È da notare che questa prima lettera di Basilio Chinigò non tocca in nessun modo la persona di Varibobba e non contiene nessuna accusa contro di lui. Ribatte semplicemente la relazione del De Marchis (!)...⁵. È logico, quindi, che

in tanto malcontento si levasse la voce di colui che rappresentava... (il popolo). Era la voce dei benpensanti, di coloro che non erano caduti nella rete di Don Giulio, perché, bisogna ammetterlo, il Varibobba godeva il favore della gente. Ma, come riferiscono i documenti,... (le accuse) guardavano più in là... e non si fermavano alla persona del Varibobba. Si vedeva il rito in pericolo e con il rito tutto il resto, ecco quindi il dovere del sindaco di ergersi a difensore delle patrie tradizionali. E questo lo farà con costanza, senza mai perdersi d'animo⁶.

Il carattere deciso del Chinigò, infatti, traspare dalle numerose lettere che egli inviò a Roma, la seconda delle quali fu quella del 29 ottobre del 1759, illustrativa, tra l'altro, dello stato d'animo dei cittadini di San Giorgio; "... Con tutto che con un'altra mi fussi avanzato d'incomodare Vostra Eminenza esprimendoli in quella l'agitamento in cui si ritrova questo popolo per le innovazioni e mutazioni di rito intende fare questo economo Don Giulio Varibobba, pure stante la di lui ostinazione in voler effettuare il suo... disegno, mi vedo in obbligo nuovamente supplicarla, voglia interporre l'Eminenza Vostra la sua autorità col medesimo pastor desistere dalla tale impresa e non volendo ubbidire come deve le sue insinuazioni, si compiacerà far sospendere la spedizione del breve desiderato, dice doversi spedire dalla Congregazione de Propaganda, della quale l'Eminenza Vostra si ritrova degno prefetto, non

avendo noi altro canale più opportuno di avvalerci per simil sospensione, che la vostra autorevole protezione, giache la curia diocesana per anuire al di lui disegno si avanzò accompagnarlo con una favorevole relazione, sebbene quella appoggiata su cause non vere, asserendo per prima che l'ambizione del di lui passaggio dal rito greco al latino non derivasse da altro che da sua pura divozione, la seconda perché dice ritrovarsi in questa terra di San Giorgio da cento anime latine che non tengono ministro latino da guidarle, lacche è tutto alieno dal vero, si perchè questo numero non arriva che a sole venti in circa, e pure arrivando tal numero lacche non è mai, come si scorgerà dal stato dell'anime che si restringe, anche si ritrova lo sacerdote latino permanente in questa suddetta terra come mio compatriota capace altresì alla somministrazione de sacramenti alle medesime, giache si ritrova anche formato colla facoltà di sentire le confessioni e si chiama Don Carlo Dramis, da questo si conosce chiaramente che la curia diocesana anuisce in questa parte per averlo agevolato colla formazione della relazione cennata erronea... Per chiarezza delle quali cose che metto sotto lo... orecchio di Vostra Eminenza ne ho formato lo stato dell'anime latine con distinzione di quelle che sono permanenti, e dell'aventizie, e rispetto l'esistenza del nomato sacerdote latino in detto luogo, potrà l'Eminenza Vostra accertarsi col suo degnissimo ministro tiene in San

Giorgio; appoggiato su le quali sode ragioni si degnerà per far proporre in detta Congregazione lo nihil transeat per togliere l'occasione di far nascere inconvenienti ed assurdi in questa nostra patria, che minacciano derivarsi da simil mutazioni, tanto più che l'intiero popolo freme per simili rapporti, a quell'effetto convocò publico colloquio, e si stabilì in quello che si procurasse in ogni conto impedirsi la pretesa mutazione di rito di detto economo, per restare ferma la nostra piena volontà in continuare a vivere, e morire nell'osservazione del santo rito greco, in cui siam nati, a quell'affetto conchiuso compiere facoltà a reggimentarij, che procurasser a costo di qualsisia spesa l'impedimento suddetto, come pure il mantenimento di detto rito greco nell'arcipretal chiesa, e che qualora li riuscisse al detto Varibobba ottenere la nota dispensa, dovesse ipso facto desistere dalla carica d'economo, e supplichiamo inoltre l'Eminenza Vostra che la scelta del nuovo economo non cadesse in persona del reverendo Don Nicola Masci, giache con chiare dimostrazioni si fé conoscere parzialissimo col Varibobba in questa parte sino con aver ordinato due suoi figli in rito latino in prima tonsura, ed ordini minori colla mira di far sortire col decorso di pochissimo tempo del passaggio dell'intiero popolo al detto rito, ma la preghiamo che cascasse sopra persona disinteressata e zelante del rito greco e ciò averrà qualora

Vostra Eminenza limitasse la facoltà di eleggere tall'ecconomo all'attuale decrepito arciprete ma che fosse eletto da Vostra Eminenza come quella che ave anche il jus di presentare l'arciprete o supplicandovi alunque voglia interessarsi a nostro favore coll'interposizione della sua autorità di tal particolare restringo in questa una procura per farla interessare a chi stimerà Vostra Eminenza sostenere la nostra difesa, e mentre sottoposti noi tutti alla vostra obbedienza, e rassegnati aj vostri venerabilissimi resto chiedendovi anche per parte di tutto questo publico la santa benedizione, e con baciarvi con la riverenza più profonda l'orlo della sacra porpora"⁷.

La lettera prosegue con una lista di 26 fedeli che, a giudizio del Chinigò, erano le uniche persone di rito latino presenti a San Giorgio.

Un foglio molto interessante è quello che si trova inserito tra gli altri due che compongono la lettera di Basilio Chinigò, probabilmente siglato da qualche membro della Congregazione che doveva servire da sintesi della lunga lettera ora considerata. Il foglio si divide in due punti con un'intestazione che dice: "L'informazione del vicario di Rossano si appoggia a due motivi:

1° (...) divozione dell'oratore; ma essendo anche sincera, può essere divozione imprudente e non meritoria, contravvenendo all'obbligo di giustizia, che gl'incombe di sostenere il suo rito greco.

2° al numero delle anime di rito latino, ed al bisogno che hanno, di un sacerdote latino, che aministri il sagramento della confessione. Circa il numero suppone, che ci siano nel paese più di cento laici: ma il sindaco avendo mandato nota di essi, appena arrivano a 26.

Circa la confessione, asserisce il sindaco medesimo, che si trova permanente in San Giorgio il sacerdote latino Don Carlo Dramis capace per l'amministrazione dé sagramenti, con la facoltà anche di confessare... seguono parole incomprensibili"⁸. Questo piccolo memorandum doveva servire per ricapitolare il contenuto anche della lettera spedita da Monsignor De Martinis. In ogni caso il primo punto sembrava essere quello più interessante perché, scrupolosamente, metteva in discussione la stessa richiesta fatta dal Varibobba riguardo il cambiamento di rito: sembra, da queste poche righe, che Roma cogliesse la difficoltà di doversi pronunciare, non tanto perché sconcertata da tante simili richieste di passaggio di rito, ma piuttosto perché pareva di vedere nel Varibobba, ed in tanti altri come lui, tutta l'incomprensione verso le buone intenzioni dei pontefici di voler salvaguardare l'integrità del rito greco. Senz'altro a Roma non si dovette affrontare solo un problema diplomatico di 'contenimento', ma anche un problema più strettamente pastorale, di risposta che non scontentasse né amareggiasse tutti coloro che desideravano mutare il

proprio rito, anche se questo, in qualche modo, finiva per invalidare in parte tutti gli sforzi fatti dai pontefici ed in particolare da Clemente XII a favore degli italo-greci.

La condizione ‘nuova’ venutasi a creare a San Giorgio coll’instancabile opera di Don Giulio continuava a suscitare le reazioni più disparate.

Lo stesso Varibobba non restava inerte. La sua maggiore speranza era quella di convincere il Cardinal Spinelli della sua buona fede, e per questo motivo egli inviò a Roma una lettera il 30 novembre nella quale accusava il Chinigò di “...sfogare le (sue) quistioni private”⁹. A questo tema iniziale, detto senza mezze frasi, faceva seguire le motivazioni che lo avevano spinto a chiedere il passaggio di rito: affermava, anzitutto, coinvolgendo così direttamente lo stesso Cardinal Spinelli, che “il passaggio mio al rito migliore, altre volte applaudito dall’Eminenza Vostra è l’unico a quietare j rimorsi di mia coscienza per la confusione in cui oggi si trova involto il rito greco”¹⁰.

A questo faceva seguire la descrizione dello stato del rito greco a San Giorgio: tutta la popolazione lasciava la messa greca per andare a quella latina; il battesimo era praticato con il rito latino fin dal 1716; ed infine gli stessi sacerdoti greci non sapevano leggere né dire messe cantate ad eccezione di quella per i defunti¹¹.

Ma il tono della lettera si faceva veemente quando passava a parlare del sindaco e

della sua azione ostile nei suoi confronti. Egli, infatti, scriveva: “L’altro mese non so come mi scappò di bocca che io non avrei voluto preitere in questo paese; e di vero fa orrore il vedere ogni dì celebrare j sacerdoti greci amogliati attuffare continuamente le labra al calice del piacere, e continuamente appressarle al calice del Signore contro gli avvertimenti espressi della la lodata bolla. Ora questa orrenda bestemmia da me proferita di non voler più preitere nel paese ha giurato l’erario di farmela purgare anche col sangue. Ha egli una figlia sposata ad un chiericastro greco, e ben si è persuaso che, me vivente non avrà la fortuna di vederla preitera: quindi a sterminarmi ordisce continuamente accuse che metterebber raccapriccio allo stesso demonio. Il peggio è che fa complici de suoi trasporti persone innocenti, costringendoli, come debitori tutti della badia, a sottoscrivere fogli bianchi, e quivi scrive poi quel che la passione, ed il furore gli va di mano in mano dettando. Porgerei ben io volentieri il dolce ripiego onde smorzare ad un tratto quante se ne svegliano ogni giorno fazioni e brighe nel paese, ed a farvi rifiorire la pace, e la concordia; ma poiché in tale occasione ogni avviso riuscirebbe sospetto a me, meglio tacendo rimetto a Dio la causa e dirgli il miserere, quia multum repleti sumus despectione”¹².

È difficile valutare questo scritto del Varibobba: da un lato sembra che ci si trovi davanti ad una faida paesana

condita di toni religiosi, dall'altro sembra che Don Giulio non faccia mistero di voler avere dalla sua l'appoggio del Cardinal Spinelli denunciando a sua volta le 'trame' del sindaco; infine pur ammettendo false le informazioni che il Varibobba aveva dato a Roma sull'abbandono del rito greco a San Giorgio, il suo calcare la mano sul tono di questa lettera, dà l'impressione che egli si debba necessariamente difendere di fronte ad una tanto grande ostilità.

Sta di fatto che la polemica, dopo questo episodio, prese ancora di più corpo.

Il giorno successivo, infatti, il Chinigò inviò a Roma una lunga lettera, in apertura della quale veniva citata, tra l'altro, una grave inadempienza di Don Giulio: benché richiamato, in seguito ad un rapporto spedito alla curia di Rossano dal solito Chinigò¹³, all'osservanza delle feste del calendario greco "...(egli) obbligò all'osservanza delle feste latine, vigilie, ed astinenze de' medesimi (parrocchiani), poco curandosi de' peccati, che si comettono contra rito, a quali assurdi per darsi riparo, ci vidimmo necessitati comparire nella curia arcivescovile la quale invero considerando i descritti errori diede le dovute, nonché giustificate providenze alle quali il suddetto economo non volendo ubbidire ci obbligò nuovamente ricorrere nella medesima, ed a tenore della giustizia nuovamente si provvede, alle quali providenze opponendosi lo citato economo con mille calunnie, ed

inesistenti ragioni si fece l'ultimo decreto (oppositis non obstantibus) copia delle quali decreti l'Eminenza Vostra leggerli dallo foglio che si restringe, e pure persistendo nella sua pertinace ostinazione, non solamente non ubbidì, poco curandosi delle censure incorse, ma altresì s'avanzò a pubblicare dogmi non mai praticati dalla chiesa italogreca, mentre ci impose sotto pena di peccato mortale che nel corso della corrente quaresima dell'advento non potessimo cibarci di oglio, né di beber vino e che il digiuno fosse rigoroso permettendo solamente l'unica comestione, e tutto questo fece per distogliere la povera gente dall'osservanza del rito, senza riflettere che contradice alla santa bolla del passato somo pontefice"¹⁴.

Un altro aspetto interessante di questo documento del Chinigò sta nell'attacco 'frontale' portato alla persona di Don Giulio: infatti la differenza colla precedente lettera scritta dallo stesso Chinigò è patente. Nella prima il sindaco di San Giorgio usava un tono che si potrebbe definire più conciliante, che evitava di accusare apertamente il Varibobba, più preoccupato del possibile sovvertimento delle tradizioni e degli usi secolari della sua gente che sarebbe potuto nascere a causa del 'capriccio' del parroco; nella seconda "per la prima volta si parla di una associazione di fanciulle, da lui creata e diretta, a cui il Varibobba presta molte cure. Della loro devozione troppo sfacciata, e che dà adito

a dicerie,... Dei pranzi che si tengono nella sua casa il 25 di ogni mese, e che finiscono spesso in baldoria. Ed ancora di due di queste fanciulle che si tiene in casa non proprio come serve...

Accuse, che a partire da questa lettera, si ripeteranno sempre, senza attenuanti¹⁵. La contrapposizione nata dalle due diverse vedute del Chinigò e del Varibobba, mantenutasi finora nei composti limiti dell'opposizione verbale non-violenta, esplodeva improvvisamente in una polemica di sapore greve e nessuno, d'ora in avanti, da entrambi le parti, si curò più di usare le armi della persuasione e della tolleranza.

¹⁵Si riporta il testo della lettera di richiesta di passaggio al rito latino di Giannandrea e Francescantonio Masci in SCRITTURE ORIGINALI riferite nelle CONGREGAZIONI GENERALI, v.784, f.406. La lettera è datata giugno 1754 ma si trova inserita e protocollata tra quelle dell'anno 1760; come riportato all'inizio del testo, deve trattarsi di una copia ad uso della Congregazione che ne esaminò - o riesaminò - il contenuto soltanto 6 anni più tardi: "Copia = Eccellentissimo e reverendissimo signore Francesco Antonio Masci figlio legittimo e natale del reverendo Don Niccolò Masci e... Teresa Becci italo epiroiti della terra di San Giorgio battezzato e vivente in rito greco, supplicando rappresenta umilmente a Vostra Eminenza, come per sua particolar divozione desidera passare al rito latino col consenso dei suoi genitori, ed applicarsi allo stato ecclesiastico nello stesso rito latino, per avere più campo di servire Iddio benedetto, e faticare nella sua chiesa; che però supplica umilmente l'Eminenza Vostra attento detto consenso dei genitori darli il permesso non solo di mutar rito, ma anco di portar l'abito chiericale, e permetterli ancora di servire la chiesa parrocchiale, in cui vi è un altro sacerdote latino, non essendoci in detta terra chiesa latina, ed il tutto l'avrà a grazia della Vostra Eminenza quam Deus vult =

Io Don Nicola Masci Sacerdote italo greco col consenso, e beneplacito di Teresa Becci mia moglie

mi consento, che il seguente mio figlio passi al rito latino: liceat oratori transire in ritum latinum attento genitorum eo incedere in habitu et tonsura clericali, destinando eidem per triennium servitium illius propriae parochialis ecclesiae, juxta formam ultimi concordatus... Datum Rossani hac die primo mensis junii 1754...

Eccellentissimo e reverendissimo signore Giannandrea Masci figlio legittimo e naturale del reverendo Don Nicolò Masci e... Teresa Becci italo epiroiti della terra di San Giorgio, battezzato e vivente in rito greco supplicando rappresenta umilmente a Vostra Eminenza, come per sua particolar divozione desidera passare al rito latino col consenso di detti suoi genitori, ed applicarsi allo stato ecclesiastico nello stesso rito latino, per aver più campo di faticare nella vigna di Dio; che perciò la supplica darli il permesso non solo di mutar detto rito, ma anco di portar l'abito chiericale; e perche in detta terra non vi è chiesa latina, permetterli di servir la parrocchiale, in cui vi è un'altro sacerdote dello stesso rito latino, ed il tutto l'avrà dall'Eminenza Vostra a grazia, ut Deus vult. Io Don Nicola Masci Sacerdote Italo Greco col consenso, e beneplacito di Teresa Becci mia moglie mi consento, che il supplicante mio figlio passi al rito latino: liceat oratori transire in ritum latinum attento consensu genitorum eo incedere in habitu et tonsura clericali, destinando eidem per triennium servitium illius propriae parochialis ecclesiae, juxta formam ultimi concordatus... Datum Rossani hac die primo mensis junii 1754...

²SCRITTURE ORIGINALI riferite nelle CONGREGAZIONI GENERALI, v.784, f.346.

³PERI, V., Chiesa latina e chiesa greca..., p. 338.

⁴Si deve leggere De Martinis.

⁵Si deve leggere De Martinis.

⁶VASA-MBUZATI, Op.cit., nn.11-12, pp.394-395.

⁷SCRITTURE ORIGINALI riferite nelle CONGREGAZIONI GENERALI, v.784, ff.353 e 360.

⁸SCRITTURE ORIGINALI riferite nelle CONGREGAZIONI GENERALI, v. 784, f.354.

⁹SCRITTURE ORIGINALI riferite nelle CONGREGAZIONI GENERALI, v.784, p.361, in VASA-MBUZATI, Op.cit., nn.1-2, p.50.

¹⁰SCRITTURE ORIGINALI riferite nelle CONGREGAZIONI GENERALI, v.784, f.366, in VASA-MBUZATI, Op.cit., nn.1-2, p.50.

¹¹SCRITTURE ORIGINALI riferite nelle CONGREGAZIONI GENERALI, v.784, f.366, in VASA-MBUZATI, Op.cit., nn.1-2, p.50.

¹² SCRITTURE ORIGINALI riferite nelle CONGREGAZIONI GENERALI, v.784, ff.361 e 366, in VASA-MBUZATI, Op.cit., nn.1-2, p.50.

¹³ Si è potuti risalire al suddetto rapporto del Chinigò, partendo da un ristretto del Cardinal Castelli, fatto in Congregazione nel marzo del 1760 - successivamente, dunque, al periodo di cui si sta parlando -, nel quale vengono esposti in maniera succinta i fatti salienti degli anni in cui Varibobba fu parroco a San Giorgio. Il testo qui riportato è tratto da SCRITTURE ORIGINALI riferite nelle CONGREGAZIONI GENERALI, v.784, ff.326-328, ma il documento è citato anche in VASA-MBUZATI, Op.cit., nn.7-8 pp.249-255 e si trova in ACTA, v.130, ff.89-94.

In riferimento al rapporto del Chinigò alla curia ed alle sue lettere spedite al Cardinal Spinelli si legge: "...il sindaco supplicò per lettera l'Eminentissimo Spinelli prefetto di non permettere, che il Varibobba abbandonasse il rito natio sul motivo, che una tale innovazione avrebbe prodotto dei gravi inconvenienti in quel popolo, e che non sussisteva la relazione del vicario di Rossano per non esservi in San Giorgio che circa 26 latini fra paesani, e forestieri, i quali erano anche provveduti d'un confessore idoneo, ed approvato nel loro rito.

Oltre di questo ricorso ne aveva il sindaco già fatto un altro alla curia arcivescovile di Rossano con accusare il Varibobba d'aver contravveduto alla bolla pubblicata per gl'italo-greci dalla santa memoria di Benedetto XIV... Sopra di che fu decretato dalla mantovata curia di Rossano in data 23 ottobre 1750 (!): che il Varibobba s'uniformasse per l'avvenire in tutto e per tutto alle disposizioni della bolla e che s'astenesse d'introdurre con gli accennati abusi il rito latino nella terra di San Giorgio sotto pena della sospensione da incorrersi, ed altre ancora ad arbitrio dell'ordinario.

Non ebbe però tal decreto verun'effetto; poichè essendo occorse indi a poco alcune feste greche, il Varibobba non volle, che s'osservassero,... Oltre di ciò essendoli stato intimato nel mentovato decreto di pubblicare al popolo la quaresima dell'avvento prescritta dal rito greco, egli ebbe l'audacia di dire nell'atto di pubblicarla, che lo faceva solo per ubbidire all'ordinario, ma che per altro egli non osservava...: lo che faceva per disanimare, e distogliere quella gente dell'osservanza del rito greco. Di più non ebbe scrupolo di predicare al popolo nel di 12 novembre 1759, che era molto spedito d'osservare il rito latino, e che per ottenere tal'intento era

d'uopo raccomandarsi a Sant'Antonio di Padova, a qual fine espose in chiesa la di lui statua per tre giorni con legargli nelle mani il decreto della curia di Rossano,... cagionando in tal guisa nel popolo non lieve confusione e disturbo. Per le quali cose essendo nuovamente ricorso il sindaco con gli eletti alla curia di Rossano, ottenne un secondo decreto in data del 23 novembre 1759, nel quale confermandosi le ordinazioni del primo s'ingiungeva al Varibobba,... di non fare alcuna mutazione nel rito greco sotto pena della sospensione a divinis da incorrersi ipso facto. Poco però giovando a frenare la di lui animosità anche questo secondo decreto, comparve un'altra lettera del sindaco allo Eminentissimo Prefetto, nel quale non solo lagnavasi della pertinacia del Varibobba nel volere introdurre ad ogni costo il rito latino, ma descriveva eziandio un'altra novità, mediante la quale dava l'economista a tutto il paese non picciol motivo di susurri, e di scandalo".

¹⁴SCRITTURE ORIGINALI riferite nelle CONGREGAZIONI GENERALI, v.784, f.368, in VASA-MBUZATI, Op.cit., nn.5-6, pp.171-172.

¹⁵ VASA-MBUZATI, Op.cit., nn.11-12, p.396. La lettera del Chinigò è riportata integralmente in VASA-MBUZATI, Op.cit., nn.5-6, pp.171-174. Si riporta qui il seguito del ristretto del Cardinal Castelli riguardante le accuse in questione: ACTA, v.130, ff.95-96; cfr.

LA BASILICA BIZANTINA (Sec. IX-X) E IL CENOBIO BASILIANO DI SAN PIETRO DI FRASCINETO

Tommaso Bellusci *

INTRODUZIONE

Alle pendici della Serra del Dolcedorme, a 486 mt. sul livello del mare, delimitata a nord dalla catena del Monte Pollino, che separa la Calabria dalla Basilicata, si trova la Comunità arbëreshe di Frascineto, *storica minoranza linguistica italo-albanese*, fondata nella seconda metà del sec. XV, di rito Greco Bizantino o Costantinopolitano nel cui territorio si trova la Basilica in stile bizantino di S. Pietro del sec. IX-X con accanto i ruderi dell'antico monastero o cenobio basiliano.

Il paese è Patria di numerosissimi sacerdoti/ Papàs scrittori, bizantinologi, linguisti, poeti, etnografi, che hanno coltivato ed alimentato per secoli la tradizione del sentimento religioso e linguistico. Comprende la frazione di Eianina.

Ecclesiasticamente fa parte della Eparchia di Lungro creata nel 1919 ormai alle soglie del 1° centenario di fondazione. In precedenza ricadeva nella giurisdizione ecclesiastica della millenaria diocesi di Cassano in cui sino alla fine del sec. VII convivevano sullo



EPARCHIA

stesso piano gerarchico il clero di rito latino ed il clero greco-bizantino¹.

Frascineto fa parte di un gruppo di 8 paesi² arbëreshë fondati tra il XV e XVI sec. dagli albanesi che causa della progressiva invasione ottomana dei balcani e definitiva caduta di Costantinopoli nel 1453 hanno lasciato la patria originaria *Arbëria*, (l'Albania del sec. XV–XVII), *l'Epiro e la Morea* e si sono stabiliti nell'allora Regno di Napoli bene accolti e protetti dal Pontefice e dai regnanti.

Storicamente le prime immigrazioni iniziarono proprio nel periodo in cui la Chiesa di Oriente ed Occidente erano formalmente unite a seguito del Concilio di Firenze (1439).

Questi paesi, costituiscono una vera e propria roccaforte storica nel senso che in queste comunità sono vive più che mai le matrici identitarie/culturali costituite dall'ostinata e secolare fedeltà al rito orientale costantinopolitano e dall'attaccamento all'antica lingua arbëresh.

Al riguardo della tenacia nella conservazione del rito orientale di questi 8 paesi Pietro Pompilio Rodotà³ nel 1763 così scrive:

“Le colonie albanesi di questa diocesi di Cassano vantano la gloria d'avere sostenuto coraggiosamente il rito greco. Combattute in molte e diverse forme, hanno resistito alle altrui intraprese cò petti di bronzo, e con fronte d'acciaio. Quanto sono state violenti le persecuzioni a deprimento, altrettanta è stata la lena nel sostenerlo”.

1) LA CONSACRAZIONE DELLA CHIESA BASILICALE DI S. PIETRO NELLA TRADIZIONE BIZANTINA

In questo contesto religioso-culturale,

nell'ambito delle celebrazioni in preparazione del 1° Centenario della fondazione della Eparchia di Lungro, il giorno 24 Giugno l'Eparca di Lungro Sua Eccellenza Donato Oliverio, ha partecipato ad un Convegno sulla Chiesa di S. Pietro, organizzato dal parroco papàs Gabriel S. Otvos, svoltosi a Frascineto ed ha relazionato sul tema: *“Il Cenobio basiliano di S. Pietro faro di civiltà e spiritualità bizantina per l'intero territorio diocesano”*.

Il successivo 25 giugno, numerosi fedeli, si sono radunati presso la Chiesa basilicale⁴ interparrocchiale di S. Pietro per partecipare assieme alle autorità locali, alla solenne celebrazione eucaristica della consacrazione - inaugurazione secondo il rito bizantino, di questo antico luogo di culto di notevole interesse culturale archeologico-storico-architettonico-artistico dichiarato Monumento Nazionale.

Il monumento si atteggia stilisticamente non a Chiesa ma a “Basilica” per la caratteristica forma architettonica a pianta longitudinale a tre navate con quella centrale più alta e più larga e la copertura “a capanna”.

A presiedere la solenne celebrazione è stato l'Eparca di Lungro Sua Eccellenza Donato Oliverio entrato sin dall'inizio del suo ministero nel cuore della comunità in particolare per la valorizzazione dei secolari caratteri etno-religiosi-culturali attraverso il potenziamento del recupero dell'ortodossia artistico-liturgica bizantineggiante. I concelebranti erano papàs Gabriel Sebastian Otvos, parroco di Frascineto, il protobrestiero papàs Antonio Bellusci, papàs Marius Barbat, papàs Sergio Straface, papàs Vincenzo Carlomagno, papàs Giuseppe Barrale ed altri sacerdoti



e parroci delle comunità arbereshe. La cerimonia della consacrazione, che si celebra raramente, è stata particolarmente suggestiva e coinvolgente essendo più che una semplice inaugurazione come accade per qualsiasi edificio.

La Chiesa, in quanto popolo di Dio, oltre ad essere un luogo per la preghiera, è anche l'immagine della Chiesa che è corpo di Cristo, della comunità arbëreshe che lì si riunisce per pregare, della Chiesa terrena e di quella che è in cielo. Per questo il cuore dell'edificio di culto cristiano è sempre l'altare, immagine di Cristo, luogo in cui si rinnova il sacrificio della croce e mensa del banchetto del corpo e sangue del Signore.

2) LA RITMICA DELLA CELEBRAZIONE

La celebrazione della consacrazione della Basilica ha avuto luogo nel tradizionale rito orientale *greco-bizantino o costantinopoli-*

tano. È iniziata con l'arrivo e l'accoglienza dell'Eparca davanti alla porta della Basilica a cui è seguita la sua vestizione con i paramenti sacri. È **poi cominciata la processione** con le tre stazioni durante le quali sono stati letti brani dell'epistola e dei Vangeli. La processione è terminata dinanzi alle porte chiuse della chiesa.

Ha quindi avuto luogo il rito dell'apertura delle porte. Il Celebrante ha chiesto per tre volte di aprire le porte al Re della gloria e, solo la terza volta, queste sono state aperte e tutti sono entrati in chiesa.

L'Eparca, indossato il *savanon*, una tunica bianca per proteggere i paramenti, ha proceduto al lavaggio dell'altare con acqua, sapone e vino. Da ultimo l'altare è stato asciugato con gli *antimisia*. E poi unto con il crisma al canto dell'alleluia.

L'altare è stato ricoperto con la tovaglia inferiore - *katasarkion* - bianca che non deve

EPARCHIA

mai essere tolta, quindi è stata disposta l'*ependite*, la tovaglia superiore riccamente decorata che viene sostituita a seconda del periodo liturgico.

Su questa sono stati messi gli *antimisia* in precedenza utilizzati e l'*iliton* contenente l'*antimision* consacrato solennemente dall'Eparca che ha firmato la dichiarazione scritta sullo stesso, ed assegnato alla Chiesa basilicale.

La firma del Vescovo consacrante è garanzia di comunione nella vera fede e ricorda la giurisdizione episcopale dell'Eparchia di Lungro.

L'Eparchia ha poi acceso la lampada inestinguibile che sovrasta l'altare e che come dice il nome non deve mai essere spenta. Da essa, nella notte di Pasqua verrà acceso il cero del Celebrante che poi distribuirà la nuova luce ai fedeli.

Infine con una lunga canna ha tracciato dei segni a forma di CHI in diversi punti della chiesa.

Ha quindi avuto inizio la tradizionale Divina Liturgia Pontificale greco-bizantina accompagnata dal canto del popolo.

Al termine della liturgia è intervenuto il Sindaco che a nome della comunità ha sottolineato il valore del recupero della Basilica realizzato su impulso degli stessi parrocchiani ed ha ringraziato l'Eparca per la costante presenza e impegno pastorale.

3) IL RESTAURO CONSERVATIVO E LA CONSACRAZIONE COME RIFLESSO DI UNA VERITÀ ETICA E SPIRITUALE

Il restauro della derelitta Chiesa basilicale di S. Pietro, è avvenuto grazie all'interessamento e lungimiranza dell'Eparchia Lungrese, che ha prontamente accolto le istanze dell'allora parroco di Frascineto Papàs Antonio Bellusci e della comunità, e portate egregiamente a compimento dall'attuale parroco Otvos. Esso assume un valore emblematico riproponendo un rapporto di comunicazione con le comunità sia a livello



EPARCHIA



locale che a livello nazionale ed internazionale offrendo nuova possibilità di lettura ai contemporanei.

Il monumento ristrutturato possiede una “*propria singolare personalità*” e costituisce una specie di “*sintesi storica*” degli avvenimenti politici - storici - religiosi che hanno caratterizzato il territorio attorno al Pollino in cui hanno convissuto per secoli *la cultura bizantina-latina* contaminate da influenze *longobarde - sassoni- normanne*.

L'architettura basilicale con cupola bizantina del IX-X sec. di S. Pietro, al di là di mere ipotesi su presunti e improbabili rima-

neggiamenti architettonici nel secolo XVII asseriti da qualche studioso, (*vedi par. 5.9 e 5.10*), è oggettivamente da considerarsi il **documento storico per eccellenza** che rappresenta il riflesso di una lampante verità etica, spirituale e cioè:

- le comunità cristiane italo - albanesi dell'Eparchia di Lungro sono le uniche rimaste, da oltre 5 secoli, fedeli sia al proprio rito religioso greco-bizantino o costantinopolitano e fedeli alla lingua arbëresh che viene praticata quotidianamente nella celebrazione dei riti religiosi.⁵

L'intervento conservativo, come voluto dall'Eparca, ha mantenuto al monumento la sua indole propria e nativa. Rappresenta quindi:

- *un documentario fatto di stratificazioni di parti tolte e aggiunte nei secoli e continuità architettonica che rimanda indietro alle basiliche paleocristiane del IV-V secolo,*
- *una riscoperta della storia del passato satura di valori artistici/religiosi/identitari,*
- *il riconoscimento dell'edificio ecclesiastico come punto di riferimento che svolge la funzione di strumento di comunicazione, di espressione artistica, di elemento simbolico, di testimonianza storica nella sua autenticità.*

4) UN MONUMENTO CHE “PARLA AL PAS-SANTE” - LO SCENARIO RIEVOCATIVO E SIMBOLICO

La Basilica dell'alto medioevo posta al centro di un crocevia rurale, a parte



la specificità e la notevole valenza come luogo di culto religioso, è un monumento visibile di forte impatto dimensionale ed architettonico che *“parla al passante”*.

Con la sua, imponente e rara tipologia basilicale, i bracci absidali e la cupola di stile bizantina, *“statuisce e decreta l'identità religiosa di rito greco - bizantino della comunità e quella etno-linguistica”*.

In altre parole è una **“monumentalizzazione della memoria del passato che parla al presente”**:

- *comunica il ricordo delle origini o stirpe* che salda il legame tra la collettività in un contesto territoriale di dinamica multiculturalità,

- *simboleggia il profondo rispetto e la coesistenza delle diversità etno-religiose e testimonia la presenza spirituale e culturale del monachesimo basiliano italo-greco,*

- *documenta una forma di comunione formale e di fatto* tra le gerarchie della Chiesa cristiana di occidente e d'oriente ovvero prima e dopo lo scisma del 16 luglio 1054.

Non passa poi inosservato che la Basilica ha avuto *“funzioni cimiteriali o sepolcrali”* per secoli, dalla origine altomedievale fino al 20 marzo 1841 data di inaugurazione del confinante cimitero posto a ovest, come provano le 14 botole di accesso ai locali sottostanti il pavimento.

Dai registri parrocchiali risultano alcune sepolture nella Chiesa perfino fino al 1873^o.

Per questo motivo l'apparato architettonico, iconografico e figurativo si atteggia anche a *“monumento funebre”* la cui simbologia risiede innanzitutto:

- *nel rapporto di mediazione e comunione*

ideale tra i defunti e la comunità locale vivente costituita da parenti ed altri appartenenti,

- *nella convinzione cristiana che il legame vada oltre la morte.*

E così la Basilica di S. Pietro nell'immaginario collettivo appare non solo un semplice “luogo” manifestazione di “pietas” umana e religiosa ma anche un vero e proprio “oggetto” di memoria storica e di monito civile a “non dimenticare” per le generazioni future.

La sepoltura dei fedeli estinti nella chiesa e attorno alla chiesa, manifesta così la loro comunione con i vivi che celebrano il Signore.

Il culto dei defunti nelle comunità arbëreshe è particolarmente sentito e, diversamente dalla tradizione latina, vengono commemorati all'inizio della primavera nel mese di febbraio-marzo. Le celebrazioni hanno luogo nelle settimane che precedono la Quaresima.

In alcuni paesi vige ancora la tradizione che i parenti degli estinti si riuniscano accanto



alla tomba dei propri cari per consumare cibo e bevande; chiunque passi nelle vicinanze viene invitato a partecipare al banchetto con fette di pane con sopra grano bollito.

Infine non può passare inosservato che questo scenario, al contempo austero e maestoso, definisce anche il valore delle risorse presenti nel territorio e permette:

- da un lato la rielaborazione di immagini del passato, di periodi storici che hanno costruito un complesso sistema di relazioni culturali tra oriente ed occidente lasciando spazio all'immaginario,

- dall'altro lato amplia il semplice e tradizionale concetto di luogo di conservazione della cultura storica e religiosa.

Infatti lo scenario si pone come un segnale culturale utile ad attivare un rapporto dinamico, partecipativo e propositivo tra la comunità e l'ambiente con la propria configurazione culturale-socio-economica in grado di attivare, assieme alla tutela delle identità culturali, le filiere delle attività produttive correlate.

Per tutto ciò l'operazione del restauro con-

servativo della Basilica di S. Pietro offre una immagine positiva capace di aumentare la forza di attrazione di tutto il territorio Eparchiale ed assume un valore particolare capace di collocarsi nell'ottica moderna del "turismo culturale" quale fattore determinante e fortemente decisivo e propulsivo per la crescita e la rigenerazione socio-economica in grado di orientare lo sviluppo economico-sociale nel lungo termine.

II PARTE

5) CENNI STORICI E ARTISTICI SULLA BASILICA BIZANTINA E SUL CENOBIO BASILIANO DI S. PIETRO

Premessa

La ricostruzione della storia del Monastero/Cenobio e della Chiesa basilicale di S. Pietro del sec. IX-X è problema ampio e complesso.

La sua fondazione risale ad epoca alto-medievale, la documentazione dell'epoca è scarsa, le originarie persistenze ornamentali interne sono frammentarie e appena avvertibili oppure stravolte o occultate da successivi interventi di restauro poco avveduti ed eventi storici distruttivi per cui la loro lettura risulta difficoltosa.

Uno studioso in una pubblicazione degli anni 60 classifica la Basilica come una espressione di "edilizia minore e rurale"⁷

Il monumento è tradizionalmente escluso dall'interesse degli storici dell'arte che non hanno mai indagato in modo approfondito e prodotto una monografia intorno al complesso monastico o effettuato analisi



stratigrafiche integrando la tradizionale e sommaria analisi formale e stilistica.

Questa, in generale, è la situazione che normalmente deve affrontare chi si occupa di questa originale e rara architettura bizantina dell'alto medioevo.

Questa esplorazione schematizzata e riassuntiva tenta di ricostruire la vicenda storica ed architettonica evidenziando *aspetti storiografici della matrice architettonica collegati alla funzione, la destinazione, l'uso liturgico* utili ad ottenere uno scenario quanto più possibile completo per sottolineare l'importanza dell'edificio per la sua rarità architettonica che per la forma appare una delle maggiori e più importanti espressioni architettoniche in Calabria, una sintesi armoniosa d'oriente bizantino e d'occidente.

5.1 Posizione – La Chiesa Basilicale di S. Pietro sorge in piena campagna a circa 300 metri dall'abitato di Frascineto, in contrada "Foresta di S. Pietro", in zona pianeggiante, in posizione strategica all'incrocio di due strade rurali che passano ai lati del cimitero proseguendo verso Castrovillari e Cassano, poco distante una sorgente di acqua.

Lo sguardo spazia liberamente fino alle montagne della catena del Pollino e sulla pianura laddove scorreva la Via Popilia che collegava Roma con Reggio Calabria. Ad un centinaio di metri passa l'Autostrada del Sole ora Autostrada del Mediterraneo.

5.2 La tipologia del recente restauro – Il monumento storico, lasciato dai primi decenni del 1900 alla mercè delle intemperie, ed ormai derelitto, è stato ristrutturato e rivalorizzato senza alcuna modifica stilisti-

ca e strutturale dall'Eparca di Lungro nel periodo 2013-2016 con il principale contributo economico della CEI e le offerte per l'arredo del popolo di Frascineto.

È stato rimosso lo strato uniforme di intonaco grigio che era stato steso con lo sciagurato restauro del 1956-1957, da parte del Genio Civile che ha modificato lo stato e stile architettonico originario con l'amputazione della "*originaria fisionomia a 4 absidi contrapposte*" demolendo l'abside di est e degli arredi ornamentali interni secenteschi.

Il restauro pare poi proseguito nel 1979 dalla Soprintendenza ai Beni architettonici della Calabria. L'intonaco copriva le superfici esterne ed interne e sotto l'aspetto cromatico rendeva insignificante l'architettura.

È stata così messa in evidenza la struttura muraria mista, di pietrame e malta a vista composta da pietre di diverse taglie facilmente reperibili nel territorio limitrofo. Il legante, nel complesso della costruzione all'esterno e all'interno, è stato impiegato in differenti quantità e qualità.

5.3 Lo stile architettonico – La Chiesa/Basilicale di S. Pietro è tradizionalmente classificata di stile Bizantino-normanno del sec. IX-X. Per le sue caratteristiche costruttive, i ruderi degli adiacenti locali adibiti a canonica e la posizione geografica campestre si atteggia *stricto sensu* a **Chiesa basilicale rurale** e *lato sensu* a "*pieve ecclesiastica bizantina o Chiesa matrice*"⁸.

È stata utilizzata come "*basilica cimiteriale*" fino alla metà del sec. XIX. Presenta uno schema architettonico insolito. E cioè:

- una disposizione planimetrica, (30m. X



10m.), a *croce latina* che si configura triconca con i *tre bracci absidali* articolati su una struttura a pianta “*basilicale o longitudinale*” con tre navate,

- *canonicamente orientata ad ovest* contro l’antica tradizione cristiana che prescriveva l’orientamento ad *est*.

Ulteriore singolarità è che fino al 1956 mostrava una *quarta abside semicircolare*, a tutt’altezza sulla facciata d’ingresso ad *est* contrapposta all’abside centrale ad *ovest*, quindi *quattro bracci absidali*.

Pertanto fino a metà degli anni 50 l’edificio era composto da un corpo rettangolare con *quattro absidi semicircolari contrapposte*, due sul lato lungo (direttrice est-ovest) e due sul lato corto (direttrice nord-sud).

Per questa contrapposizione particolare delle due absidi di *est* ed *ovest* sul lato lungo la Basilica presentava, di fatto, un “*doppio orientamento canonico*” o “*due poli liturgici*” lungo l’asse longitudinale *che in Italia è una architettura molto rara e poco conosciuta in Calabria*⁹.

La *cupola bizantina* è costituita da *quattro gradoni* rastremati e quattro finestre che illuminano il *bema o presbiterio*; al culmine è posta la lanterna con quattro finestre sormontata da una *croce bizantina*.

La tipologia appare ancor più rara e straordinaria essendo *impiantata su una necropoli del tardo antico medioevo* (sec. III-VI) secondo recenti indagini effettuate dall’Università di Cosenza di cui meglio si dirà. Pertanto si inserisce nel modello dei c.d. *martyria*.

Altresì sconosciuta “*la forma basilicale a tre navate*”, una centrale più grande e due laterali più piccole sorrette da due file di pilastri che è *insolita nel panorama architettonico ecclesiastico italiano*. Le due navate laterali hanno i tetti a forma di “*denti di sega*”.

La estremità della navata centrale termina nel *lato ovest*, con l’*abside centrale triabsidata* in quanto le due navate laterali terminano alle estremità con due piccoli absidi ai lati dell’abside centrale dette *diakonikon* (a



destra) e *prothesis* (a sinistra).

Dall'interno visibile il *bema triconco* con l'*abside della navata centrale* con ai lati le due *absidiole uguali* corrispondenti alle due navate laterali.

La posizione degli ambienti usati come *diakonikon* e come *prothesis* varia sensibilmente; in area greca si trovano solitamente a ovest, nei pressi dell'ingresso alla chiesa, in Asia Minore sono invece ai lati dell'abside, come già alla metà del V secolo (San Giovanni Evangelista) a Ravenna.

5.4 L'uso cimiteriale – Le dinamiche socio-culturali-religiose

Abbiamo accennato che la Basilica di S. Pietro aveva una “funzione sepolcrale” e che si atteggia a “pieve o Chiesa matrice”.

A tal proposito si mette in risalto che le dinamiche “basilicali-cimiteriali” si trovano nel *sistema delle pievi ecclesiastiche*¹⁰. La pieve o Chiesa matrice come schematizzato, iniziò a diffondersi dal sec. VI, come “nucleo organizzativo di una circoscrizione ecclesiastica” e centro territoriale sia in funzione abitativa che funeraria. Aveva anche funzioni civili e amministrative, teneva i registri delle nascite, custodiva i testamenti e gli atti di compravendita dei terreni.

Le pievi si occupavano di riscuotere i tributi e raccogliere le decime. La “funzione cimiteriale” era quindi al servizio di piccoli nuclei abitativi e di un abitato disperso nelle campagne che trovava in queste Chiese

matrici un polo aggregante nella vita come nella morte a cui facevano riferimento villaggi (o “*ville*”) circosvicini anche se dotati di propria cappella da queste dipendenti¹¹.

Di regola venivano erette a confine con la strada nel punto più largo che si immetteva in una rete di stradine interne che caratterizzava nell'alto medioevo la viabilità e collegava efficientemente centri monastici e villaggi rurali.

Erano di frequente dotate di un proprio

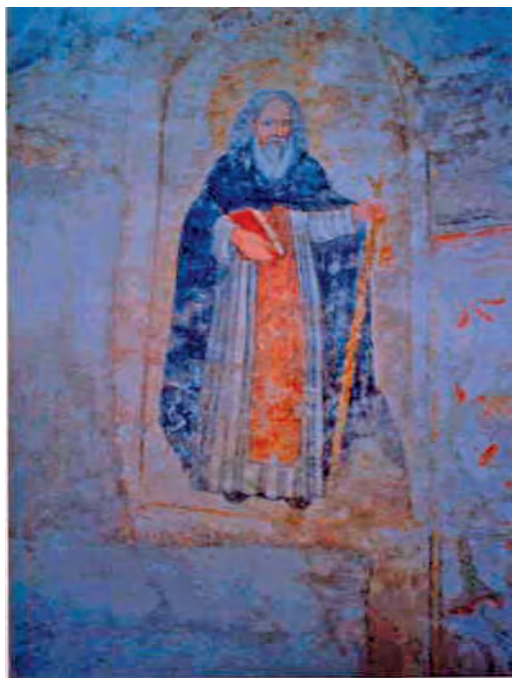


ospedale e di un campanile spesso con la funzione di segnalare il pericolo incursioni di nemici o l'esistenza di eventuali incendi.

Il cortile o il sagrato costituiva anche luogo di mercato.

Esse danno inizio al processo di formazione delle parrocchie.

A queste caratteristiche corrisponde la conformazione della Basilica di S. Pietro, *probabilmente eretta da un clero monastico locale basiliano che provvedeva al governo delle comunità rurali*. La Chiesa Basilica si colloca in un contesto religioso-sociale ca-



ratterizzato anche dalla presenza di cenobi, romitori ed asceteri sparsi nel territorio circostante ad esso dipendenti come il romitorio di Frascineto-Eianina dedicato alla Madonna delle Armi (*Shën Mëria ktjë lartë*).

È rimasto anche il toponimo in albanese: “*Mali shën Lliut/Il monte di S.Elia*”, a sud di Frascineto, probabilmente si tratta del santo siciliano S. Elia lo Speleota da Enna, e qui si trova una grotta.

5.5 Gli affreschi e decori - Ormai non resta quasi più nulla.

Appaiono le tracce di un ciclo di pitture opera di un pittore anonimo, un artista probabilmente che lavorò per una committenza monastica basiliana. Si poteva leggere la data 1650 fino a pochi anni addietro.

Nel *diakonikon* sono visibili le figure del Pantokrator in abito monastico, di S. Rocco

e S. Antonio abate.

All'esterno l'immagine di S. Vito, ora scomparsa, dipinta su commissione di Bernardo Bilotta nonno di Papàs B. Bilotta (1843-1918) e di un angelo probabilmente S. Michele Arcangelo.

Nel *prothesis* è riconoscibile l'affresco del Pantokrator che regge in mano il globo terrestre con la mano sinistra.

5.6 La ristrutturazione e latinizzazione dell'interno nella prima metà del sec. XVII.

All'epoca sec. VII i Vescovi calabresi di entrambi i riti, soggetti giuridicamente al Papa, partecipavano ai Sinodi e Concili di Roma e Costantinopoli su un piede di assoluta parità, senza l'ombra di un qualsiasi diritto di precedenza o di supremazia da parte di qualcuno di essi. Le cose iniziarono a cambiare agli inizi del sec.VIII con l'imperatore bizantino iconoclasta Leone III l'Isaurico che “*cambiò la giurisdizione territoriale ed ecclesiastica*” confiscando il patrimonio immobiliare della Chiesa Romana in Calabria e Sicilia, aggregandolo al demanio imperiale.

In questo periodo esplose anche il fenomeno del monachesimo meridionale con l'afflusso di molti monaci basiliani provenienti dalla Grecia dall'Africa settentrionale, dalla Siria, dalla Palestina, Cipro che si organizzarono nell'Eparchia monastica bizantina del Mercurion a ridosso del monte Pollino e più a Nord nell'area di Lagonegro con l'eparchia del Latinianon.

In questa area di confine tra Calabria e Basilicata fiorirono numerose fondazioni monastiche italo-greche.¹²

Fino al secolo X e prima dello scisma del 1054 i Vescovi della Valle del Crati sia di rito greco che di rito latino potevano partecipare ai Sinodi Romani, perché erano suditi del longobardo Ducato di Benevento sostenitore del Papato.

Non lo potevano le altre diocesi facenti parte del Ducato di Calabria governato dall'imperatore bizantino e quindi soggetti al Patriarca di Costantinopoli.

Con l'avvento dei Normanni la situazione di convivenza religiosa subisce una profonda trasformazione con la latinizzazione. Poi avvenne l'unione con il Concilio di Firenze (1439) che ripristinò la coesistenza tra rito greco e latino. Successivamente accadde la caduta di Costantinopoli (1453) ed il ripudio del Concilio di Firenze (1484).



Papa Giulio II (1503-1513) acconsentì alla Giurisdizione religiosa del Patriarcato orientale di Ocrida sulle colonie albanesi del meridione. Come è noto anche il Breve di Leone X "Accepimus nuper" del 18 maggio 1521 confermò il libero esercizio delle proprie tradizioni per tutti i fedeli di rito greco, autorizzò la celebrazione dei sacramenti per i fedeli orientali anche nel territorio di un vescovo latino.

Nulla mutò fino al Concilio di Trento (1563).

Dopo la chiusura del Concilio Tridentino, Papa Pio IV con il Breve "Romanus Pontifex", del 16 febbraio 1564, abrogò i privilegi e le esenzioni concessi dai pontefici precedenti, sottomettendo le comunità di rito orientale alla giurisdizione dei vescovi latini.

Iniziò così l'azione programmatica di latinizzazione perseguita dai Vescovi della chiesa romana in territori di cultura bizantina-greco. In questo contesto anche la Basilica di S. Pietro venne trasformata, *ma solo all'interno*, con lavori di abbellimento secondo canoni stilistici latinizzanti conclusi nel 1650.

Del tutto pacifico che la sobrietà degli "spazi interni" della basilica di S. Pietro ovvero pareti, soffitti, absidi, navate, pilastri sia stata modificata nella metà del sec. XVII e riccamente decorata e arredata con altari, sculture, stucchi, pitture, decori, teste di puttini e cornici secondo il gusto artistico barocco.

La famiglia Roseti fece erigere l'altare intitolato a S. Michele Arcangelo. Vincenzo Pellicano costruì un altare nel 1734 dedica-



to a S. Antonio di Padova e fece dipingere una sua immagine poi ritoccata nel 1834, la famiglia Ciriaco dedicò l'altare a S. Francesco di Paola.

Nei libri parrocchiali¹³ si trova:

- la citazione di “*un messale basiliano del 1681*”, e la data di morte di alcuni oblati¹⁴;
- l'informazione di Papàs Vincenzo Frascino del 16 giugno 1914 che scrive “*la Chiesa di S. Pietro è stata completamente ristrutturata*” e chiede al Vescovo di Casano di venire a benedire la nuova statua di S. Pietro che poi è stata rubata;
- che Papàs Don Michele Bellusci juniores dopo il colera del 1867 spostò il quadro di S. Antonio dalla Chiesa di S. Pietro alla Chiesa matrice “SS. Maria Assunta”.

Come documentato nelle foto del 1951 del-

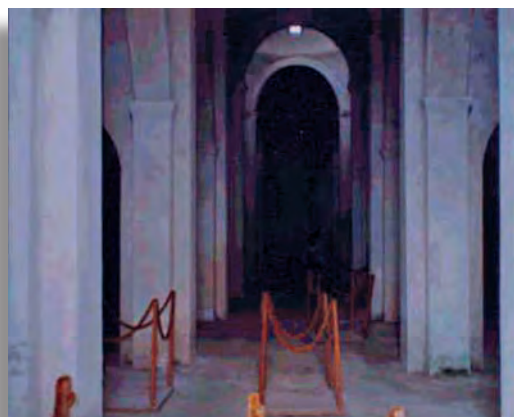
la Soprintendenza dei Beni Ambientali,¹⁵ tutto appare dominato dal gusto per la forma, per lo spettacolo, per l'ornamento, per la decorazione fino all'eccesso, al fine di suscitare stupore e meraviglia.

Con il maldestro restauro del 1956 vennero demoliti gli altari e gli elementi decorativi e le pareti ricoperte con malta di calce e sabbia.

5.7 Le cripte e la datazione altomedievale (sec. VII-X) dell'impianto della Basilica.

Si rileva che l'età carolingia segna per l'occidente oltre all'adozione delle *absidi contrapposte* anche il primo sviluppo della *cripta* da intendersi come l'insieme di uno o più vani complementari alla chiesa ricavati nel sottosuolo di regola sotto il presbiterio ma che talvolta si estendevano sotto l'intera chiesa con *funzione sepolcrale e sacre memorie*.

Sotto il pavimento della basilica di S. Pietro si trovano molte cripte funerarie a cui si accedeva come detto da ben 14 botole sparse lungo tutta la superficie della pavimentazione delimitata dalle tre navate e bracci absidali.



Con il recente restauro è rimasta una sola botola di accesso.

A fronte delle numerose botole si può ipotizzare che l'uso funerario:

- a) potrebbe essere stato previsto *ab origine* e quindi la basilica ha mantenuto l'impianto originario,
- b) essersi aggiunto alla primitiva funzione liturgica per cui le cripte sono state aggiunte,
- c) avere soppiantato la primitiva funzione alla celebrazione della liturgia.

Nel caso di S. Pietro si condivide la prima ipotesi. Di conseguenza si ritiene che la Basilica ha mantenuto l'impianto originario a 4 absidi contrapposte non essendo ipotizzabile un ampliamento nel sec. XVII dei vani cimiteriali e la costruzione di altre cripte con il contemporaneo allungamento e allargamento a pianta basilicale della chiesa come ritengono alcuni studiosi (*v.par.* 5.9).

Nella Basilica esistevano le sepolture per il popolo ma anche le tombe gentilizie sotto gli altari che le famiglie benestanti facevano costruire. Oltre alle sepolture all'interno nella chiesa, venivano utilizzati anche il cortile, l'atrio, e tutte le zone limitrofe consacrate.

Infatti lungo il perimetro esterno del *lato est* sono state individuate alcune fosse sepolcrali di adulti ed un bambino nel corso di scavi condotti nel 2001 dalla Cattedra di Archeologia Cristiana e Medievale della Università di Cosenza,¹⁶ allo scopo di ***“riportare alla luce l'impianto absidale dell'edificio originario altomedievale (sec. VII-X) orientato ad est” non ancora identificato.***

Invece lungo il perimetro esterno *lato nord* sono state individuate numerose tombe nel corso di altri lavori di sistemazione. L'indagine così conclude: ***Il nucleo cimiteriale individuato, pertanto è da ritenersi il probabile luogo di inumazione degli abitanti di un vicino vicus tardo antico (sec. III-VI) - altomedievale (sec. VII-X) non ancora identificato.***

L'esito di questa indagine conduce a ritenere in modo logico e ragionevole l'attuale architettura **“basilicale sepolcrale a doppio orientamento canonico”** inquadrabile in una struttura e tipologia risalente al sec. VIII-IX e quindi prima ancora del periodo normanno.

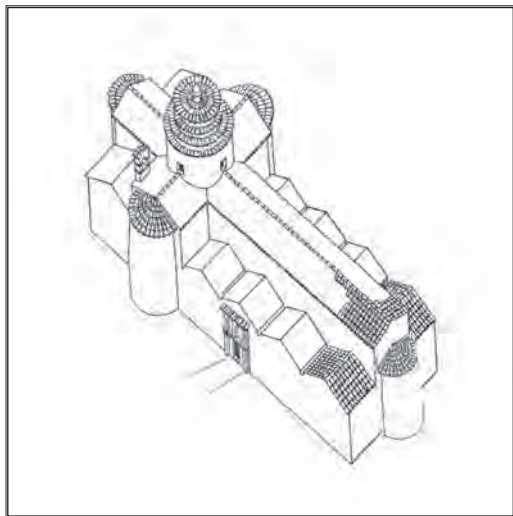
Tutto ciò in attesa di ulteriore conferma con una datazione certa con più approfondite indagini archeologiche e stratigrafiche da parte dell'UNICAL di Cosenza.

A fronte delle suddette evidenze appare ancor di più infondata l'ipotesi di una modifica strutturale e rimaneggiamento esterno nella metà del sec. XVII.

5.8 Le 4 absidi contrapposte e il doppio orientamento canonico – La matrice interculturale del bipolarismo liturgico

Come già detto la Basilica prima del restauro del 1956 si presentava ad absidi contrapposte lungo l'asse longitudinale con le finestre, poi murate, sulla navata centrale che davano luce all'interno. La nave centrale terminava alla estremità del *lato ovest* con l'abside triabsidata (come oggi).

Mentre la estremità del *lato est*, come già detto, terminava con una *quarta abside semicircolare monoabsidata a tutta altezza* con al centro una apertura per accedere alla



chiesa.

Sulla facciata resa piana, a seguito del restauro, è stata aperta una grande finestra sopra la porta d'ingresso (come oggi) per dare luce alla navata centrale.

È così venuta meno la maestosità e la funzionalità della architettura altomedievale con le "absidi contrapposte", già mortificata alla estremità *nord ovest* da una cappella funeraria posta a lato e all'altra estremità *sud-ovest*, e dai ruderi della casa del Cappellano e dell'oblato.

In questo modo è stato smantellato "il doppio orientamento canonico" o "il bipolarismo liturgico" della Basilica uno degli aspetti più rappresentativi che merita un cenno particolare.

Si premette che gli studiosi nell'indagare la struttura basilicale di S. Pietro mettono in evidenza il solo sostrato di impronta orientale- bizantina

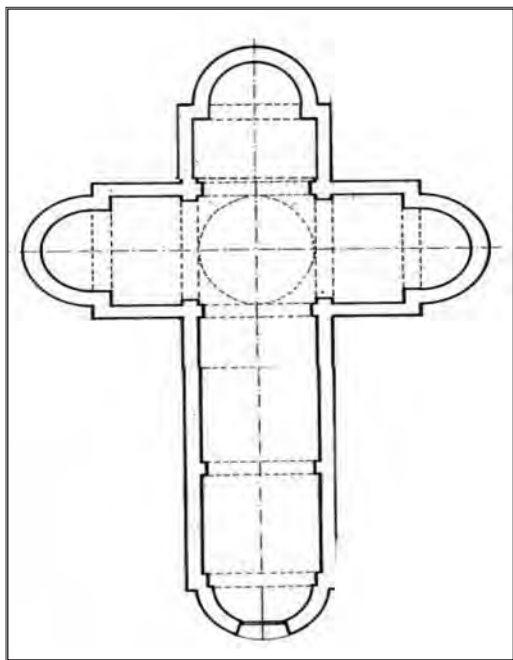
soffermandosi sulla *matrice bizantina* della cupola.

Per il resto della struttura offrono mere interpretazioni del **"costruito sul precedente costruito" ma senza una data certa**. Questo è talmente vero che si restringono a teorizzare che la parte basilicale a tre navate è stata costruita nel sec. XVII allungando la preesistente struttura con la cupola bizantina databile sec. IX, (v. par.5.9).

Senza spiegare e contestualizzare in modo rigoroso e scientifico le particolari ragioni culturali della siffatta scelta stilistica architettonica nel sec. XVII a "*pianta basilicale ad absidi contrapposte*" con l'ulteriore caratteristica delle "*doppie porte laterali d'ingresso*" sui lati lunghi perfettamente in asse nord-sud.

Al riguardo si evidenzia che l'architettura carolingia e poi Ottoniana (sec.VIII-X) appare in certe grandi chiese con corpo longitudinale a tre navate (Fulda-Colonia-Saint Maurice) e l'oratorio di Saint Oyand di Grenoble *con le absidi est-ovest contrapposte, doppie porte laterali*, l'uso *sepolcrale* delle chiese¹⁷.





Questa tipologia è ben presente nella architettura del periodo carolingio-ottoniano e trova riscontro nell'Africa settentrionale propagata in Europa attraverso la Spagna e appare in Germania e Italia¹⁸.

In quel periodo all'abside orientale se ne contrappone un'altra ad occidente, per costituire una zona privilegiata di sepoltura con la singolarità delle "porte laterali" rispetto all'asse di simmetria. Questi criteri trovano perfetta rispondenza nell'architettura della Basilica di S. Pietro. Ad absidi contrapposte, la distribuzione delle cripte e la funzione cimiteriale, decisamente rarissima che legittima il rinvio all'architettura carolingia e ottoniana d'Oltralpe.

Tuttavia, se l'ideatore di S. Pietro su committenza dei monaci basiliani, del Vescovo o Abate si ispirò per la progettazione dell'edificio a modelli oltramontani, per la sua esecuzione si avvale di maestranze locali.

Altra ipotesi è che nelle chiese con due absidi un'altare fosse riservato ai Monaci basiliani per l'ufficiatura d'obbligo, e l'altro altare destinato alle funzioni ecclesiastiche per il popolo.

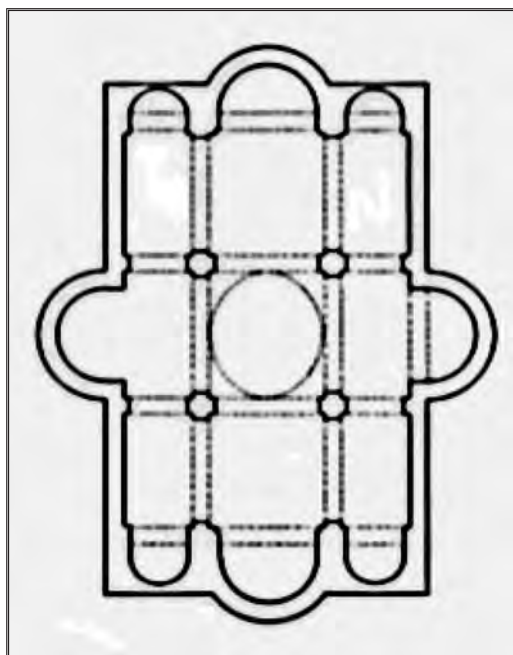
Invece non appare dubbio che le absidi contrapposte erano adibite alla celebrazione eucaristica sia di rito latino e del rito greco-bizantino essendo la zona abitata da popolazioni di entrambi i riti,¹⁹ in particolare accanto ai latini prima le colonie bizantine, poi gli italo-greci ed a partire dal sec. XV le comunità albanesi di rito greco.

Essendo necessari due altari si evitava così la costruzione di due chiese con vantaggio economico. Peraltro i monaci basiliani erano bi-ritualisti.

Sin dal sec. XIII nella parte occidentale del casale albanese di Frascineto erano presenti anche nuclei di italiani di rito latino mentre dal sec. XV nella parte orientale si installarono gli albanesi di rito greco²⁰ e quindi la necessità di una chiesa idonea a celebrare i due riti come quella di S. Pietro.

Non bisogna dimenticare che in alcuni paesi albanesi *S. Demetrio Corone*, *S. Giorgio albanese*, *S. Cosmo*, *Macchia*, *Vaccarizzo* avveniva la separazione nella stessa chiesa tra i fedeli dei due riti,²¹ che vi erano due fonti battesimali, e che nella parte destra dell'altare maggiore vi era il Sacro Ciborio di fermentato per quelli di rito greco ed alla sinistra quello dei Sacri Azimi per i latini.

La coincidenza del linguaggio architettonico e dell'uso cimiteriale e l'uso biritualista danno solido fondamento alla tesi secondo cui la costruzione della Basilica è una produzione unitaria ed originale risalente al suddetto periodo carolingio o successivo



periodo ottoniano (sec.IX-X).

E non può essere il risultato del presunto rimaneggiamento del sec.XVII molto difficile da sostenere se si considera che nel sec. XVII il vescovato latino della Diocesi di Cassano cercava in ogni modo, nel fervore della applicazione della riforma tridentina, come documentano i Sinodi diocesani del periodo 1591-1682, di contrastare e sopprimere la tradizione cristiana greco-bizantina.

Se si considera che il Concilio di Trento ha influito sulla liturgia e sull'architettura liturgica appare ancor più inverosimile il rimaneggiamento del sec. XVII con l'ampliamento della piccola Chiesa di S. Pietro nella forma di imponente Basilica con tre navate.

Infatti, nel sec. XVII in epoca barocca di regola le aule di chiese furono costruite

in funzione del culto al santissimo Sacramento, secondo uno schema che potremmo chiamare a "sala del trono", il cui vero motivo ordinatore era l'adorazione dell'Eucaristia, conservata nel tabernacolo, di fatto il centro focale della chiesa. Tale schema è diverso da quello della Basilica con tre navate, che non permette di vedere il tabernacolo da ogni angolo dello spazio.

A proposito della matrice interculturale si fa notare che Ottone II il 14 aprile del 972, si sposò con la principessa bizantina Teofano, (figlia del sovrano dell'impero romano d'Oriente Romano II), consentendo alla cultura germanica di assimilare parte della cultura greco-bizantina. Il loro figlio Ottone III, era cresciuto influenzato dalla cultura imperiale bizantina, ideali ascetici, e insegnamenti di san Nilo di Rossano.

Questo ambiente storico porta a pensare che l'architettura a "pianta basilicale" è un fenomeno creativo unico in Italia con una *matrice interculturale bizantina-carolinigia-ottoniana* in una zona di frontiera, caratterizzata da fermenti e contaminazioni culturali e dalla volontà di coesistenza pacifica fra culture diverse. Il territorio del Pollino all'epoca della costruzione era amministrato dai Longobardi ma controllato politicamente dalla dinastia Sassone-Ottoiana, instancabili fondatori di grandi edifici ecclesiastici e presenti sul territorio Calabro settentrionale²² alleata con Costantinopoli nella lotta contro i saraceni che devastavano l'Italia meridionale.

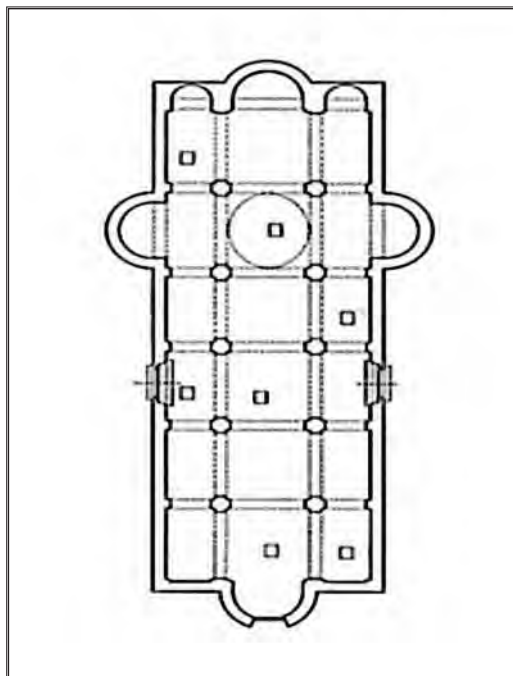
Una logica interpretativa può trovare luogo nella esigenza del Ducato Longobardo e dell'Impero di mostrarsi forti, potenti, e religiosamente uniti e tolleranti in una zona contesa da latini, italo greci e bizantini ed

affermare la supremazia politica concretando una forte presenza artistica con una architettura religiosa soverchiante costruendo praticamente con la “doppia abside”, una **“chiesa bicefala”**, (*che guardava ad oriente ed occidente*), adeguata alla convivenza politica e liturgica del rito latino e fervore di culto.

5.9 La questione sulla doppia matrice architettonica e del carattere unitario dell'edificio

Il singolare aspetto architettonico della Chiesa monastica di S. Pietro a “pianta basilicale”, con “cupola bizantina” e “absidi contrapposte” rappresenta un enigma per gli studiosi che si sono interessati a questo monumento per la mancanza di fonti documentali.

Poiché la “planimetria basilicale” di certo non è un “capriccio architettonico”, come



già detto, avanzano l'ipotesi di una “doppia matrice architettonica” e cioè che l'impianto originario è stato modificato nel sec. XVII. In sintesi le teorie sono le seguenti:

- Girolamo De Rubeis²³ scrittore francese del sec. XVII asserisce che *“presso la esistente Chiesa di S. Pietro fu edificato Frasinetto dagli albanesi”*.

- Domenico Casalnuovo²⁴ è invece dell'idea che *“l'edificazione della Chiesa alla greca di S. Pietro sia sorta sulle ceneri dell'antico Cenobio distrutto da guerre civili e che sia opera di un albanese arciprete della casata Frascino di Frasinetto”*.

- Giuseppe Arena (direttore responsabile di Quaderno dell'Istituto di Disegno dell'Università di Messina sul n.1 del 1979) scrive *“...l'originario assetto prevedeva un organismo ad una navata con due campate in meno rispetto alle attuali... definita da quattro bracci absidali pressapoco della medesima estensione*. In buona sostanza ritiene solo “l'aggiunta delle navette laterali” alla struttura originaria a navata unica e quattro bracci absidali.

- Biagio Cappelli²⁵ e Gaetano Passarelli²⁶ teorizzano invece che la Chiesa con pianta a croce greca inscritta absidata esisteva dal IX-X sec. in forma ridotta nelle dimensioni, così anche Bernardo Bilotta²⁷, ma che poi ha avuto un “allungamento” della navata centrale verso est (Passarelli anche verso ovest), e un “allargamento” con la costruzione delle due navate laterali.

Appare così arduo condividere le diverse teorie sulla modifica degli “spazi esterni architettonici”.

Stante “l'originalità” dell'edificio, che passa inosservata, vien da pensare ad un

esercizio di conformismo intellettuale. Infatti non si comprende perché il fabbricato è stato allungato verso oriente e occidente demolendo le due absidi e non solo verso occidente onde demolire una sola abside senza modificare l'orientamento canonico verso est.

Nemmeno si capisce se con la costruzione delle navate laterali è stata allargata la sottostante necropoli o aggiunte cripte. Recenti studi del 2001 affermano che la Chiesa sorge su un nuleo cimiteriale del III-VI secolo. Appare anche molto difficile sostenere che nel sec. XVII il vescovato latino della Diocesi di Cassano, che cercava in ogni modo, nel fervore dell'applicazione della riforma tridentina, di contrastare e sopprimere la tradizione cristiana nella for-

ma greco-bizantina,²⁸ consentisse l'ampliamento a pianta basilicale della chiesa di S. Pietro con le contro absidi est /ovest.

Tutto ciò porta ovviamente a concludere che la Basilica possiede una architettura che esclude la doppia matrice e si presenta con carattere unitario e contaminazioni artistico-culturale-religioso. La struttura particolare è luogo d'incontro di tecniche costruttive dell'ambiente artistico-religioso del periodo ottoniano e dell'ambiente monastico bizantino del meridione, del Nord-Africa e dell'oriente.

5.10 Il mistero del monastero/cenobio basiliano di S.Pietro - La Giurisdizione





Per la mancanza di fonti storiografiche, l'archivio della diocesi di Cassano è andato distrutto nel 1890, un fitto mistero circonda l'esistenza o meno del presunto monastero basiliano attiguo alla Basilica.

Gli studiosi non hanno raggiunto una opinione comune. Ancora oggi ci si chiede se la Basilica faceva parte:

- di un *monastero* con una comunità di monaci basiliani o del monastero femminile di S. Fantino entrambi distrutti,

- oppure di una *laurea o cenobio*, che presuppone celle o romitori autonomi con luoghi di preghiera e lavoro in comune secondo la regola di San Basilio.

Papàs B. Bilotta ci narra del cenobio scrivendo:

-attorno al Cenobio a tre navate di S. Pietro vi erano numerose spelonche ove i confratelli basiliani erano soliti recarsi per la mortificazione della carne poscia poi adibite a ricovero per greggi...,

-La campana del Cenobio che fu ultima a collocarsi presenta la data 1040...,

-In quel Cenobio i Padri Basiliani avevano scavato parecchie tombe per loro e per quanti esterni di Frascineto e della poscia risorta coll'opera di gheghi albanesi sopraggiunti nel 1468 infeudati civilmente e religiosamente ai Cenobiti basiliani che professavano il rito orientale e latino.²⁹

Certo è che al lato Sud accanto all'edificio i ruderi attuali testimoniano dei locali adibiti ad abitazione del cappellano e degli oblati che vi hanno dimorato sino agli inizi del sec. XIX.

La proprietà del monastero non è certa e cioè se ecclesiastica "pendant" dei monaci basiliani oppure sotto il diretto controllo imperiale.

La "**Giurisdizione**" nemmeno è chiara ovvero:

- se sotto l'autorità di un abate o egumeno basiliano,

- oppure nella giurisdizione delle diocesi di Cassano, Rossano,

- o altrimenti dell'Eparchia monastica del Mercurion,

- o dell'abbazia di Acquaformosa dei Monaci Cistercensi dal 1206 a seguito della donazione del Mercurion da parte di Federico II.

- È anche ipotizzabile che era esente dalla autorità Diocesana e direttamente soggetto al Papa.

L'esistenza di un monastero basiliano accanto alla Basilica è esclusa da Gaetano Passarelli.³⁰

Al contrario ritengono l'esistenza di un an-

tico complesso monastico basiliano Domenico Casalnuovo,³¹ Giovanni Fiore,³² Pietro Pompilio Rodotà³³, Papàs Emmanuele Giordano³⁴ e altri. Mentre ipotizzano che la Basilica di S. Pietro aveva accanto il Monastero femminile di S. Fantino: Mattei-Cerasoli,³⁵ Biagio Cappelli³⁶.

Inoltre i ricercatori si chiedono:

- se la Basilica isolata, come adesso, era frequentata dai fedeli delle campagne per le funzioni liturgiche domenicali e altre feste religiose comandate da monaci eremiti che ivi si raccoglievano per la celebrazione.

- oppure, con gli annessi locali esterni, era una *Chiesa matrice o pieve ecclesiastica bizantina*, al centro di una autonoma circoscrizione territoriale civile e religiosa amministrata e abitata da monaci basiliani.

Quindi punto centrale amministrativo e religioso di villaggi agricoli sparsi attorno ove gli abitanti si radunavano per motivi religiosi e civili.

I luoghi attorno a S. Pietro sin dall'epoca romana erano oggetto di sfruttamento da parte di latifondisti.³⁷

Le unità produttive erano costituite da *ville* rustiche che quando passarono in proprietà della Chiesa vennero raggruppate in "massa", ovvero un modello di fattoria di cui facevano parte i lavoratori e le rispettive famiglie, affidata ad un "conductor" rappresentante dell'autorità religiosa.

La loro vita era regolata da statuti particolari, che li sottraevano dalla dipendenza del fisco e dalla servitù dei baroni e signorotti locali e ben potevano avere come riferimento spirituale i monaci basiliani del mo-

nastero o cenobio di S. Pietro che li istruivano anche nelle pratiche agricole.

La costruzione nell'altomedioevo di queste Chiese matrici a struttura basilicale coincideva con la politica che assegnava ai monaci anche un ruolo di autorità civile e religiosa fondamentale nella struttura dell'impero ai fini del controllo territoriale.

Questo almeno fino al 1490 quando le terre della Foresta di S. Pietro vennero assegnate al Vescovo di Cassano e questi stipulò le Capitolazioni con gli immigrati albanesi i quali nel 1734 si staccarono dalla cura pastorale dei monaci basiliani che hanno continuato però ad officiare sino al 1750, quindi sostituiti da un sacerdote cappellano di rito greco originario di Frascineto e dagli oblati sino al 1800.

Risulta dai registri parrocchiali che il primo parroco di Frascineto fu Papàs Antonio Frascino che il 10 luglio 1738 venne eletto in pubblica assemblea "Procuratore seu Curatore" della Chiesa SS. Maria Assunta situata nel paese, Sindaco di allora Ferrari Giovanni Antonio.³⁸

Nel 1767 vennero iniziati dei lavori di allargamento della Chiesa madre SS. Maria Assunta³⁹ terminati nel 1781, da allora i fedeli iniziarono a non frequentare con assiduità S. Pietro anche perché con la costruzione del cimitero nel 1841 cessò la sua funzione di Basilica cimiteriale.

Ormai senza giurisdizione sui fedeli, degradata nel suo ruolo "*da Chiesa matrice a Chiesa interparrocchiale rurale*," inizia il progressivo abbandono e l'incuria del monumento, accelerato dalle leggi eversive della feudalità, tra il 1806 e il 1808 nel

regno di Napoli e le due leggi tra il 1866 e 1867 del Regno d'Italia di eversione dell'asse ecclesiastico e incameramento dei beni ecclesiastici. E questo fino agli interventi di recupero del Genio civile nel 1956 e quello recente dell'Eparchia.

CONCLUSIONE

Questa schematica ricerca, porta a concludere, che la Basilica monastica di S. Pietro, a nostro avviso è un *unicum* stilistico ed iconografico, per estensione e struttura compositiva, databile intorno al sec. VIII-IX. La planimetria e l'architettura - ecclesiastica di tipo Basilicale a tre navì con absidi contrapposte e cupola bizantina, sono da ritenersi quelle originarie ideate ed edificate con un unico progetto. Verosimilmente è stata eretta su una area cimiteriale o necropoli del sec. III-VI.

Lo stile architettonico unitario con unica matrice si presenta al contempo come:

- un fenomeno interculturale religioso, etico, politico dell'alto medioevo inteso come fusione del dialogo e l'intercambio culturale in un'area di frontiera politico-amministrativa-giurisdizionale e religiosa,
- una espressione della duplice identità religiosa - culturale del territorio,
- uno degli esempi più rari e rappresentativi in Calabria e in Italia di architettura religiosa altomedievale contaminato da caratteri e influenze bizantine, latine, carolingie, sassoni- longobarde del quale bisogna "riscrivere la storia" alla luce degli studi degli ultimi decenni e delle numerose pubblicazioni sulle Chiese basilicali ad ab-

sidi contrapposte caratterizzanti il periodo dell'Impero Sassone che arrivava fino alla zona monastica del Pollino.

Volendo escludere l'esistenza di un monastero basiliano, per la mancanza di fonti storiche e forse devastato dalle incursioni saracene e guerre civili, si conclude che la Basilica di S. Pietro per la sua posizione socio-geografica ed i ruderi esistenti aveva certamente accanto un *cenobio* in ossequio alla regola di S. Basilio che prescriveva la vita in comune dei monaci basiliani.

Oppure una *laurea* che prevedeva un modello misto di vita comunitaria (Messa e pasti) nei giorni festivi e di vita eremitica nei giorni feriali.

Forse accanto al Cenobio vi era anche un piccolo ospedale per l'assistenza dei pellegrini e dei malati considerata la devozione verso S. Antonio abate, S. Rocco e San Vito, patroni degli infermi, documentata dagli affreschi⁴⁰.

È fuor di dubbio che l'interno della Basilica subì nel sec. XVII una trasformazione e gli spazi liturgici vennero latinizzati nel fervore della Controriforma tridentina con altari e decorazioni secentesche. Successivamente, nel corso degli anni, vennero intraprese delle piccole modifiche degli assi di percorrenza con aperture e chiusure di porte e l'interno della Basilica subì altre ornamentazioni di carattere latino fino ai primi decenni del sec. XX che non modificarono l'aspetto stilistico e la planimetria originaria.

* *Bellusci Tommaso, nato a Frascineto, di professione avvocato, è uno studioso della storia dell'Eparchia di Lungro, dei*

suoi monumenti storici, come il Cenobio di Frascineto, e delle peculiarità fondamentali storiche della sua etnia arbëreshe. Altri suoi studi-ricerche sono stati pubblicati in "Lajme".

¹ Francesco Russo, *Storia della Diocesi di Cassano all'Ionio*, Vol. I pp. 97-104.

² Plataci, Civita, Eianina, Frascineto, S. Basile, Acquaformosa, Lungro, Firmo si sono stabiliti nel territorio all'epoca dell'insediamento di competenza ecclesiastica e giurisdizionale della Diocesi di Cassano.

³ Pietro Pompilio Rodotà, *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia (1763)* - Libro Terzo-Degli Albanesi, pag.78.

⁴ La basilica di Frascineto è costituita da uno spazio suddiviso in tre navate, con un'abside finale, cupola e la presenza del transetto che, intersecando le tre navate, conferisce la caratteristica pianta a croce latina.

⁵ Per Decreto Eparchiale del 1968 la celebrazione liturgica prevede l'uso di tre lingue: greco - albanese - italiano.

⁶ Papàs Antonio Bellusci, *La parrocchia bizantina di SS. Maria Assunta* di Frascineto, 2009, pp.30.

⁷ A. Venditti, *Architettura bizantina nella Italia meridionale*, Campania, Lucania, Calabria, Napoli 1967, pp. 886-890

⁸ Derivato dal latino *plebs* (popolo), il termine "pieve" ha tre significati correlati: *una comunità di battezzati, una Chiesa di culto provvisto di fonte battesimale, il distretto di pertinenza di questa Chiesa.*

Durante l'evangelizzazione fra tarda antichità e alto medioevo, si svilupparono comunità periferiche di credenti che avevano come nodi le chiese battesimali sparse nelle campagne che avevano il compito di raccogliere le decime e le primizie ed erano luogo di celebrazione delle festività maggiori e dei funerali. Questa organizzazione fu tipica dell'alto medioevo, fino al secolo XI compreso, quando erano pienamente in essere i sistemi abitativi e gestionali delle *curtes* (in area franco-longobarda) e dei *fundi* (in area bizantina), nei quali le grandi proprietà fondiariere erano spesso non compatte e in cui la principale forma di insediamento nelle campagne era ancora l'abitato sparso, cosicché le cappelle private non erano in grado di acquisire ampie funzioni pastorali

e di cura d'anime.

La pieve, al contrario, funzionava proprio come centro di raccordo e di raccolta di una popolazione che, sparpagliata in villaggi e case isolate, vi confluiva per ricevere il battesimo: per questa ragione, l'edificio sacro si trovava spesso lungo una importante via di comunicazione, o sulle sponde di un fiume, o nel fondovalle.

Da ciò scaturisce la questione, molto dibattuta dalla storiografia, se le pievi siano o meno da considerarsi come prosecuzione diretta, in senso istituzionale e finanche topografico, degli antichi *pagi* romani.

La risposta che è stata data è articolata, occorrendo distinguere tra l'area bizantina, dove la continuità è riconoscibile, e l'area franco-longobarda, dove le cesure sono più evidenti; ma in effetti tale correlazione va sottolineata, almeno dal punto di vista tipologico, in quanto sia il *pagus* che la pieve rispondevano ad esigenze insediative analoghe.

Durante i secoli XIII e XIV il sistema per parrocchie – detentrici di tutti i diritti legati alla cura d'anime e provviste di un clero stabile e residente – si andò sostituendo un po' dovunque.

A Frascineto i primi registri parrocchiali sono del 1700. La storiografia sulle pievi nasce dal principio del secolo XX.

⁹ Edifici ecclesiali in Calabria ad absidi contrapposte ma in stato di rudere sono la Katholiki Ecclesia di Locri e di Francavilla Marittima.

¹⁰ Fonti e Bibl. Essenziale *Le istituzioni ecclesiastiche della «Societas Christiana» dei secoli XII-XIII. Diocesi, pievi, parrocchie, Atti della Sesta settimana internazionale di studio, Milano 1-7 settembre 1974, A. Castagnetti, L'organizzazione del territorio rurale nel medioevo: circoscrizioni ecclesiastiche e civili nella Langobardia e nella Romania, Patron, Bologna 1979 Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV), Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia, Firenze 21-25 settembre 1981, Herder, Roma 1984; L. Mascanzoni, *Pievi e parrocchie in Italia. Saggio di bibliografia storica*, 2 voll., Dipartimento di Paleografia e Medievistica dell'Università di Bologna, Bologna 1988-1989; R. Salvarani, *Pievi del Nord Italia: cristianesimo, istituzioni, territorio*, Banco Popolare – Gruppo Bancario, Verona 2009; E. Curzel (ed.), *L'organizzazione ecclesiastica nelle campagne, in Reti medievali. Repertorio*, 2010.*

¹¹ Nel territorio del casale di Frascineto vi erano la cappella di S. Lucia, del Purgatorio, di S. Leonardo, di Calatimi.

¹² cfr. Cfr. G. GIOVANELLI, L'eparchia monastica del Mercurio, in "Bollettino della Badia greca di Grottaferrata" XV (1961).

¹³ Papàs Antonio Bellusci op. cit.

¹⁴ L'ultimo oblato della chiesa di S. Pietro si chiamava Ferrari Diodato, marito di Domenica Frascino, morì nel 1805.

¹⁵ Le foto n. 8, 12, 13 del 1951 fanno parte dell'archivio della Soprintendenza dei Beni Ambientali di Cosenza.

¹⁶ Bibl. Giuseppe Roma, Dal Tardoantico al Medioevo nel territorio della Comunità del Pollino Italo-Arbëreshe del Pollino, in D. De PRESBITERIS, G.L. SANZA, F. C. PAPPARELLA, S. SANTANDREA (a cura di), Siti archeologici della Comunità montana Italo-Arbëreshe del Pollino, Spezzano Albanese 2005. (Adele Coscarella, Giuseppe Roma, Università della Calabria).

¹⁷ Cfr. Alessandro Costa, Tesi di laurea, La Chiesa di S. Pietro di Frascineto, anno accademico 1986-87, Università degli studi di Roma "La Sapienza" con ampia bibliografia e donata al Comune di Frascineto.

¹⁸ Chiesa di S. Maria di Pava (poi Pieve), Vicino al borgo di San Giovanni d'Asso - SIENA; Pieve di San Giorgio di Valpolicella; S. Pietro in Pava-Montalcino; Chiesa di S. Pietro al Monte Civate (Lc).

¹⁹ C. Enlart, Maniel d'archeologie françoise, Paris, 1902, pp. 220-221.

²⁰ Papàs Emmanuele Giordano, Zeri, 1, 1977.

²¹ V. Dorsa, Sugli albanesi, ricerche e pensieri, Napoli, 1847, pp.107.

²² *E' rimasto il toponimo "Sassone" nei pressi di Morano Calabro lungo la strada che conduce a S.Basile indicante una collina con i resti di un insediamento fortificato con i resti di una chiesa bizantina, con sepolcri ed unità abitative...* Cfr Giuseppe Roma, Sulle tracce del Limes longobardo in Calabria, Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Année 1998 Volume 110 Numero 1, pp. 7-27.

²³ Girolamo De Rubeis, Vita del beato Pietro da S. Andrea e Cronica de Minori Conventuali di Calabria.

²⁴ Domenico Casalnuovo, Le antichità di Castrovillari, Milano 1954, a cura di E. Miraglia, pp.33-35.

²⁵ Biagio Cappelli, L'arte medioevale in Calabria, in Archivio Storico per la Calabria e la Lucania, v. I, 1935, pp. 279-280.

²⁶ Gaetano Passarelli, per una rilettura storico artistica della Chiesa di S. Pietro, Zeri, 1977.

²⁷ Bernardo Bilotta, Monografia di Frascineto.

²⁸ In tal senso vedi i Sinodi diocesani di Cassano post-tridentini: 1591-1623-1651-1657-1682 che in particolare contestano la pratica del rito greco.

²⁹ Papàs Antonio Bellusci, op.cit, pp.148.

³⁰ Gaetano Passarelli, op.cit..

³¹ Ettore Miraglia, le antichità di Castrovillari di Don Domenico Casalnuovo, Milano, 1954

³² Biagio Cappelli, Il Monachesimo,

³³ Pietro Pompilio Rodotà, *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia (1763)*- Libro Terzo-Degli Albanesi, pag.78.

³⁴ Papàs Emmanuele Giordano, Zeri, 1, 1977.

³⁵ L. Mattei-Cerasoli, La badia di cava ed i monasteri greci della Calabria superiore, ASCL IX (1939), 315-16 passim.

³⁶ Biagio Cappelli, Recensione all'elenco degli edifici monumentali: Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, del Ministero Educazione nazionale, in Archivio Storico per la Calabria e la Lucania, x, II, 1940, pp.147.

³⁷ P.G. Guzzo, Cosenza tra tardo antico e alto medioevo, in AA.VV., Testimonianze cristiane antiche ed altomedievali nella Sibaritide, a cura di C. D'Angela, Bari, 1980, pp.28-35.

³⁸ Papàs Antonio Bellusci, op. cit. pp.35

³⁹ Le opere di ornamentazione interna continuarono fino al 1794

⁴⁰ Il monaco S. Antonio guarisce "dell'herpes zoster" conosciuto con il nome di "fuoco di Sant'Antonio", S. Vito protegge dalla rabbia canina, morsi dei serpenti, epilessia e altre malattie, S. Rocco è Patrono degli appestati, è invocato contro il colera le epidemie.

In memoria di Zoti Angelo Belluscio

Cari fratelli e sorelle, cari confratelli nel sacerdozio, con profonda tristezza diamo il nostro ultimo affettuoso e riconoscente saluto a Zoti Angelo Belluscio. Tristezza per il distacco da una persona cara, sacerdote secondo il volere di Dio; ma pieni di speranza perché certi che ora lui è nelle mani di Dio e contempla il volto del Signore. La morte di Padre Angelo ci coglie nel sacro periodo della quaresima, ci poniamo in adorazione davanti al legno sacro della Santa Croce. La Croce ci richiama alla sofferenza e alla morte che sfocia nella Risurrezione, che segna la nostra salvezza, la vittoria sulla morte. Il tempo della quaresima è un tempo di riflessione e di ripensamento sui nostri destini. Anche questa circostanza dolorosa che qui ci riunisce deve farci riflettere, pur tra le lacrime del nostro giusto dolore, sul mistero della morte. Ci da una risposta San Paolo: nessuno

di noi vive, né muore per se stesso; se viviamo, viviamo per il Signore; se moriamo, moriamo per il Signore; sia che viviamo sia che moriamo noi siamo del Signore.

Ecco il mistero della morte che va



accettato con suprema obbedienza a Dio.

Il Signore ci ha dato la vita, Egli quando e come vuole ce la ritoglie. Sono convinto che davanti al Signore il tempo terreno del nostro fratello Padre Angelo si è concluso perché era pronto per raggiungere il suo Signore. E con questi sentimenti che esprimo le mie più sentite condoglianze e la mia solidarietà umana e cristiana alla famiglia di Padre Angelo.

Carissimi la morte è illuminata dalla speranza di entrare nella gioia del suo Signore. Nel divino ed inscrutabile disegno di misericordia e di pace, Zoti Angelo è stato preparato “a quest’ora”, all’ora del ritorno nella Casa del Padre con la Santa Eucaristia, anche in clinica a Laurignano dove Egli era ricoverato da diversi mesi riceveva puntualmente la Santa Comunione.

Dentro questa visione di fede si iscrive la sua vocazione sacerdotale, nei suoi lunghi anni di sacerdozio, in particolare 22 anni vissuti al servizio della Chiesa di Lungro.

Zoti Angelo nasce a San Basile il 9 gennaio 1947, da Gennaro e da Pugliese Domenica.

La sua infanzia fu un’infanzia travagliata, per motivi di salute, viene operato più volte.

In età giovanile si reca a Vercelli per motivi di lavoro e per lunghi anni lavora presso un Hotel, qui inizia anche un percorso vocazionale e all’età di 41 anni viene ordinato diacono, l’8

ottobre 1988, dall’Arcivescovo di Vercelli Mons. Albino Mensa.

Nei primi anni novanta viene a sapere che a Lungro c’è un nuovo Vescovo, e chiede a Mons. Lupinacci di rientrare in Diocesi, il quale lo accoglie e lo tiene con sé in Episcopio.

Il 7 gennaio 1996 a San Basile per l’imposizione delle mani di Mons. Ercole Lupinacci, viene ordinato sacerdote. Nel corso del suo ministero ha ricoperto l’incarico di Amministratore Parrocchiale a Cosenza e a S. Sofia d’Epiro. Successivamente viene inviato a Torino come Rettore della Chiesa di S. Michele Arcangelo, e in seguito a San Basile nominato Rettore del Santuario Diocesano Santa Maria Odigitria. Ha ricoperto anche l’incarico di Presidente dell’Istituto Diocesano Sostentamento Clero.

Muore a Laurignano nella Casa di Cura “*Madonna della Catena*” il 6 marzo 2018.

Siamo qui oggi non tanto per parlare di lui, ma per pregare per lui. Le nostre preghiere che innalziamo al Signore, possano affrettare il suo ricongiungimento con Dio.

Il Signore ti accolga, ti faccia entrare nella sua gioia, nel Regno eterno di pace e di amore.

Eonìa i mnimi.

Omelia pronunciata da Mons. Donato Oliverio giorno 7 marzo 2018.

Visita Pastorale di S.E. Donato Oliverio nella Parrocchia di Sant'Atanasio il Grande

Santa Sofia d'Epiro, 24 aprile - 2 maggio 2018

Amalia Luana Calvano

Tra il cinguettio degli uccelli, i fiori che sbocciano, i germogli che spuntano e la neve sulle montagne che piano piano si scioglie, Santa Sofia d'Epiro, comunità Italo-Albanese del Cosentino, in occasione del novenario conclusosi il 2 Maggio scorso con la festa in onore del Santo Patrono, Sant'Atanasio il Grande, si è colorata di una nuova luce, ricevendo la visita Pastorale del Vescovo Monsignor Donato Oliverio.

È stata una settimana molto intensa quella trascorsa a Santa Sofia d'Epiro da sua Eccellenza, durante la quale ha voluto conoscere tutte le realtà del territorio. Oltre al sindaco e alla giunta comunale, ha incontrato gli alunni delle scuole, i bambini che frequentano il Catechismo e gli ammalati, ai quali ha portato una parola di conforto e di speranza.

Durante la visita Pastorale, e nello specifico il 25 Aprile scorso, sua



EPARCHIA

Eccellenza Reverendissima è stato accolto dal Gruppo di Preghiera “Regina della Pace”, un gruppo fondato nel 2012 in onore della Madonna di Medjugorje e costituitosi sotto un particolare Disegno Divino, che fa da testimone all’amore incondizionato e smisurato della Santa Vergine Maria, la quale chiama a se tutti i suoi figli e li avvicina alla preghiera, alla fiducia completa verso suo Figlio Gesù, e dunque alla salvezza eterna. Si tratta di una piccola realtà che vive da sei anni all’interno della comunità Sofiota ed alimenta molte anime, ed è composta da adulti e da bambini, che ogni venerdì si radunano con lo scopo di pregare insieme. *“La sua presenza tra noi questa sera ci allietta e ci onora. Proprio in questo momento in cui la società intera vive situazioni ardue e difficili, legate molto spesso a condizioni di povertà d’animo e di solitudine, a condizioni di precarietà di salute, a condizioni di perdita di lavoro o addirittura di fragilità familiari, la sua presenza è motivo di rinnovato vigore nel cammino personale di ognuno di noi nella fede e nella cristianità”*. Ha sottolineato la capogruppo del Gruppo di Preghiera durante il discorso di benvenuto.

Dopo i saluti iniziali il Vescovo si è soffermato sull’importanza di un Gruppo di Preghiera per ogni Cristiano. *“È fondamentale la preghiera, il nutrimento dell’anima con la Santa Eucarestia, l’assidua e sentita partecipazione alle funzioni religiose, la condivisione, l’unione, la sensibilità verso i bisogni del prossimo e il sostegno che si può dare alla*

Madonna nel portare alla conversione molte anime” Queste le parole pronunciate durante il suo intervento. Ha inoltre spronato i fedeli a continuare il loro cammino con viva fede, nonostante gli alti e bassi, le incertezze e le difficoltà, nella certezza che non siamo soli.

Il Signore ci ama e ci è vicino in ogni momento.

La serata, svoltasi in un clima di cordiale semplicità, e con sentimenti di profonda gratitudine, filiale e sincero affetto ed indelebile riconoscenza a Dio per il dono di questa Guida Speciale, è stata allietata da un canto dei bambini e successivamente da un canto degli adulti.

L’evento ha offerto l’attenta opportunità a tutti i cittadini di relazionarsi con il Pastore, il quale ha interagito con il suo gregge con scrupoloso interesse Evangelico e vivo entusiasmo, con spirito cristologico e con grandi capacità comunicative che vanno direttamente al cuore ed alla mente delle persone. Il Gruppo di Preghiera, nella sua totalità, continuerà a pregare per il Reverendo Monsignor Donato Oliverio e a sostenerlo con semplici ed umili preghiere, affinché Dio possa proteggerlo e illuminarlo nel corso del suo Episcopato. E proprio come la primavera, che dopo un inverno grigio e tempestoso colora e profuma le giornate di una nuova luce, l’effetto di questa occasione, che ha regalato ad ogni membro della comunità una nuova energia, per sempre resterà indelebile ed incancellabile nelle pagine di ogni cuore.

Visita Pastorale di S.E. Donato Oliverio nella Parrocchia di Sant'Atanasio il Grande

Santa Sofia d'Epiro, 24 aprile - 2 maggio 2018

Pasquale Nicoletti

La comunità di Santa Sofia d'Epiro (Cs) ha avuto l'onore ed il piacere di riavere la visita pastorale del proprio Pastore Diocesano S. E. Donato Oliverio Vescovo dal 24.04 al 02.05 dell'anno in corso "Vengo a visitarvi in nome di Cristo, Pastore e custode delle vostre anime".

Questa frase, breve, semplice, è la sintesi completa e reale di valori teologici ed umani, che valorizzata adeguatamente; è l'inizio della nostra rinascita cristiana, morale, civile e sociale. D'altra parte, il momento attuale è portatore di grandi tensioni e può coglierle, capirle e gestirle una società coesa, aperta ad ogni sollecitazione cristiana - evangelica.

Santa Sofia è ricca di storia umana e cristiana, che per più di sessantanni ha avuto come guida parrocchiale l'indimenticabile e venerato P. Giovanni Capparelli, il cui nome è perennemente presente nel cuore dei Sofioti. Sant'Atanasio il Grande, la

cui ricorrenza è festeggiata il due di Maggio ci protegge e ci guida sulla via evangelica, "ci riempie di pace e di gioia, ci spinge a vivere in fraternità".

Il saluto di Sua Eccellenza così continua: *"vorrei che le nostre case si riempissero del profumo di Cristo, che le vostre famiglie e le nostre comunità odorassero del Vangelo. Vorrei che nelle vostre case si respirasse la gioia della fraternità, del perdono e della misericordia"*.

Queste parole, ricche di valori e di sentimenti nobilissimi, hanno conquistato immediatamente l'animo e lo spirito del popolo Sofiota, che da tempo sentiva il bisogno di ascoltare dal capo della chiesa locale e diocesana parole cariche di sapienza evangelica, e colme di espressioni cristologiche. In questo modo il Vescovo ha evidenziato animo di autentico Pastore, di servo fedele del Cristo, e predica, insegna la figura del Cristo con spirito di testimone evangelico vero, schietto ed

apostolico, con spirito fraterno verso le anime, asettate della parola e della carità evangelica.

Il Vescovo è Maestro, Liturgo e Pastore d'accoglienza a questo punto è stata totale e profonda, come figli spirituali liberamente consapevoli, convinti che il Vescovo è l'unico vero successore degli Apostoli, e guida la Chiesa con autorità, senza ricorrere a vuoti autoritarismi.

Egli ha di mira le persone con le quali parla, ascolta, consiglia e guida avendo come fine solo il bene comune, l'adesione ai consigli evangelici, e le sue parole penetrano lentamente nel cuore dei fedeli, li conquistano e li consolidano nella fede, per essere attenti testimoni del Cristo onnipotente. In quest'opera sacerdotale conta sulla sincera, schietta opera del Parroco Padre Daniel e del vice Parroco Padre Mario. Abbiate tutti presente quanto nobile sia la compagnia, il conforto alle persone sole, agli anziani bisognosi. *"In questi giorni pregheremo insieme, rifletteremo ed ascolteremo la parola di Dio ed insieme decideremo per questa comunità nuovo vigore missionario"*. Inoltre, incontra, come stabilito, l'intera comunità, i novelli sposi, gli ammalati e gli anziani, ed il gruppo di preghiera "Regina della pace". Ovunque va,

insegna, consola, sostiene, infonde coraggio, sollecita la forza della fede, e la continua e permanente presenza di Cristo, figlio di Dio, Redentore dell'umanità.

La chiesa vivrà in eterno perché è stata fondata da Cristo in persona e giovedì Santo, quando stava per lasciare questo mondo e rivolgendosi a Pietro, disse *"su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno su di essa"*.

Io vorrei richiamare l'attenzione dei fedeli su quell'aggettivo possessivo *"mia"* e sul verbo certo, sicuro *"non prevarranno"*. Ricordo a tutti sia credenti, sia dubbiosi o peggio critici di professione che la Chiesa è stata istituita, creata da Cristo, figlio di Dio Onnipotente e Lui stesso Dio e le parole citate non devono lasciare dubbi o perplessità, ma sono l'espressione di una certezza eterna, sono di una perennità senza tempo, ed hanno il fine di servire, insegnare, guidare in modo certo l'uomo nel cammino dei secoli per le vie del mondo.

Incontro con gli alunni di ogni ordine e grado

La visita pastorale raggiunge momenti di grandi contenuti educativi e formativi quando incontra gli alunni della scuola



primaria, asilo ed elementari, e quelli della scuola secondaria di primo grado, la scuola media. La scuola è l'anima di una comunità e da lì passano tutte le generazioni. Viviamo un momento molto complesso, che oscilla tra l'essere ed il divenire e tra queste oscillazioni la famiglia ne paga le conseguenze in negativo.

Le riflessioni esposte con ordine, con garbo, con profondità di pensiero educano a ragionare, a riflettere a pensare, a capire. La scuola è e rimane il cuore vero della società e deve dare sostegno forte ed adeguato alla necessità

di difendere, rafforzare, consolidare la vita civile, fare cultura, evidenziando non i saperi orizzontali senza il valore dell'alterità.

Insegnare aiuta a comprendere quello che non va, non uniformare la realtà. Gli intellettuali hanno il dovere di insegnare come vivere i valori della vita e non lasciarla appiattire sulla quotidianità. Costruire il dialogo per valorizzare le cose vere, lo studio la scuola, l'amicizia, la religione.

Insegnare le prestazioni, il successo effimero, inseguire facebook e dialogare con amici sconosciuti, imparare le lingue per fare sfoggio di valori culturali forse

vuol dire depistare i vari saperi che sono fatti di dialogo, di confronti di idee, per costruire quotidianamente il futuro. La vita va costruita, va difesa, va stimolata a costruire la società utile all'uomo, alla sua quotidianità, al suo futuro. La scuola è la candidata più idonea, più adeguata, più mirata ad edificare il futuro indispensabile, idoneo capace di soddisfare le esigenze dell'uomo, arricchendolo di certezze, sulle quali deve sostenersi la contemporaneità. Bisogna lavorare per far crescere l'intelligenza, l'uomo può progredire nella vita sia spirituale che morale se è aiutato da una regolare trasmissione delle conoscenze acquisite e dalla esperienza collettiva accumulata e conservata dalle generazioni precedenti.

L'insegnante, la classe, i gruppi nella classe, l'Istituto devono acculturare e socializzare gli alunni con stimoli adeguati arricchendo la comunità scolastica nel suo insieme. È un errore fisico-socio-pedagogico consentire o favorire che chi ha già assimilato certi contenuti culturali non si adoperi affinché non vengano assimilati anche dagli altri. Va costruito, pertanto, un processo di circolarità o di osmosi tra Pedagogia ed Educazione, prospettando meglio i propri fini, i propri metodi e di impiegare meglio i propri mezzi.

I problemi più sentiti dalla Pedagogia contemporanea sono quelli della convivenza rispettata, della libertà come alternativa, dell'integrità del progresso educativo e del metodo. L'educazione, come impegno costante ed intelligente da parte dell'educando e dell'educatore è un fatto necessario.

L'educatore deve seguire da vicino il processo educativo per scoprirne eventuali ritardi o insufficienze o sproporzioni.

Non sarebbe un errore se a questo scopo si usassero gli psicologi, i sociologi, i pedagogisti, che come esperti potrebbero collaborare con gli insegnanti. Il compito educativo dell'insegnante oggi è molto difficile e per questo deve possedere una cultura aperta ai problemi ed alle ansie dell'attuale società. Devi incoraggiare i sentimenti pacifici e scoraggiare i sentimenti di violenza, di odio, di prepotenza che spesso turbano la convivenza pacifica. Pertanto educare in modo permanente, funzionale per costruire un processo di sviluppo che miri a ciò che più conta, da cui dipende tutto il futuro senza del quale l'uomo non potrebbe capire la società del proprio tempo. Il soggetto "educando" è il bambino, il fanciullo, il preadolescente, l'adolescente, il giovane. L'educatore



invece è: Dio, genitori, insegnanti, sacerdoti, ed ogni adulto maturo e consapevole.

L'insegnante non può dimenticare quel gruppo di ragazzi o adolescenti o di giovani con i quali egli è in rapporto, è un'immagine viva, reale autentica della società adulta di domani.

Tutta la realtà scolastica di Santa Sofia ha ascoltato con vivo interesse le considerazioni, le riflessioni colte, vere, reali di Mons. Donato Oliverio, che ha posto una pietra miliare sulla realtà attuale della scuola come deve porsi a servizio della società, delle famiglie e degli alunni riscuotendo un vasto e profondo apprezzamento

e ringraziandolo per quanto ha detto con sapienza colta, vera, attuale e con grande spirito apostolico. Santa Sofia conserva a perenne gratitudine tante belle cose esposte con convinzione con grande fede cristiana ed apostolica. Amatissima Eccellenza, Grazie!

Con gli anziani

L'incontro con gli anziani, gli ammalati spesso soli costituisce un grande esempio del ruolo della chiesa al servizio delle classi deboli. Tutti questi hanno ricevuto nel proprio domicilio la visita del Vescovo.

Inoltre Mons. Donato ha dimostrato di possedere un profondo spirito

apostolico, una grande conoscenza dello stato interiore dell'anziano ed ha usato parole e gesti che hanno commosso tutti e hanno educato a coltivare, a poter vivere i valori umani ed evangelici.

Il Cristo è l'unico modello, l'unico grande maestro che ha avuto verso i deboli e gli ammalati parole commoventi, capaci di penetrare nel cuore di ognuno. In fondo, però per noi non è una sorpresa, conoscendo lo spirito, l'animo il servizio apostolico di S.E. Donato Oliverio.

Anche per questo e non solo, Santa Sofia ha avuto uno stimolo per pensare, amare, aiutare le persone che soffrono,

gli ammalati e i disabili.

Al comune

Incontra gli Amministratori nella sala comunale. S. E. Donato Oliverio nella sua visita pastorale ha riservato un pomeriggio, quello di giovedì 24 aprile ad incontrare l'Amministrazione Comunale nella sua sede ufficiale, che è il Comune. In ciò ha dimostrato l'alto senso di rispetto che egli ha per le Istituzioni presenti sul territorio e ha rivolto un saluto ricco di riflessioni. Dopo aver ricevuto il saluto del Sig. Sindaco Gianfranco Ceramella ed altre personalità rappresentative ha preso la parola ringraziando della grande



ospitalità ricevuta e per l'attenzione riservata. "L'Italia è fondata sui comuni ed aperta all'Unione Europea ricca di articolazioni interne, anche originali. Oggi, però, è investita da una vasta e profonda crisi, che tocca tante classi sociali.

Quale futuro attende questa comunità? Questa Regione e gli stessi Comuni che di Essa fanno parte? La nostra Calabria è inserita in regionalismo nuovo entro la cornice in rapida evoluzione dell'Unione Europea ed è destinata a coprire un ruolo singolare nell'ambito delle emergenti relazioni non solo tra Est ed Ovest del vecchio continente, ma tra questo e l'Africa settentrionale ed è il Medio Oriente, divenendo un crocevia di popoli e culture in profonda evoluzione". I calabresi si avviano presumibilmente, in questo modo ad essere non più un popolo ma una popolazione che sarà un insieme di tendenze eterogenee. I comuni si attrezzino a gestire questa nuova realtà e dovranno essere pronti e disponibili in tutti i sensi, da quelli culturali a quelli amministrativi, "la chiesa è pronta e sempre disponibile a collaborare per quanto sono le sue competenze e a svolgere quel ruolo che la storia ecclesiastica ha saputo comprendere nei momenti delicati,

vi ringrazio della vostra ospitalità vi auguro buon lavoro e vi sono sempre vicino con la preghiera".

Conclusione

Cari fratelli concludendo questa mia visita Pastorale vi raccomando di vivere l'unità del popolo di Dio. *"Che possiate vivere nell'armonia in accordo gli uni gli altri superando i contrasti, rispettandovi a vicenda, parliamo di meno e preghiamo di più"*.

Il giorno di S. Atanasio, il 2 di Maggio S. E. ha celebrato la Divina Liturgia *"É Cristo Signore che ci convoca, ci parla, ci nutre e ci invita. S. Atanasio Vescovo di Alessandria, lottò con forza contro l'Arianesimo, un'eresia che negava la natura Divina di Gesù Cristo"*. La visita del Vescovo si conclude oggi e certamente porterà frutti di ogni bene di pace e di progresso. Esprime grande gratitudine per l'accoglienza, per i vari doni ricevuti. Ringrazia l'opera dei nostri sacerdoti, le scuole che lo hanno ospitato. Estende pensieri evangelici agli ammalati agli anziani ai disabili. Stimola i giovani i ragazzi i catechisti e l'amministrazione Comunale a lavorare sempre per il bene comune.

Padre Emmanuel Lanne, servitore della comunione delle Chiese

P. Michel Van Parys, o.s.b.

Riportiamo il ricordo dell'Archimandrita Emmanuele Lanne, Osb.

L'Eparchia di Lungro lo ha profondamente apprezzato e amato come rinomato teologo, liturgista ed ecumenista.

Padre Emmanuele ha avuto un rapporto ininterrotto con gli Arbëreshë, sin dal tempo in cui è stato Rettore del Pontificio Collegio Greco.

Per la preparazione del II Sinodo Intereparchiale è stato nominato (2001) esperto della Commissione Centrale di Coordinamento e ha preso parte alla celebrazione del Sinodo (2004-2005) come membro votante.

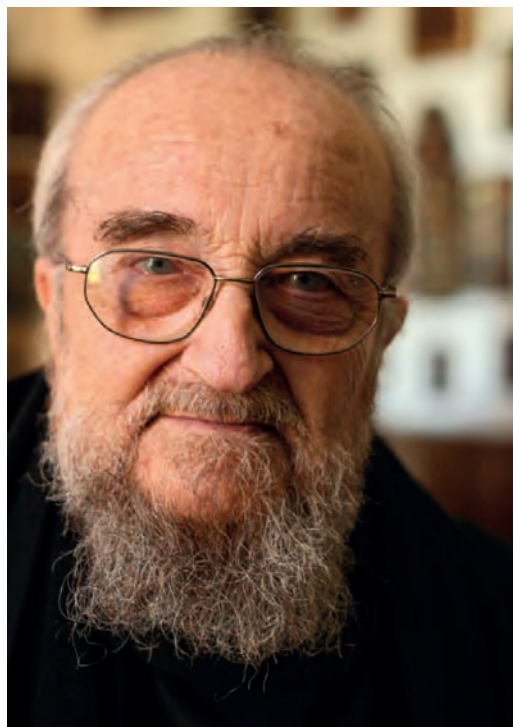
“Colui al quale sono dedicate queste pagine è un grande servitore della comunione delle Chiese”.

Con queste parole Padre Emmanuel Lanne cominciava il suo omaggio a Mgr Pierre Duprey, per lunghi anni segretario del Pontificio Consiglio per l'Unità dei cristiani, nel volume dedicato in suo onore¹. Si può dire altrettanto di Padre Emmanuel.

Lavoratore infaticabile, il nostro confratello ha pubblicato durante la sua lunga vita circa 400 articoli.

La sua prima pubblicazione nella rivista d'Amay-Chevetogne, *Irénikon*, risale al 1952². Gli ultimi due articoli comparvero nella rivista nel 2006: sono consacrati a due grandi amici conquistati dallo stesso ideale monastico³. Se si volesse riassumere in alcune parole-chiave il “servizio della comunione delle Chiese” di Padre Emmanuel, si potrebbe indicare: amicizia, rigore accademico nell'insegnamento e negli

scritti, amore del Cristo e della Chiesa. Nel 1997, in occasione dei suoi cinquant'anni di professione monastica,



fu pubblicata una raccolta di 31 suoi articoli sotto il titolo *Tradizione e comunione delle Chiese*⁴. Si compone di quattro grandi sezioni, che corrispondono ai suoi principali punti di attenzione sul piano teologico: Sant'Ireneo, tradizione patristica, tradizione liturgica, ecclesiologia. In appendice si trovano due riflessioni sul rapporto tra il popolo ebraico e la Chiesa.

Rileviamo ancora una tesi di dottorato che gli è stata dedicata nel 2008 alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, sotto la direzione di p. William Henn⁵. L'autore evidenzia in essa le tre costanti della sua riflessione ecclesiologica: l'unità nella diversità, le Chiese-Sorelle, le Chiese orientali cattoliche.

Aggiungiamo che la quasi totalità dei lavori sul mistero della Chiesa rispondeva all'attualità, nel senso nobile del termine, dei dibattiti e delle ricerche ecumeniche in seno alla Chiesa cattolica e al Consiglio ecumenico delle Chiese.

Padre Emmanuel è nato a Parigi il 4 agosto 1923 in una famiglia profondamente cattolica. Egli stesso ha raccontato la genesi della sua vocazione ecumenica e monastica⁶. Dopo gli studi secondari, egli entra, nell'autunno 1942, nel seminario dell'Istituto Cattolico di Parigi (Séminaire des Carmes). Nella bufera della seconda guerra mondiale egli vi inizia gli studi di filosofia e di teologia. Fu la scoperta dei Padri greci, grazie al p. Jean Danielou, del mistero della Chiesa, grazie al p. Henri de Lubac, dell'Ortodossia,

grazie a Vladimir Lossky, dell'unità cristiana, grazie a Mgr Jean Calvet e a don Lambert Beauduin. Alcune grandi amicizie nacquero in quel tempo: quella con il p. Christophe Dumont, fondatore del Centro domenicano Istina, che l'incoraggerà a entrare nel monastero di Chevetogne, e quella con il suo condiscipolo seminarista Jean-François Arrighi, che egli ritroverà al Segretariato per l'Unità dei cristiani.

Egli entrò nel monastero di Chevetogne per la festa della Teofania del 1946. Tra i quattro novizi del dopoguerra, egli divenne particolarmente amico, fino alla fine della sua vita, di don Nicolas Egender, priore conventuale di Chevetogne (1963-1971) e abate del monastero della Dormizione a Gerusalemme (1979-1997). Don Olivier Rousseau fu il loro maestro dei novizi⁷. Tempi di fervore spirituale e intellettuale. Con lui essi lavorarono specialmente alla preparazione delle due omelie di Origene sul Cantico dei Cantici (Sources chrétiennes, 37).

Egli completò gli studi di teologia a Roma presso il Pontificio Ateneo Benedettino Sant'Anselmo. Come tutta una generazione egli fu segnato dall'insegnamento teologico di don Cipriano Vagaggini, patrologo, liturgista e dogmatico che svolse, anche lui, un ruolo non trascurabile al Concilio Vaticano II⁸.

Padre Emmanuel fu ordinato sacerdote il 30 settembre 1950. Si mise allora al servizio della comunità e divenne il riferimento fondamentale del laboratorio di Iconografia. I suoi doni pratici e artistici suscitarono meraviglia.

Dal 1954 al 1956 fu inviato di nuovo a studiare a Parigi, dove ottenne le lauree della École de Langues orientales anciennes (copto) e dell'École Pratique des Hautes Études. Il frutto di questo lavoro fu pubblicato nel 1958 nella *Patrologia Orientalis* XXVIII, 2 sotto il titolo *Le Grand Euchologe du Monastère Blanc*. A Parigi frequentò i corsi di Henri-Charles Puech e del professore Oscar Cullmann, che egli considerò come suo maestro. Oscar Cullmann sarà osservatore al Vaticano II.

Due anni più tardi egli pubblicò a Lovanio in collaborazione con J. Doresse e B. Capelle *Un témoin archaïque de la liturgie copte de S. Basile*. L'amore per la Chiesa d'Alessandria non si smentì mai, come testimoniano molti articoli sulla liturgia copta. Fu ravvivato più tardi da frequenti soggiorni nel monastero di San Macario nel deserto di Scete in Egitto. Questa affezione gli ispirò il pregevole studio su *La prière de Jesus dans la tradition égyptienne. Témoignage des psalies et des inscriptions*⁹.

Padre Emmanuel non ha mai abbandonato peraltro Sant'Ireneo¹⁰. Di volta in volta egli torna a questo Padre della Chiesa indivisa e alla sua visione della storia della salvezza e cerca in lui ispirazioni per la guarigione dell'unità ferita¹¹.

Subito dopo gli studi parigini Padre Emmanuel fu inviato a Roma per aiutare l'équipe responsabile del *Collegio Greco* in qualità di prefetto degli studi. Obbedienza accettata dapprima malvolentieri.

Con il tempo tuttavia Padre Emmanuel s'attaccò profondamente a questa venerabile istituzione e ai giovani seminaristi che vi si preparavano a un ministero spesso difficile. Ne fu il rettore dal 1962 al 1967, e vi ritornò ancora come Padre spirituale dal 1998 al 2002. Il soggiorno prolungato a Roma dal 1956 al 1970, cambiò non tanto l'orientamento profondo della vita di Padre Emmanuel quanto le modalità concrete di essa.

Molto presto egli fu invitato a tenere corsi all'Ateneo Sant'Anselmo (1959-1971), dove insegnò il copto, le liturgie orientali, la teologia delle Chiese ortodosse, l'ecumenismo. Egli insegnò anche in altre università pontificie. Egli amava l'insegnamento, il contatto con gli studenti, ai quali faceva scoprire i tesori liturgici, teologici e spirituali dell'Oriente cristiano e delle Chiese della Riforma.

L'annuncio di un concilio da parte di Papa Giovanni XXIII costituì un nuovo impegno, ancora più determinante, nell'esistenza quotidiana di Padre Emmanuel. La Roma cattolica non abbondava allora di buoni e benevoli conoscitori delle altre Chiese. È dunque del tutto naturale che il nascente *Segretariato per l'Unità* facesse appello alle sue molteplici competenze e quindi alla sua collaborazione.

Da gennaio 1963 egli ne fu nominato membro e restò tale fino al 2007. Non si contano i progetti di testi teologici e di discorsi preparati da lui.

Fu particolarmente vicino al cardinale J. Willebrands, che egli conosceva grazie al nostro monastero e che riponeva in

lui grande fiducia¹². Dal 1964 al 1999 egli fu consultore della *Congregazione per le Chiese Orientali*.

A questo doppio titolo egli ebbe una parte non trascurabile nell'elaborazione di molti decreti del Vaticano II, in particolare del decreto sull'ecumenismo. Per tutta la sua vita egli sognò di redigerne un commento. P. Yves Congar l'aveva sollecitato in questo senso per la collezione *Unam Sanctam*¹³.

Molti articoli, che egli scrisse con uno sguardo retrospettivo a quarant'anni di distanza, mostrano che Padre Emmanuel non ha cessato di approfondire e di sviluppare le prospettive ecumeniche aperte dal Vaticano II¹⁴.

In seguito, egli ebbe una parte molto attiva nei diversi dialoghi bilaterali tra Roma e le Chiese ortodossa, copta, anglicana e riformata.

Membro della commissione teologica *Fede e Costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese* dal 1968 al 1998, egli ne assunse la vicepresidenza dal 1971 al 1976.

Fu inviato come osservatore alle assemblee mondiali di Uppsala (1968), Nairobi (1975) e Vancouver (1983). Questo impegno ecumenico multiforme richiederebbe ora una indagine approfondita, da condurre insieme con ricerche sull'emersione, ai tempi del Vaticano II, di un gruppo di giovani ecumenisti cattolici legati da solide amicizie.

Pensiamo ai padri Pierre Duprey, J. Long, T. Stransky, J. M. R. Tillard, a mons. Charles Moeller, ad altri ancora.

Vaticano II

Lo stesso Padre Emmanuel ha presentato il suo contributo personale al Concilio Vaticano II¹⁵.

Bisogna comunque inquadrare questa testimonianza nella rete ecumenica di cui la comunità di Chevetogne era uno dei poli¹⁶.

Anzitutto Padre Emmanuel era monaco della comunità fondata da don Lambert Beauduin, pioniere del movimento liturgico ed ecumenico¹⁷. Dopo la sua fondazione nel 1925-1926, la comunità pubblicava la rivista *Irénikon*, la cui apertura ecumenica non era venuta meno dopo gli esordi, malgrado sospetti e sanzioni¹⁸.

Le *Journées oecumeniques* di Chevetogne, iniziate nel 1942 da don Clément Lialine (1958) hanno certamente stabilito una rete importante di contatti ecumenici internazionali¹⁹. Una delle specificità di Chevetogne nell'ecumenismo cattolico nascente è stato proprio il suo carattere internazionale, in contatto regolare con teologi cattolici, ortodossi, protestanti di Francia, Inghilterra, Germania, Grecia, Russia, ecc. Citiamo, non in ordine, Mgr Johannes Willebrands, Frans Thijssen, Gérard Philips, Jan Grootaers, Roger Aubert, Charles Moeller, Gustave Thils, Yves Congar, Jérôme Hamer, Jean Daniélou, Hébert Roux, Jean Bosc, Jean-Jacques von Allmen, Kirsten Skydsgaard, Hamilcar Alivisatos... Una menzione speciale meritano l'Institut Saint-Serge a Parigi con Mgr Cassian Bessobrazov (1892-1965), i padri Alexis Kniazeff, Nicolas Afanassiev e Cyprien Kern, e i Domenicani di Istina a Parigi sotto l'egida di p.

Cristophe Dumont. Questo significava molto concretamente non solo che Padre Emmanuel era ben preparato teologicamente ai dibattiti futuri del concilio ma anche che attraverso il suo monastero egli disponeva di una rete di conoscenze e di amici che faceva di lui un “assemblatore”.

Dall’annuncio del concilio i temi scelti per le *Journées oecumeniques* si concentrarono sui soggetti ecclesiologici. Nel 1959: *Il concilio e i concili*; nel 1960: *Chiesa locale e Chiesa universale*; nel 1961: *L’infallibilità della Chiesa*; nel 1962: *I Dodici*. Padre Emmanuel, insieme con Charles Moeller, fu il principale consigliere di don Olivier Rousseau nella scelta e nella elaborazione dei programmi.

Fu probabilmente durante gli anni romani che egli strinse amicizia con don Giuseppe Dossetti²⁰, e per il suo tramite con il cardinale G. Lercaro di Bologna. Gli archivi conservano in generale poche tracce dei contatti diretti durante il concilio.

Certamente don Olivier Rousseau era più espansivo e Padre Emmanuel più riservato, ma questo non fu che a motivo della sua responsabilità di rettore del Collegio greco.

Mi ricordo che egli mi ha parlato a più riprese dei contatti amichevoli di collaborazione con il Metropolita greco-cattolico di Aleppo Neophytos Edelby, e con Maxim Hermaniuk, arcivescovo ucraino greco-cattolico di Winnipeg in Canada.

Egli strinse amicizia durante il Vaticano II con il protopresbitero Vitalij Borovoj, osservatore del Patriarcato ortodosso

russo, amicizia che si è consolidata nel corso dei decenni successivi²¹.

Nella presentazione che egli ha fatto del suo contributo al Vaticano II Padre Emmanuel ha omissso di menzionare l’importanza attribuita dal Decreto *Unitatis Redintegratio* (§§7-8) all’ecumenismo spirituale. Gli stava molto a cuore questo tema, che condivideva con l’abate Paul Couturier, divenuto oblato secolare del monastero d’Amay-Chevetogne²² nel 1932, per il quale il monastero visibile di cui era divenuto oblato, era in qualche modo “il doppio” del “monastero invisibile” di preghiera e di intercessione.

Alla fine del 1970 Padre Emmanuel fu richiamato a Chevetogne, ma questo non mise assolutamente fine al suo “irradiamento” ecumenico. Agli impegni mantenuti a Roma e a Ginevra si aggiunsero ormai la direzione della rivista *Irénikon* e l’organizzazione dei *Colloques oecuméniques*. Per i suoi fratelli monaci egli divenne un esempio di fedeltà monastica: sempre presente all’Ufficio divino, assiduo alla lettura quotidiana della Bibbia, devoto e premuroso assistente dei fratelli ammalati, lavoratore infaticabile. Volentieri egli considerava se stesso come un monaco «sgobbone dell’ecumenismo». Diresse la rivista *Irénikon* per 26 anni, dal 1971 al 1997. Lo stesso Padre Emmanuel ha presentato qualche anno fa la sua visione di *Irénikon*, nella scia dei suoi predecessori²³: si confessa particolarmente in debito verso l’approccio ecumenico concepito da

p. Clément Lialine²⁴. Egli ha messo in opera questo approccio ecumenico sincero, non politico, negli editoriali della rivista, scritti in occasione della pubblicazione dei fascicoli, nell'arco di un trentennio. Egli considerava l'onestà intellettuale nella ricerca storica più importante, ai suoi occhi, di ogni altra cosa al fine di una giusta comprensione dell'altra Chiesa. Su questo punto, come su molti altri, egli si trovava in perfetta sintonia con il suo amico p. A. de Halleux, di cui egli ha pubblicato molti, pregevoli, articoli nella rivista²⁵. Il lavoro storico e teologico instancabile di Padre Emmanuel rivela una ricerca del dialogo, inteso come *metodo ecumenico*. Si tratta evidentemente di un metodo (che va oltre se stesso) di ascolto dell'altro. Come scrive H.-G. Gadamer: "Chi ascolta l'altro, ascolta ogni volta qualcuno che ha il suo proprio orizzonte. La relazione tra "io" e "tu" è la stessa che tra popoli, culture, religioni. Dappertutto noi incontriamo lo stesso problema: dobbiamo imparare che nell'ascolto dell'altro si apre la via autentica, e che è così che si costruisce la solidarietà"²⁶. Un simile metodo non può essere che lento e progressivo: l'ascolto dell'altro richiede il nostro esame di coscienza (storica) e una nostra conversione, quella delle persone e delle confessioni cristiane. Padre Emmanuel ha fatto un'esperienza analoga a quella della maggioranza, se non di tutti i grandi attori dell'ecumenismo del secolo scorso. Ci sembra che egli potrebbe fare sue queste righe scritte dal grande ecclesiologo ortodosso, p. Georges Florovsky: "La ricerca

dell'unità cristiana è un fine nobile e benedetto. Sembra tuttavia che la «virtù ecumenica» suprema, e la più promettente, sia la *pazienza*. Bisogna avanzare lentamente. Gruppi di studio modesti possono contribuire molto più che sogni gloriosi e generalizzazioni entusiaste. Il dialogo ecumenico costituisce la più grande promessa. È in atto ora, spesso nella maniera meno spettacolare. Prima di proporre un qualsiasi "schema di unità fra cristiani", questi cristiani divisi devono imparare a conoscersi gli uni e gli altri e a rendersi conto delle dimensioni reali e del carattere di ciò che li divide. Veramente, è indispensabile avere la volontà dell'unità"²⁷.

La metodologia ecumenica, così come Padre Emmanuel la elabora passo a passo, integra le tre dimensioni della vita ecclesiale, la liturgia, la dottrina e la visione spirituale, nella ferma convinzione che la fede e il battesimo includono già tutti i cristiani nell'*Una Sancta*. Sottolineiamo *en passant* che questa ricerca di un metodo di dialogo all'altezza della ricerca dell'unità somiglia sotto molti aspetti al metodo «irenico» di don Clément Lialine e alla «metodologia teologica» di don Cipriano Vagaggini, due dei suoi grandi ispiratori.

In un editoriale di *Irénikon*, dedicato a un *Colloque* sui *Padri del Deserto*, Padre Emmanuel descrisse così questo metodo: "Una ricerca comune intorno a questa dimensione di *visione spirituale* non rende superflue le necessarie ristrutturazioni di ordine dottrinale, ecclesiologico,

sacramentale, ministeriale, senza le quali il ristabilimento della piena comunione fra i cristiani non può trovare il suo compimento. Ma come esiste un autentico ecumenismo dell'azione comune dei cristiani al servizio del prossimo - che non sostituisce la ricerca dottrinale ma contribuisce a darle le sue dimensioni di incarnazione evangelica - così c'è posto per una convergenza spirituale che ci faccia misurare le nostre visioni particolari rispetto alla visione tramandata dalle nostre diverse tradizioni. Deve essere possibile andare insieme alle radici stesse del vivere da cristiani"²⁸.

I *Colloques* o *Journées oecuméniques* di Chevetogne hanno occupato un posto importante nel lavoro ecumenico di Padre Emmanuel²⁹. Egli li preparava minuziosamente e collegialmente.

Quanti e quante vi hanno preso parte non dimenticheranno così presto il "duo" Jean-Jacques von Allmen, professore alla facoltà di teologia protestante di Neuchâtel, caro amico, e Padre Emmanuel. Presidenze memorabili. Quando il professor von Allmen, a causa della sua malattia, non potrà più venire, sarà sostituito dal pastore Pierre Mollingen, altro grande amico.

Gli anni del Vaticano II e gli anni del dopo-concilio furono consacrati ai testi conciliari. Questo ciclo fu seguito da una serie di *Colloques* sulle fonti comuni delle grandi tradizioni spirituali cristiane, essendo la santità, secondo un'espressione cara a p. Clément Lialine, il criterio infallibile dell'unità da ristabilire. Sempre sotto la guida di Padre Emmanuel molte *Journées*

oecuméniques esaminarono all'inizio degli anni '90 la problematica sollevata dalle Chiese orientali cattoliche e in seguito affrontarono questioni fondamentali come il battesimo, la ricezione, ecc. Un gran numero di contributi ai *Colloques* sono stati pubblicati nella rivista³⁰.

Padre Emmanuel ha raccontato ciò che hanno significato per lui i primi *Colloques* ai quali egli aveva preso parte e dei quali Charles Moeller era stato l'ispiratore e la guida³¹. Fu ancora Padre Emmanuel che coinvolse a più riprese Mgr Jean (Zizioulas), Metropolita di Pergamo, a presentare le sue meditazioni illuminanti sul mistero della Chiesa, che tutti i partecipanti attendevano con impazienza.

Il pensiero teologico di Padre Emmanuel Lanne attende ancora uno studio sistematico e approfondito. Ne abbiamo suggerito alcuni aspetti. Ne evidenziamo tuttavia due che ci sembrano veramente promettenti.

Con don Lambert Beauduin, Padre Emmanuel vede una unità profonda tra la lode liturgica della Chiesa e la ricerca dell'unità cristiana. Senza omettere nulla delle esigenze accademiche, la teologia deve essere e restare dossologica. L'unità cercata non ha altro fine che la glorificazione di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, affinché il mondo creda. In questo egli fu un discepolo fedele di don Lambert, il pioniere del movimento liturgico e del movimento ecumenico nella Chiesa cattolica³².

Un'altra sua intuizione fu quella delle Chiese-Sorelle, ispirate dal Patriarca Athenagora di Costantinopoli e ripresa

dal Papa Paolo VI e dal cardinale J. Willebrands. Essa implica quella della diversità nell'unità. In uno degli ultimi articoli che egli ha pubblicato vi è tornato sopra³³. L'ultima frase di questo contributo esprime la sua esperienza tenace. "Davanti a questo compito immenso che tutti i discepoli del Cristo devono realizzare insieme, dobbiamo tutti noi ricordarci che il finale del decreto del Vaticano II sull'ecumenismo invita tutti i cattolici a non pregiudicare impulsi futuri dello Spirito (§ 24)"³⁴.

La gratitudine degli ambienti ecumenici si esprime quando per due volte gli fu conferito un dottorato *honoris causa*, dapprima dalla Facoltà di teologia protestante di Neuchâtel nel 1970, in seguito dall'Ateneo benedettino Sant'Anselmo (Roma) nel 2003. Nel 1999, insieme al professor Olivier Clément, egli fu onorato con il premio San Nicola dall'Istituto di teologia ecumenica di Bari.

Quello che egli scrisse di p. Olivier Rousseau nel 1994, dieci anni dopo il suo decesso, può ugualmente essere applicato a lui: "... c'era nel più profondo di se stesso come un pendolo che riportava ogni cosa verso un centro di gravità naturale: il suo amore per il Cristo, che in un unico movimento si traduceva nella preoccupazione costante per l'unità della Chiesa e nell'attaccamento alla vita monastica, nel suo radicamento più profondo, più evangelico"³⁵.

¹ E. Lanne, *Deux serviteurs de la communion des Églises. Saint Irénée de Lyon et Saint Basile de Césarée*, in *Agapè. Études en honneur de Mgr. Pierre Duprey*, éd. J.-M. Tillard, Chambésy, 2000, p. 271-296

² *Le ministère apostolique dans l'oeuvre de saint Irénée*, dans *Irénikon* 25 (1952) p. 113-141

³ *Un prophète du XX^e siècle: Don Giuseppe Dossetti*, dans *Irénikon* 79 (2006), p. 68-78; e *Le Père Matta-el-Maskine (1919-2006)*, *ibid.*, p. 287-294

⁴ Louvain, Peeters, 704 p.

⁵ J. C. Arnaz-Cuesta, *La promotion et la conception de l'unité de l'Église selon la pensée de don Emmanuel Lanne, dans le contexte du monastère de Chevetogne*, 350 p., in spagnolo. Un estratto è stato pubblicato, Pontificia Università Gregoriana, Facoltà di Teologia, 2015. Resoconto in *Irénikon* 88 (2015), p. 609-611.

⁶ *Aux origines d'une vocation oecuménique et monastique*, in *Lettre de Chevetogne*, n. 5 (2010/2) p. 17-26

⁷ Cf. l'articolo che gli dedicò nel 1994 in *Irénikon* 67 (1994), p. 163-185; articolo pubblicato anche in *brochure* separata con bibliografia (45 p.).

⁸ Rinviando a *Teologia 'in un regime di simboli'. Scritti in onore di Cipriano Vagaggini (1909-1999)*, a c. di M. Ferrari e G. Remondi, Camaldoli, 2011.

⁹ *Irénikon* 50 (1977), p. 163-203.

¹⁰ Egli ha spiegato questo doppio interesse congiunto nei "Ringraziamenti" per la raccolta dei suoi lavori, in *Lettre de Chevetogne* (numero speciale), 1997, p. 31-35.

¹¹ I primi nove studi nella raccolta *Tradition et communion des l'Églises* gli sono dedicati (p. 3-171).

¹² V. M. Van Parys, *Le Cardinal Johannes Willebrands et les Églises d'Orient*, in *Irénikon* 82 (2009), p. 212-252; cf. anche *ibid.*, p. 177-178

¹³ Si troverà un bell'inizio di questo commento nel *Dizionario del concilio ecumenico Vaticano secondo*, Roma, 1969, sotto la rubrica *Ecumenismo*, col. 1068-1105. Fra i 16 articoli da lui redatti per questa enciclopedia, segnaliamo anche per la loro importanza: *Chiesa locale* (col. 796-826) e *Communicatio in sacris* (col. 866-908).

¹⁴ Indichiamo alcuni di questi articoli. *Ecumenismo e proselitismo*, in *Studi Ecumenici* 22 (2004), p. 417-432; *Avoir participé à Vatican II*, in *Mélanges de Sciences Religieuses* 62 (2005), p. 17-32; *Notes sur le Décret 'Orientalium Ecclesiarum' de Vatican II commenté par Mgr Néophytos Edelby* in *Mélanges en mémoire de Mgr Néophytos Edelby*

(1920-1995), Beyrouth, 2005, p. 211-236; *Le rôle du monastère de Chevetogne au deuxième Concile du Vatican*, in *The Belgian Contribution to the Second Vatican Council*, ed. D. Donnelle, J. Famerée, M. Lamberigts e Schelkens (Bibliotheca Ephemeridum Theologicarum Lovanensium, 216, Louvain, 2008, p. 361-388.

¹⁵ *Le rôle du monastère de Chevetogne au deuxième Concile du Vatican*, p. 382-387

¹⁶ V. L. Vos, *Le monastère de Chevetogne et Vatican II*, in *Vatican II et les Eglises Orientales*, ed. N. Edelby, Beyrouth, 2016, p. 267-283.

¹⁷ Cf. il suo contributo al volume *Veilleur avant l'aurore. Colloque Lambert Beauduin*, Chevetogne, 1978, p. 277-293, sotto il titolo *Liturgie et unité chrétienne. Continuité de la vision de don Lambert Beauduin*. Si farà riferimento con profitto alla biografia monumentale pubblicata da R. Loonbeek et J. Mortiau, *Un pionnier: don Lambert Beauduin (1873-1960). Liturgie et unité des chrétiens*, Louvain-La-Neuve - Chevetogne, 2001; e ancora: *don Lambert Beauduin, visionnaire et précurseur (1873-1960): Un moine au coeur libre*, Paris - Chevetogne, 2005.

¹⁸ Don Emmanuel ha presentato il metodo e lo spirito della rivista, di cui egli è stato direttore per circa 30 anni: *La conception de l'unité chrétienne du monastère d'Amay-Chevetogne à travers les pages de la revue Irénikon*, in *Irénikon* 75 (2002), p. 435-457.

¹⁹ Cf. il libro di A. Verdoodt, *Les Colloques oecuméniques de Chevetogne (1942-1983)*, Chevetogne, 1986; e l'articolo di O. Rousseau, *Les journées oecuméniques de Chevetogne*, in *Au service del la Parole de Dieu, Mélanges offerts à Mgr A.-M. Charue, évêque de Namur*, Gembloux, 1968, p. 451-485.

²⁰ Cf. nota 3.

²¹ Cf. il suo articolo *La perception en Occident de la participation du Patriarcat de Moscou à Vatican II*, in *Vatican II in Moscou (1959-1965)*, ed. A. Melloni, Leuven 1997, p. 111-128.

²² T. Barnas, *L'Abbé Paul Couturier et le monastère d'Amay-Chevetogne*, in *Irénikon* 75 (2002), p. 458-479.

²³ V. sopra, nota 18.

²⁴ *De la methode irénique*, in *Irénikon* 145 (1938),

p. 3-28, 131-153, 236-255 e 450-459. Cf. M. Van Parys, *Don Clément Lialine, theologien de l'unité chrétienne*, in *Irénikon* 76 (2003), p. 240-269.

²⁵ Possiamo considerarne una prova i loro contributi in un volume dedicato al Concilio di Ferrara-Firenze, pubblicato da un altro amico, G. Alberigo, di Bologna, *Christian Unity. The Council of Ferrara-Florence 1438/1439-1989*, Louvain, 1991. A. de Halleux tratta dei *Problemes de methode dans les discussions sur l'eschatologie au Concile de Ferrare et Florence* (p. 251-301); Emmanuel Lanne esplora un tema che gli è caro *Uniformité et pluralisme. Les ecclesiologies en présence* (p. 353-373).

²⁶ Hans Georg Gadamer, *Die Vielfalt der Sprachen und das Verstehen der Welt*, in *Gesammelte Werke* VIII, p. 347.

²⁷ G. Florovsky, *The Problem of Ecumenical Encounter*, in *Rediscovering Eastern Christendon. Essays in Commemoration of Dom Bede Winslow*, ed. A. H. Armstrong e E. J. B. Fry, Londres, 1963, p. 76.

²⁸ Editoriale di *Irénikon* 47 (1974), p. 449-450, a proposito del *Colloque* su *Les Apophregmes des Pères du Désert*, 30 sett. - 4 ott. 1974

²⁹ Cf. sopra, nota 19.

³⁰ Segnaliamo una pubblicazione in italiano di due conferenze del *Colloque* del 1969; F. Lanne e J.-J. von Allmen, *La Chiesa locale*, Roma, 1972. L'anno successivo p. Emmanuel scrisse una prefazione importante per un libro dello stesso J.-J. von Allmen, tradotto in italiano, che esprimeva le loro comuni preoccupazioni: *Una riforma della Chiesa. Possibilità, criteri, attori, tappe*, Roma, 1973.

³¹ J.-M. van Cangh, *In memoriam Mgr Charles Moeller*, Louvain-la Neuve, 1986, p. 453-458.

³² *Liturgie et unité chrétienne. Continuité de la vision de Dom Lambert Beauduin*, in *Veilleur avant l'aurore. Colloque Lambert Beauduin*, Chevetogne, 1978, p. 277-293.

³³ *Foi commune et communion des Eglises. Concevoir l'unité dans la diversité*, in *Nouveaux apprentissages pour l'Eglise. Mélanges H. Legrand*, Paris, 2006, p. 123-144

³⁴ *Ibid.*, p. 144.

³⁵ *Irénikon* 67 (1994), p. 21

Su iniziativa di



Ambasciata della Repubblica di Albania
presso la Santa Sede e il S.M.O.M.



Inaugurazione "ANNO NAZIONALE DI SCANDERBEG"

CONFERENZA

**"LE RADICI EUROPEE di ALBANIA
di GIORGIO CASTRIOTA SCANDERBEG"**

26 Gennaio 2018 alle ore 16:00

SALA ZUCCARI - Palazzo Giustiniani - Via della Dogana Vecchia, 29 Roma

Con la partecipazione

S.E. Mons. Francesco Canalini - Nunzio Apostolico
Segreteria di Stato della Santa Sede

Sua Eminenza Reverendissima Cardinale Ernest Simoni

Saluto di benvenuto della **Dott.ssa Majlinda Dodaj** Incaricato d'Affari
dell'Ambasciata della Repubblica d'Albania presso la Santa Sede e il S.M.O.M.

INTERVERRANNO

Dott.ssa Majlinda Dodaj - Incaricato d'Affari
"Documenti fondamentali tra Scanderbeg e la Santa Sede"

Mons. Donato Oliverio - Vescovo dell' Eparchia di Lungro
"Scanderbeg: Vincolo di Unità"

Prof.ssa Lucia Nadin - Laurea Honoris Causa
Università di Tirana
"L'Albania e Scanderbeg a Venezia, intrecci secolari di vita, di cultura, di arte"

Dott. Loris Castriota Scanderbeg - Giornalista
"Memoria di un illustre antenato"

Prof. Aurel Plasari - Accademia di Studi Albanologici - Tirana
"L'Albania di Scanderbeg nel 'DE EUROPA' di Pio II"

Prof.ssa Maria Gabriella Belgiorio - Diritto Comparato delle Religioni
Università degli Studi di Perugia
"Il Sistema Europa nel pensiero di Giorgio Castriota Scanderbeg"
(alcuni cenni sul Codice Scanderbeg)



"Le opinioni ed i contenuti espressi nell'ambito dell'iniziativa sono nell'esclusiva responsabilità dei proponenti e dei relatori e non sono riconducibili in alcun modo al Senato della Repubblica o ad organi del Senato medesimo".

"L'accesso alla sala - con abbigliamento consona e, per gli uomini, obbligo di giacca e cravatta - è consentito fino al raggiungimento della capienza massima".

Segue rinfresco

Con il Patrocinio del  Senato della Repubblica

R.S.V.P. - 06 39721599 - embassy.vatican@mfa.gov.al

CRONACA

Giorgio Castriota Skanderbeg (1405 - 1468) Vincolo di unità

Ho accolto con particolare favore l'invito rivoltomi dall'Ambasciata Albanese presso la Santa Sede di parlare, in questa illustre sede, Sala Zuccari, dell'eroe albanese Giorgio Castriota Skanderbeg, a 550 anni dalla sua morte. E questo per due motivi, ambedue importanti e caratterizzanti la mia persona: sono arbereshe e sono vescovo.

Ringrazio la Dott.ssa Majlinda Dodaj, Incaricato d'Affari dell'Ambasciata della Repubblica d'Albania presso la Santa Sede.

In quanto arbereshe è per me un onore soffermarmi, anche se molto brevemente, su questo straordinario personaggio della storia dell'Albania, che ha combattuto con tenacia ed ardore per la libertà della sua terra e del suo popolo.

In quanto vescovo, poi, considero un autentico privilegio riferire della sua fede in Cristo e della sua azione a favore del cristianesimo e dei fratelli cristiani.

Non parlerò, tuttavia, della storia di questo eroe e delle sue azioni militari e politiche, ai più di voi note e su cui hanno

scritto quotati storici ed hanno dibattuto illustri uomini di cultura, mi limiterò a garantire una breve presentazione del suo profondo amore verso l'Albania e verso la fede cristiana, uniti ad un senso di libertà, passatemi il termine, molto moderno, aperto al rispetto dei popoli e delle loro terre e al rispetto delle religioni che essi vivono e che in esse vengono vissute.

Non passò molto tempo da quel fatidico 1468, anno della morte di Skanderbeg, che di lui si parlò subito come di un mito, e per secoli, fino ad oggi, si continua ancora a parlare in questi termini.

Ma parlare dell'eroe albanese come di un mito non gli rende del tutto giustizia: siamo di fronte, infatti, ad un autentico personaggio storico, un personaggio storico di elevato valore, un grande stratega, un grande politico, un cristiano convinto, un amante della sua terra e dei suoi conterranei e per questo disposto a dare la vita pur di difenderla e difenderli, un uomo che precorre i tempi e si prodiga per garantire un'Europa in grado di unirsi

per poter fronteggiare un nemico comune che la sta seriamente minacciando con l'intenzione di sottometterla e rovesciare il suo sistema culturale e religioso. Non un conquistatore, dunque, ma un innamorato della sua terra, geloso di essa, della sua cultura, dei suoi usi, dei suoi costumi, della sua religione. Se tutto questo ha costituito e continua a costituire il pensiero di trovarci di fronte ad un mito, allora, sì, Skanderbeg è un vero e proprio mito.

Per un'Europa come quella attuale, che ha trovato in questi ultimi anni una faticosa e ancora incompleta unità politica ed economica, dimenticandosi, tuttavia, di riconoscere le comuni radici cristiane che storicamente la alimentano, e ancora dubbiosa di accogliere completamente nel suo seno l'Albania che tanto ha fatto nel corso dei secoli passati per garantire la sua salvaguardia, (non possiamo

dimenticare, ad esempio, il fatto che per secoli l'Albania è stata considerata ponte tra l'Oriente e l'Occidente e che molte delle crociate sono partite dal porto di Durazzo), Skanderbeg non può non essere riconosciuto come un suo autentico antesignano.

Ed è sicuramente per questo che nel corso degli anni molti Paesi europei hanno voluto rendere onore alla sua persona dedicandogli monumenti e dando il suo nome a piazze e a vie.

A Parigi, ad esempio, vi è una Piazza dedicata a Skanderbeg, così come qui a Roma, e in questo caso al centro della Piazza a lui dedicata si trova anche uno splendido monumento che raffigura Skanderbeg a cavallo. Sempre a Roma nel palazzetto dove ha risieduto negli anni 1465-1466 vi è dipinta la sua immagine su di un medaglione che si trova sopra il portone d'ingresso.



Una via gli è stata dedicata a Palermo, mentre a Cosenza è presente un busto dell'eroe albanese sito nel centro storico. A Napoli abbiamo il Palazzo Kastrioti. Anche Bruxelles ha dedicato un busto marmoreo a Skanderbeg, così come Ginevra. Perfino Rochester Hills, una cittadina del Michigan, negli Stati Uniti d'America, ha innalzato un monumento in suo onore.

Molti paesi arbereshe, poi, hanno dedicato all'eroe nazionale albanese piazze e vie ed hanno eretto monumenti che lo raffigurano, qualche anno fa abbiamo pubblicato un libro in bilingue.

Quando si parla di arbereshe si fa riferimento ai cosiddetti italo-albanesi, ovvero a quella minoranza etnica nata dall'arrivo degli albanesi in Italia che si sono stanziati in maniera particolare in Calabria e in Sicilia. Generalmente il loro arrivo in Italia viene collocato a cominciare dalla seconda metà del XV secolo, subito dopo la morte di Skanderbeg e la conseguente invasione ottomana, ma già a partire dal XIII secolo si registrano nuclei albanesi presenti in molte altre parti d'Italia, in Veneto, nell'alto Lazio e in quasi tutte le regioni facenti parte il Regno delle Due Sicilie. Un'altra migrazione, che ha interessato in particolare l'Abruzzo, è da registrare intorno al XVIII secolo.

Per quanto concerne le comunità nate tra il XV e il XVII secolo, presenti in

Calabria e in Sicilia, esse conservano gelosamente la loro cultura, la loro lingua, la loro religione, i loro costumi tradizionali, la loro gastronomia e la loro arte, specialmente quella iconografica. Appartengono, infatti, al rito bizantino cattolico, ed è per questo che la Chiesa di Roma ha eretto per loro due eparchie, nel 1919 quella di Lungro per gli italo albanesi della Calabria e dell'Italia continentale, e nel 1937 quella di Piana degli Albanesi per quelli che abitano in Sicilia.

Giorgio Castrioti Skanderbeg, rappresenta il perno attorno a cui ruota sia l'identità albanese che quella arbereshe.

La sua presenza ideale presso gli italo-albanesi bisogna farla risalire immediatamente dopo la loro venuta in Italia, a seguito della morte appunto di Skanderbeg, e questo perché il popolo in fuga, costretto ad emigrare in una terra straniera, anche se particolarmente ospitale, aveva bisogno di un ideale che garantisse la sua unità e la sua identità nazionale: e chi meglio di Giorgio Castrioti Skanderbeg poteva offrirglielo?

La comunità arbereshe, dunque, mantenne e continua a mantenere un forte senso di appartenenza alla sua patria d'origine, ma nel tempo è riuscita a costruire anche una nuova identità, creando modelli culturali e antropologici del tutto indipendenti rispetto all'Albania e maturando termini culturali

autonomi che hanno permesso ad essa di configurarsi oggi come una realtà pienamente italiana, in grado, tuttavia, di distinguersi per la sua scelta religiosa, folklorica e linguistica.

Per gli arbereshe riconoscere in Skanderbeg un grande uomo di fede è stato abbastanza ovvio visto il suo ritorno al cristianesimo dopo essere fuggito dalla corte del sultano, divenendo per tutta l'Europa cristiana il vero alfiere del XV secolo contro l'invasore ottomano e ottenendo da papa Calisto III (1378-1458) l'appellativo di *Atleta di Cristo* e *Difensore della fede*.

Questa sua fede era anche la fede degli albanesi e dei nostri padri che, abbandonata l'Albania e approdati in terra Italiana hanno continuato a difenderla e viverla. Una fede che a molti degli albanesi rimasti in patria dopo la morte di Skanderbeg è costata moltissimo, perché la vendetta degli ottomani nei loro confronti fu immane, e il tutto avvenne sotto lo sguardo indifferente di un'Europa che il piccolo, ma valoroso popolo albanese, aveva cercato di difendere dall'oltraggio dei turchi.

D'altra parte il cristianesimo in Albania ha radici profonde: nasce, infatti, dalla stessa predicazione di san Paolo che nella Lettera ai Romani parla in questi precisi termini: *"Così da Gerusalemme e dintorni, fino all'Illiria, ho predicato il*

Vangelo di Cristo" (Rm., 15,19).

Interessante notare che il primo biografo dell'eroe albanese è stato un prete, suo contemporaneo, padre Marin Barleti (Marino Barlezio), (1460-1512), sacerdote cattolico della città di Scutari che scrisse un'opera dal titolo: **Historia de vita et rebus gesti Scanderbegi Epirotorum principis**, pubblicata a Roma già alla fine del secolo XVI. E un altro prete, questa volta italiano, di Brescia, padre Giovanni Maria Biemmi, nel XVII secolo ebbe modo di avere tra le mani una biografia su G.C. Skanderbeg scritta da un anonimo, il cosiddetto Tivarese (nome datogli dal grande studioso albanese, scrittore e filosofo, Fan Noli, prete ortodosso) e su di essa scrivere un libro intitolato: **"Istoria di Giorgio Castrioto Scander-Begh"**. Per quanto concerne Fan Noli (1880-1965) sono famose le sue opere su Skanderbeg, la prima pubblicata nel 1921 **"Istorie e Skenderbeut"** (La storia di Skanderbeg) e la seconda scritta in inglese e pubblicata a New York nel 1947, intitolata **"George Castrioti Scanderbeg"** in cui il grande studioso albanese cerca di distinguere la realtà storica da quella leggendaria.

Ho voluto ricordare questi primi biografi, e con essi Fan Noli, tutti sacerdoti, per sottolineare l'importanza che il mondo ecclesiastico ha sempre dato a Skanderbeg.

Ed è soprattutto grazie ad altri

sacerdoti che gli arbereshe, nel corso di più di cinque secoli, hanno potuto mantenere i loro usi, i loro costumi, la loro lingua, il loro rito. Rito e lingua, soprattutto, hanno trovato particolare cura da parte di molti dei nostri sacerdoti a partire dal XV secolo fino ad oggi.

Per quanto mi riguarda, fin da bambino nel mio paese natale, Lungro, di cui oggi sono Vescovo, ho respirato a pieni polmoni il senso di appartenenza al mio mondo arbereshe: sono diventati miei le sue tradizioni, i suoi costumi, la sua lingua, i suoi canti, la sua cucina, i suoi riti, le sue preghiere, e sono diventati miei i gesti eroici di Skanderbeg, la sua sete di libertà, di giustizia, il suo amore per la patria, la sua fedeltà in Cristo.

Si raccontano tante storie su Skanderbeg e una mi ha particolarmente colpito e l'ho fatta mia.

Il nostro eroe in una riunione con i capi albanesi, si fece portare un fascio di verghe e, avutolo, disse al più vicino di

romperlo, ma questi non ci riuscì.

Passalo all'altro, soggiunse Skanderbeg. Ma nemmeno questi fu capace di romperlo. Provate uno dopo l'altro, replicò l'eroe. Ma invano, nessuno riuscì a rompere il fascio di verghe.

Skanderbeg, slegato il fascio, diede una verga a ciascuno e tutti le spezzarono.

Allora disse loro: Se noi saremo uniti e compatti come questo fascio di verghe, nessuno ci potrà vincere; ma se saremo divisi, il nemico ci sconfiggerà facilmente.

Con questo racconto emblematico, in questa giornata particolare, vi lancio lo stesso messaggio.

La nostra storia, le nostre tradizioni, i nostri ideali richiedono la solidarietà e la condivisione.

Il nostro popolo deve continuare a vivere, ma per combattere questa battaglia bisogna essere, in maniera decisa, uniti nelle pacifiche e civili lotte nell'Europa dei popoli liberi, dove le minoranze devono essere tutelate, e dove la storia non può assolutamente essere messa da parte e non si può dimenticare che questa libertà è stata voluta e costruita anche dal più grande eroe del piccolo popolo albanese del quale saremo sempre fieri.



COMUNICATO STAMPA**Conferenza Episcopale Calabria
Reggio Calabria 29-30 Gennaio 2018**

È tornata a riunirsi nei giorni 29 e 30 Gennaio 2018 presso il Seminario “Pio XI” di Reggio Calabria, la Conferenza Episcopale Calabria con un intenso ordine del giorno di particolare importanza per la vita delle Chiese locali. I lavori si sono aperti con una riflessione sulle conclusioni dell’ultima seduta del Consiglio permanente della CEI, condotta dal Presidente, S.E. Mons. Vincenzo Bertolone.

Un riconoscente ricordo è stato fatto di Sua Ecc.za Mons. Serafino SPROVIERI, di Mons. Ignazio SCHINELLA e di Mons. Edoardo VARANO, recentemente scomparsi, per l’opera svolta in anni di intenso, fecondo e zelante ministero, in modo particolare a favore della formazione dei candidati al sacerdozio sotto il profilo spirituale, culturale, pastorale.

Su quanto accaduto recentemente a Rosarno, dove ha perso la vita

una giovane nigeriana di passaggio, nella cosiddetta “tendopoli” di San Ferdinando e dove sono andati distrutti accampamenti di fortuna, i Vescovi, pur riconoscendo una maggiore attenzione delle istituzioni, invitano vivamente a rafforzare tutti i presidi necessari per ridurre carenze e limiti strutturali quali sono i tempi nelle operazioni dei controlli previsti, il superamento nella parzialità dei servizi erogati, dei quali ancora molti restano esclusi, l’impedimento nell’allestimento di “rifugi” pericolosi per i materiali usati (legna, plastica, cartone e simili), bonificando le zone ancora interessate, individuandone altre, assicurare a tutti strutture più sicure, tende e locali nel comprensorio. Si tratta di fattori negativi che vanno al più presto rimossi e decisamente eliminati.

«Urge superare un “sistema” ormai consolidato, che resta ancora nella logica dell’emergenza, quando

invece il fenomeno migratorio non è più emergenza. Di conseguenza, si rendono necessarie soluzioni che siano più rispettose della dignità del migrante”.

Nell'intento di evitare che abbiano ancora a ripetersi fatti così tragici, i Vescovi auspicano una convergente e rispettosa collaborazione tra gli organismi responsabili e il volontariato.

Proseguendo i lavori, si è affrontato il delicato tema della revisione del corso istituzionale su Chiesa e 'Ndrangheta', voluto dal 2014 dalla stessa CEC. Già attivato in due corsi biennali (2014-2015 e 2016-2017), si è pensata una più opportuna strutturazione nei programmi e nella didattica per il prossimo terzo corso (2018-2019). In riferimento alla formazione dei giovani seminaristi, è stata inoltre presa in esame la relazione dei Rettori, dei tre seminari maggiori calabresi, sull'attuazione della *Ratio Fundamental* per la formazione dei seminaristi.

Guidati da un prezioso lavoro di Sua Ecc.za Mons. Francesco MILITO, ci si è soffermati sull'ITC (Istituto Teologico Calabro), valutandone la situazione e le prospettive: esso

rimane una risorsa di grande valore per i percorsi formativi dei nostri sacerdoti e il futuro delle Chiese locali calabresi e che i vescovi intendono continuare a seguire con vigile e particolare attenzione.

Si è giunti quindi ad approvare il rinnovato Statuto del CER (Commissione Episcopale Regionale), realtà che si intende rilanciare per un servizio più puntuale alle Chiese di Calabria.

È stato poi affrontato il tema della pastorale sanitaria Regionale guidato da mons. Francesco Savino, delegato CEC per la sanità. È emersa la necessità di sostenere coralmente tale impegno da parte delle Chiese calabresi, perché mai come in questo momento storico le questioni sottese attengono alla vita concreta delle persone fragili, degli ammalati in particolare. Sono in gioco la dignità e il senso della vita degli ammalati, nonché le questioni etiche di riferimento. La CEC ritiene non più dilazionabile un'accurata e accorata attenzione sulle cure palliative, come terza strada tra l'accanimento terapeutico e l'eutanasia, e sulle DAT (Disposizioni Anticipate di Trattamento), così come su una riflessione antropologica chiara

riguardo alla teoria del Gender. Non sono più rinviabili percorsi formativi sulla Nuova Carta degli operatori Sanitari, che diventa paradigmatica per una presenza testimoniale e sapienziale degli operatori sanitari cattolici.

La CEC ha poi espresso tutta la sua preoccupazione per il ritardo dei pagamenti per le prestazioni erogate dalle strutture cattoliche e non solo convenzionate, che rischiano di non poter pagare adeguatamente i dipendenti e di chiudere i battenti. È maturo, ormai, il tempo per la realizzazione di un patto sociale con le istituzioni preposte per un equilibrio tra diritti e doveri nell'ambito sociale e sanitario.

L'ascolto di don Paolo Martino, responsabile della Commissione CEC per la Cooperazione tra le Chiese, ha fatto convergere l'attenzione dei Vescovi sul tema dell'evangelizzazione e della sensibilità missionaria nelle comunità ecclesiali di Calabria, ribadendo la necessità di un maggiore impegno da sviluppare a tutto campo.

Sua Ecc.za Mons. Giuseppe Satriano, a nome dell'Ufficio Catechistico Regionale, motiva la possibilità di un cammino ecclesiale

per le metropoli calabresi e in definitiva per tutta la regione ecclesiale. Si desidera sostenere un percorso formativo laboratoriale che rilanci la sfida per ogni comunità ad essere nuovamente "grembo generativo" di fede. Si avverte l'urgenza di rifondare un percorso che ridia alle nostre comunità ecclesiali quella capacità di essere autentiche nell'accoglienza di percorsi di crescita, capaci di relazioni generative e di accompagnamento delle persone che sono in ricerca di senso.

I Presuli si sono soffermati poi sul Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano (TEI) Calabro (TEIC), varato con decreto della Suprema Segnatura Apostolica il 12 gennaio scorso. Tale Tribunale succede al già Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Calabro, restando invariati, organico e struttura. Il cambio di denominazione si è reso opportuno dal momento che l'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano ha eretto un suo proprio Tribunale diocesano. Mons. Vincenzo VARONE, Vicario Giudiziale del TEIC Calabro, ha illustrato l'iter, la situazione e le prospettive del nuovo tribunale.

Particolare rilievo è stato dato a due avvenimenti che riguarderanno il nostro territorio ecclesiale.

Innanzitutto il 1° centenario dell'Eparchia, di Lungro che vedrà la presenza dei vescovi Orientali Cattolici d'Europa a Lungro dal 14 al 17 del prossimo mese di Giugno; più avanti il Congresso dell'Associazione Canonisti Italiani (ASCAI) su "Diritto Canonico e *Amoris Laetitia*", che si terrà a Catanzaro Lido dal 3 al 6 del prossimo settembre.

Concludendo, in riferimento al prossimo appuntamento elettorale nazionale, i Vescovi sollecitano i cattolici alla presenza e alla partecipazione attiva e responsabile alle prossime elezioni. Nel sostenere tale importante impegno civico, si mette in guardia ogni cittadino e credente dal devastante pericolo del voto di scambio, spesso praticato e mai sufficientemente denunciato.

In un contesto politico e socio-economico così delicato, non è possibile rifugiarsi in atteggiamenti qualunquisti e superficiali. Si è invitati ad esercitare la propria capacità di scelta, affermando il diritto di voto come strumento imprescindibile per la crescita e il bene del Paese e delle realtà locali: non votare è lasciare che altri decidano per noi.

A conclusione dell'Assemblea CEC sono state effettuate le seguenti nomine:

- Don Pino DIENI Assistente spirituale dell'UCID Calabria;
- Il Dott. Giovanni LANZILLOTTA, nuovo Delegato per l'Università Cattolica;
- Il dott. Giuseppe FABIANO, nuovo Presidente Commissione Regionale Migrantes;
- Il Rag. Walter TRIPODI come Incaricato Regionale del "SOVVENIRE".
- Don Emilio Aspromonte Assistente/Consulente delle Confraternite della Calabria.

Nel ringraziare quanti sinora hanno servito le Chiese di Calabria in questi compiti, si augura buon lavoro a tutti quelli che si accingono a dare inizio al proprio servizio.

VESCOVI DEL SUD

Angela Castellano Marchianò

In questo anno 2018, che, a partire precisamente dal giorno 13 del mese di febbraio, segna per noi la trepida **‘Vigilia’ del Centenario** di Istituzione dell’Eparchia di Lungro, che stiamo già celebrando in vari modi, iniziative e pubblicazioni, come la dedicata, **Lettera pastorale di Mons. Donato Oliverio**, il pensiero corre riconoscente ai ‘nostri’ primi tre valorosi Vescovi, di venerata memoria, **Giovanni Mele, Giovanni Stamati ed Ercole Lupinacci**, che in essa hanno operato con profondo spirito di servizio, come Pastori fedeli del popolo di Dio a loro affidato, profondendosi senza risparmio in ogni campo della loro responsabilità e compatibilmente con i tempi in cui sono vissuti, ciascuno con le sue doti personali, con la sua formazione spirituale e con la progressiva cooperazione del

presbiterio, che via, via si è andato compattando sul particolare territorio nel quale si trovano, sparse, le comunità arbereshe, per una crescita di



S.E. Mons. Antonio Lanza - Arcivescovo di Reggio Calabria,
Vescovo di Bova, Metropolita della Calabria
(18 marzo 1905-23 giugno 1950)

comunione, di formazione, di spirito di identità e di appartenenza, che merita un plauso ed un'intima soddisfazione da parte di tutti, pur sapendo che siamo sempre in cammino e che i tempi in cui viviamo richiedono continua e realistica attenzione e riflessione, non solo ecclesiale, cui il Vescovo Donato saprà certamente, con l'aiuto della Divina Provvidenza, sempre così benevola con noi, far fronte, con spirito ed energia non inferiori ai suoi predecessori.

Tuttavia, questo 2018 sembra essere una continua coincidenza di ricorrenze storiche le più svariate, che hanno profondamente segnato la nostra società, italiana e non solo: dal centenario della fine della prima guerra mondiale, quella che Papa Benedetto XV, il nostro provvidenziale 'Padre fondatore', definì con profonda e profetica sofferenza "l'inutile strage"; al bicentenario della nascita di Carlo Marx, che ha inciso, ed ancora incide ai giorni nostri, con le sue dottrine, un forte solco di demarcazione nell'organizzazione sociale e politica in tanti paesi del mondo; o ancora, per venire a tempi ed aspetti che toccano più da vicino il nostro Paese,

ricordiamo, con grande rispetto per tutti i protagonisti di allora, il 70^{mo} anniversario dell'entrata in vigore, il 1° gennaio 1948, della Costituzione della Repubblica Italiana, che qualcuno recentemente, con amore e convinzione, ebbe a definire non senza ragione, "la più bella del mondo"!

Ed è proprio a proposito di quello stesso anno 1948 che vogliamo rivolgere la nostra attenzione e il nostro ricordo alla straordinaria figura di un Vescovo calabrese che ha abbracciato nel suo disegno di amore e di riscatto tutte le Chiese del Sud, **Mons. Antonio Lanza**, 'Arcivescovo di Reggio Calabria e Vescovo di Bova, Metropolita della Calabria', secondo le denominazioni del tempo, non ancora abbastanza riconosciuto in tutta la sua dimensione umana e valenza ecclesiale e storica, quale acuto e sensibile osservatore dei *'segni dei tempi'*, che andavano notevolmente cambiando nell'orizzonte italiano, spingendolo ad assumere e a portare avanti con paziente tenacia un compito che doveva segnare una decisa linea di spartiacque fra il prima e il dopo anche nella Chiesa, come intelligentemente illustrato nella sua documentatissima

opera, *“Antonio Lanza, Pastore e Maestro”* (Ed. Studium, Roma, 2015) dalla studiosa reggina, Francesca Minuto Peri, sorella del noto Prof. Domenico Minuto, sincero e fedele estimatore della nostra Eparchia.

Nato a Castiglione Cosentino il 18 marzo 1905, secondo dei sette figli di una dignitosa famiglia borghese, che per l'impegno di lavoro del padre, nominato direttore dell'Ufficio postale di Cosenza, si trasferì presto nel Capoluogo, dove il giovane Antonio Lanza, manifestando una sicura e precoce vocazione, si avviò agli studi presso il Seminario diocesano, per completarli ottimamente fino alla maturità classica in quello regionale di Catanzaro e successivamente a Roma nella Pontificia Università Gregoriana, ospitato nel prestigioso Collegio Capranica, che dal 1457 aveva come suo preciso scopo quello di formare i giovani aspiranti al sacerdozio, nel rigore degli studi e nella consapevole maturazione della propria vocazione.

In tale clima culturale e spirituale il giovane calabrese Antonio Lanza si dedicò agli studi con passione e sapienza, con lo spirito di chi ha sete della sapienza di Dio e della fede, che

lo accompagneranno sempre negli anni a venire, prima come esigente sacerdote-docente nel Seminario regionale a Catanzaro, poi come formatore di giovani laici di Azione Cattolica a Roma e infine come Pastore di anime in mezzo al popolo a lui affidato delle antiche e nobili Chiese di Reggio Calabria e Bova, fino alla inaspettata e tragica morte, che lo colse, a soli 45 anni di età e dopo solo sette intensissimi anni di episcopato, il 23 giugno dell'Anno Santo 1950.

L'impegno ammirevole, totale, instancabile, profuso, senza mai risparmiarsi, per l'elevazione materiale, culturale, morale e spirituale di tutte le anime della sua diocesi, in particolare del clero, che vedeva troppo rassegnato di fronte a tanti bisogni e ataviche difficoltà, gli fece via, via concepire un disegno più ampio, più pressante e necessario, quello di unire le voci, gli sforzi e l'opera di **tutti i Vescovi ed Arcivescovi delle Diocesi del Sud**, onde ottenere non solo auspicabili frutti immediati di un'azione pastorale efficace e proficua, ma anche, attraverso di essa, un'attenzione condivisa delle Autorità politiche del Paese, che, rinnovato nelle pubbliche istituzioni

in quell'atmosfera di entusiasmo e di impegno del 1948, potesse includere le regioni meridionali in una visione veramente e responsabilmente unitaria. E il giovane Arcivescovo di Reggio Calabria meditò, con estrema cura e competenza analitica non solo ecclesiale, ma mossa senza dubbio dalla sua profonda coscienza cristiana, un testo-base da sottoporre all'esame critico di tutti i Pastori delle Diocesi meridionali, in cui senza edulcurazioni né illusioni irrealistiche si mettevano in luce problemi, carenze, possibilità di interventi, per un corale sforzo di crescita integrale delle popolazioni e delle loro terre, fino ad allora considerate parte del Paese soprattutto per la passiva sottomissione sociale e per la prolificità, intesa come fonte di facili reclutamenti di massa, per soddisfare le mire imperialistiche del trascorso regime. Alla concreta ed impellente sollecitazione di Mons. Lanza, sia pure in modi diversi di accettazione, di condivisione, di collaborazione sentita, o di tacito assenso, risposero tutti i Vescovi del Sud, ad eccezione di quelli della Sicilia, che si 'isolarono' rispetto a tutti gli altri confratelli contattati.

Non sta a noi, in questa sede,

sinceramente commemorativa, entrare nel merito della disamina di quel testo autorevole, ma pur sempre 'datato', sul quale ci basti di avere attirato la memoria e l'attenzione specifica di studiosi e di personalità competenti, sia sul piano ecclesiale, sia sul piano politico, e soprattutto dal punto di vista del confronto storico, giacché gli aspetti più salienti delle condizioni critiche del Sud, e della Calabria in particolare, da cui Mons. Antonio Lanza traeva sia l'origine personale che l'esperienza ecclesiale, non si possono certamente dire superati neppure oggi, a settant'anni di distanza dalla famosa 'Lettera del 1948', anche se obiettivamente dobbiamo riconoscere che la relativa consapevolezza è molto cresciuta, e sta via, via crescendo, in una spinta che fortunatamente viene più dal basso che dal cosiddetto 'alto' mondo della politica, segno che l'attenzione verso 'i più piccoli', cioè verso le persone e le loro intrinseche potenzialità, che è il compito precipuo dei Pastori e delle Istituzioni, specialmente educative, non è stata tradita, anzi, da parte della Chiesa continua, piena di speranza nel suo cammino di liberazione da ogni cattività oppressiva ed ingiusta.

COMUNICATO STAMPA**Conferenza Episcopale Calabria****Seconda sessione invernale****Catanzaro - Seminario S. Pio X****12 - 13 marzo 2018**

Dopo una mattinata di intensa spiritualità vissuta insieme nella Certosa di Serra San Bruno ed animata dal Prof. Don Gaetano Di Palma, docente di Sacra Scrittura nella Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli, dal pomeriggio del 12 marzo al 13 seguente la Conferenza Episcopale Calabria ha tenuto a Catanzaro, nella propria sede del Seminario «S. Pio X», la seconda sessione invernale dei suoi lavori.

In apertura è stato rivolto un affettuoso pensiero di vicinanza a Mons. Salvatore Nunnari, fatto oggetto nei giorni scorsi di attacchi offensivi e calunniosi; è stato ricordato inoltre con gratitudine Don Dino Piraino, già Rettore del Seminario Teologico di Catanzaro, recentemente scomparso.

Prima di entrare nel merito dell'o.d.g., la CEC ha prospettato al Presidente Mons. Vincenzo Bertolone alcune indicazioni di cui farsi portavoce al prossimo Consiglio Permanente della CEI. È quindi tornata ad interessarsi del Corso sulla ndrangheta, suggerendo che nella formazione dei giovani chiamati al sacerdozio sia preso in debita considerazione anche il rapporto ndrangheta-massoneria e che il Corso

coinvolga anche gli Istituti Superiori di Scienze Religiose della regione ed altre realtà interessate. Ha inoltre espresso parere favorevole all'organizzazione da parte dell'Unione Medici Cattolici, che si sta ricompattando con la guida di Mons. Francesco Savino, con la programmazione di alcuni Convegni di studio sul Testamento biologico e sulle cure palliative da tenersi entro l'anno.

Un tempo congruo è stato dedicato al Progetto Policoro con la partecipazione del Responsabile Nazionale, Don Bruno Bignami, evidenziando i punti di forza e di debolezza che l'iniziativa della CEI sta incontrando in Calabria e suggerendo una cura più ampia e qualificante della formazione, della competenza e del necessario accompagnamento dei giovani nella prospettiva del lavoro cooperativistico. La CEC ha poi riflettuto sui prossimi Concorsi per Insegnanti di Religione Cattolica ed ha convenuto col Direttore dell'Ufficio Liturgico regionale, Don Luca Perri, su alcune linee migliorative della Guida Liturgica per il nuovo anno.

Ha quindi preso in considerazione alcuni aspetti progettuali riguardanti lo Status della

vita accademica dell'Istituto Teologico Calabro, curati da mons. Francesco Milito, apprezzando in particolare la collaborazione già avviata tra ITC e Università Cattolica per i Corsi di Bioetica, con l'auspicio che si possa arrivare presto ad una Convenzione vera e propria che istituzionalizzi tale rapporto collaborativo.

Si è tornati quindi a parlare dei Tribunali Ecclesiastici della Regione, soprattutto in merito a problemi amministrativi ancora da definire in attesa del Regolamento che dovrà essere approvato dalla CEI nell'assemblea del prossimo maggio.

I Vescovi si sono poi interessati alle vicende della Fondazione di Paravati, manifestando la piena solidarietà e vicinanza al vescovo mons. Luigi Renzo ed hanno espresso rincrescimento per l'uso distorto ed incoerente fatto dalla stessa Fondazione di un suo precedente Comunicato, ribadendo altresì che non basta proclamare la propria adesione e comunione con la Chiesa se poi si disobbedisce apertamente e con

pubblico scandalo alle direttive canoniche del Vescovo.

Prima di concludere i lavori, la CEC ha confermato che la Giornata regionale del Clero si terrà il 21 giugno nel Seminario S. Pio X di Catanzaro e che il prossimo 4 maggio sarà inaugurata a Reggio Calabria la nuova sede del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano con la partecipazione del Card. Gualtiero Bassetti, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Ha proceduto infine ad alcune nomine: Don Mario Spinocchio, dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, Assistente Unitario dell'A.C.; Don Antonello Gatto, dell'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano, Assistente settore Giovani dell'A.C.; Don Emanuele Leuzzi, della Diocesi di Oppido-Palmi, Direttore del servizio Regionale per l'insegnamento della religione cattolica, che sarà coadiuvato da una équipe di collaboratori di settore.



“LA MESSE È MOLTA”

... siamo sempre in cammino missionario

Angela Castellano Marchianò

Nella narrazione evangelica, in due diversi contesti, presentati rispettivamente da Matteo (9,35) e Luca (1,2), Gesù invita i discepoli alla missione con le parole: ***“La messe è molta, ma gli operai sono pochi”*** aggiungendo l’invito pressante ***“pregate il padrone che mandi molti operai a mietere nel suo campo”***. Gesù dunque indica nella preghiera la via primaria che sta alla base dell’azione, cioè della missione affidatagli dal Padre e di cui Egli è il modello, l’esempio, l’interprete per eccellenza: quante volte lo troviamo appartato a pregare durante la sua breve vicenda terrena, mirata esclusivamente ad una intensa, instancabile missione di amore verso tutte le creature che incontra con cuore compassionevole, o che con insistenza affida alla cura altrettanto compassionevole dei suoi discepoli!

Cogliendo perciò il Suo invito pressante, noi torniamo ogni anno, fedelmente, a metà del cammino quaresimale, a pregare per la missione della Chiesa, celebrando con spirito di animosa ***‘Veglia missionaria’*** il Vespro solenne della ‘Adorazione della Santa e Vivificante Croce’, simbolo perenne

e testimone credibile della missione di Cristo.

Quest’anno ci ha accolti, sempre più numerosi e solleciti, la bella Comunità di Civita, nella sua viva Chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria Assunta, dove il Vescovo Donato ha accolto tutti con parole di gioia e di ringraziamento, rivolgendosi in particolar modo, all’amico sacerdote cosentino, Mons. Enzo Gabrieli, da lui invitato a voler gentilmente sostituire, come animatore del nostro incontro, il Padre Ciro Biondi, esponente di ***Missio***, impossibilitato a raggiungerci da Roma.

Con parole sentite e commosse, e certamente accessibili a tutti i presenti, ma ricche di profondo valore interiore, di limpida fedeltà al Vangelo e di sicura appartenenza alla Chiesa, nonché di grande esperienza e professionalità giornalistica, nella sua competenza di Direttore del Settimanale della Chiesa di Cosenza-Bisignano, ***Parola di Vita***, Don Enzo, ci ha offerto molti spunti di riflessione missionaria su questo nostro mondo confuso nei suoi intenti immediati, ferito da sempre nuovi drammi di ogni genere, ma incapace,

all'apparenza, di sollevare lo sguardo dalla pura dimensione terrena verso Cieli luminosi ed illuminanti, a cui Gesù invece sempre ci richiama, a partire dalla preghiera universale che egli stesso ci ha insegnato: “**Padre nostro, che sei nei Cieli...**”.

La missione della Chiesa di Cristo è propriamente quella di farci alzare lo sguardo al Cielo: quando Papa Francesco dice che “**la Chiesa o è missionaria o non è**”, vuole appunto farci capire che la dimensione cristiana è una dimensione verticale, che spinge gli occhi e i cuori verso l'Alto, che è un ‘Annuncio’ perenne dell'Amore di un Dio che si incarna, e si piega a lavare i piedi dei fratelli, di tutti i fratelli, senza distinzione.

Senza la sua vocazione verticale, anche la Chiesa sarebbe una utile e volenterosa ONLUS, ma non la Testimone della missione di Cristo Signore; la Madre e Maestra capace di far provare la gioia dell'incontro con il suo Figlio Divino, portatore di pace, della ‘sua’ pace, sentita come dono ineffabile, che libera da ogni male o minaccia terrena.

Il mondo quindi è il luogo della missione, dove, come Gesù-Buon Samaritano, abbiamo cura dei fratelli feriti; come Gesù-Buon Pastore cerchiamo la pecorella smarrita, e come pellegrini su questa terra, in un continuo pellegrinaggio d'amore verso la Terra

Promessa, compiamo il nostro Esodo, liberatorio dal peccato dell'egoismo e dell'esclusione, come ancora ci esorta Papa Francesco con il suo sogno di **Chiesa in uscita** da sicurezze illusorie e meschine aspirazioni di potere.

Nel nostro mondo di oggi, così travagliato e complesso, una autentica testimonianza di Chiesa missionaria ed evangelizzatrice può addirittura essere incompresa, derisa, osteggiata e perseguitata fino al **martirio**, come sappiamo da intere comunità, sparse in più punti della terra, che soffrono per la loro fede in Cristo; come sappiamo da tanti umili missionari, sacerdoti, religiosi o religiose, e volontari laici di ogni età e condizione, che hanno pagato con la vita la loro integerrima fedeltà a Cristo Signore.

La giornata del 24 marzo, che ricorda tutti i missionari martiri, in memoria del martirio del Vescovo salvadoregno Oscar Romero, ucciso sull'Altare dai suoi feroci avversari e prossimo a ricevere la Corona dei Santi - ha concluso Mons. Gabrieli - è stata caratterizzata dallo slogan “**CHIAMATI ALLA VITA**”, che può colpire come un contro-senso, ma che vuole invece significativamente contrapporre ad una vita arida, senza Dio, la **vita vera**, che non delude e che ci proietta già in questa vita terrena nell'atmosfera indicibile dell'eternità di Dio.

CHIROTONIA DIACONALE DI GIAMPIERO VACCARO

Antonio Calisi

Grande gioia provata dai cittadini di Lungro (CS) e da tutta la diocesi per il dono fatto dallo Spirito Santo alla Chiesa.

Il giorno 8 aprile alle ore 10,30, Domenica di San Tommaso, durante la Divina Liturgia pontificale presieduta da Sua Eccellenza reverendissima Monsignor Donato Oliverio, è stata conferita l'ordinazione diaconale, nella Cattedrale di Lungro, al suddiacono Giampiero Vaccaro, nativo della me-

desima città.

Giampiero, ha intrapreso il suo cammino vocazionale nel Seminario Maggiore Italo-Albanese di Cosenza sotto la direzione del Rettore protosinello protopresbitero Pietro Lanza. Dal 2016 è nel Collegio Greco di Roma diretto dal Pro-Rettore archimandrita Giovanni Xanthachis, dove continua il suo percorso di studi al Pontificio Istituto Orientale per il conseguimento della Licenza in Scienze Ecclesiastiche Orientali.

Alla liturgia erano presenti i suoi genitori, Vincenzo e Concetta con i suoi fratelli e tra i concelebranti, hanno preso parte l'abate Michel Van Parys, suo padre spirituale e i sacerdoti Arcangelo Capparelli, Salvatore Sulla, Gabriel Otvos, Sergio Straface, Raffaele De Angelis, Peter Dufka s.j., Pro-rettore del Pontificio Collegio Russicum, Antonio Romaniello della diocesi di Teggiano, Piero Rose, Andrea Quartarolo, Giuseppe Barrale, Manuel Pecoraro e l'arcidiacono Nicola Corduano. Presenti le reverende suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori, le suore Basiliane figlie di Santa Macrina, numerosi amici provenienti da varie parti d'Italia e i seminaristi del Collegio Greco di Roma. La divina liturgia è stata animata dal coro della cattedrale diretto da papàs Michel Skaf.

In un clima di profonda adorazione, il neo diacono Giampiero ha indossato i suoi nuovi paramenti liturgici consapevole della scelta fatta al servizio di Cristo e dei fratelli.

Nell'omelia, il vescovo ha spiegato il senso del



ministero diaconale: *“Carissimi, se il diaconato è un dono, allo stesso tempo è anche una missione. Per il diacono la dimensione fondamentale della vita e della testimonianza è la carità. È una dimensione che conoscerà varie modalità: dovrà infatti esprimersi nella liturgia, nella catechesi, nel servizio all’altare. Ecco perché l’apostolo Pietro richiama ogni discepolo alla moderazione e alla sobrietà, per dedicarsi alla preghiera. Ogni chiamata se col mandato porta con sé un fare, è però fortemente ancorata allo stare con il Signore. Questo diviene così fondamentale per il diacono. Esso è chiamato al servizio della carità, ma di una carità che si nutre e che scaturisce dalla comunione con il Signore. Solo così il servire sarà autentico. Cristo non è venuto per essere servito, ma per servire. Chi vuol essere il primo, sia servo di tutti”*.

Concludendo, monsignor Oliverio si è rivolto al nuovo diacono con questa esortazione: *“Caro Giampiero svolgi il tuo servizio diaconale con gio-*

ia: il Signore ama chi dona con gioia. La tua testimonianza contribuisca a rendere giovane, bella, aperta, accogliente, missionaria la nostra Chiesa e susciti nuove vocazioni. Il Signore ti benedica e insieme a Maria Santissima Madre di Dio, sua e nostra Madre, ti accompagni sempre nel tuo cammino”.

Al termine della Divina Liturgia il giovane diacono ha ringraziato Dio, il Vescovo Donato, il coro della cattedrale e il suo direttore papàs Skaf, la sua famiglia e tutto il popolo lì radunato manifestando gratitudine per l’accompagnamento che ha ricevuto in questi anni di formazione sin da quando, ancora bambino, assieme ai suoi fratelli e cugini correva verso una piccola chiesetta posta al limite del paese per pregare il rosario in lingua arbëreshë.

Auguriamo al nuovo diacono un cammino pieno di gioia verso vette più alte che il Signore Gesù desidererà condurlo.



CHIROTANIA DIACONALE DI FRANCESCO MELE

Antonio Calisi

Giorno di grande festa il 15 aprile, Domenica delle Mirofore per la diocesi di Lungro, a motivo della chirotonia diaconale del suddiacono Francesco Saverio Mele, per le mani di Sua eccellenza reverendissima Monsignor Donato Oliverio.

Francesco, nativo di Acquaformosa (CS), ha iniziato il suo percorso vocazionale nel Seminario Maggiore

Italo-Albanese di Cosenza sotto la guida del Rettore protosincello protopresbitero Pietro Lanza. Dal 2016 è nel Collegio Greco di Roma diretto dal Pro-Rettore archimandrita Giovanni Xanthachis, dove prosegue i suoi studi al Pontificio Istituto Orientale per il compimento della Licenza in Diritto Canonico Orientale.

Alla Divina liturgia pontificale officiata alle ore 10,30 nella Cattedrale di Lungro erano presenti i suoi genitori, Salvatore e Maria Luisa, i suoi fratelli Pasquale e Alessio e tra i concelebranti che vi hanno preso parte c'erano l'abate Michel Van Parys, suo padre spirituale e i sacerdoti Arcangelo Capparelli, Raffaele De Angelis, Salvatore Sulla, Mario Aluise, Remo Mosneag, Sergio Straface, Pietro Rose, Andrea Quartarolo, Mario Cribari, Giuseppe Barrale, Manuel Pecoraro, Nicola Miracco Berllingieri, Jaroslav Lajciak, docente presso la Pontificia Università Urbaniana e il Pontificio Istituto Orientale, Marco Durlak, minutante presso la Congregazione per le Chiese Orientali, don Gero Manganello, don Serafino Bianco della diocesi di Cosenza, e i diaconi Nicola Corduano e Giampiero Vaccaro. Testimoni dell'evento le reverende suore





Piccole Operaie dei Sacri Cuori, le suore Basiliane figlie di Santa Macrina, molti amici e i seminaristi del Collegio Greco di Roma. La Divina Liturgia è stata animata dal coro della cattedrale diretto da papà Michel Skaf.

Nell'atmosfera colma di intensa spiritualità, il giovane diacono Francesco ha vestito i nuovi indumenti sacri ben cosciente della sua vocazione a servizio di Gesù e dei fratelli.

Nel sermone, il Vescovo ha illustrato il significato dell'alto compito diaconale: *“Se si chiede chi è il diacono e che cosa deve fare, la risposta è semplice: il diacono è colui che serve. Il diacono è un discepolo del Signore Gesù che è chiamato ad entrare in intimità di vita con Lui e a renderlo visibile nella comunità come colui che serve. Con la sua consacrazione il diacono si mette al servizio della Chiesa*

per aiutare il Vescovo e il suo presbiterio nell'annuncio del Vangelo, nella celebrazione della Divina Eucaristia, nella testimonianza della carità particolarmente verso i sofferenti e i bisognosi”.

A conclusione, mons. Oliverio ha diretto le sue parole al nuovo diacono con questo incoraggiamento: *“Caro Francesco la preghiera sia l'anima, il rifugio in cui devi trovare le radici del tuo “Sì” e le ragioni, sempre nuove, del tuo servizio. Nella preghiera sta la nostra forza e la nostra pace. Sia l'esercizio del ministero diaconale un tempo prezioso per conoscere sempre più il Signore e perciò te stesso, per crescere nell'amore di Dio e ai fratelli e così prepararti come si conviene a ricevere un giorno l'ordine del presbiterato. Sii umile ascoltatore della Parola di Dio, custodiscila nel tuo cuore perché fruttifichi. È questo che ci invita a fare con la sua vita la Vergine Maria, Tuttasanta, Madre di Dio, Madre della Misericordia, a Lei ogni onore e gloria. Amen”.*

Alla fine della Divina Liturgia il giovane diacono ha espresso riconoscenza a Dio, al Vescovo Donato, al coro della cattedrale diretta magistralmente da papà Skaf, alla sua famiglia e a tutta la comunità lì raccolta mostrando gratitudine per l'accompagnamento che ha ricevuto in questi anni di formazione.

Al novello diacono vadano i nostri più affettuosi auguri, il Signore Gesù lo guidi con la luce dello Spirito Santo nel suo cammino.

Un nuovo incarico per Papàs Giuseppe Barrale

Emanuele Rosanova

“Nel prendere la parola, non posso questa volta occultare uno spontaneo moto di commozione. Compio, infatti, il doveroso atto di ossequio nei confronti del nostro venerato Pastore nel giorno conclusivo del mio servizio in questa porzione di vigna del Signore, iniziato nel lontano 1982”. Così, dopo i saluti di rito, il Protopresbitero Pietro Minisci, ha espresso sentimenti di commozione a conclusione del suo Servizio di Parroco

nella comunità di San Cosmo Albanese. Egli, nel discorso di commiato, ha dedicato il primo dei numerosi ringraziamenti al Signore: *“Al cospetto di quest’assemblea orante, ‘rendo grazie al mio Dio, il Padre del Signore Gesù Cristo’, per i tanti doni che hanno impreziosito ed allietato gli anni della mia permanenza in Parrocchia”.*

Rivolgendosi a Papàs Giuseppe Barrale,



CRONACA

nominato amministratore parrocchiale e rettore del Santuario Diocesano dei Santi Cosma e Damiano, gli ha rivolto l'augurio di *“un profondo apostolato, ricco di consolazioni e abbondanti frutti spirituali”*.

A conclusione del discorso si è rivolto nei confronti di tutti: *“Con animo riconoscente e sereno vi affido al Signore, che sa ricompensare adeguatamente il bene che si compie a vantaggio della Santa Chiesa”*. In seguito alla lettura del Decreto di Nomina, è iniziata la Divina Liturgia, presieduta da Mons. Donato Oliverio, e concelebrata insieme ai Papàs Giuseppe Barrale (Amministratore Parrocchiale della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo), Elia Hagi (Parroco di Vaccarizzo Albanese), Pietro Minisci (Parroco emerito), Jani Stassi (da Piana degli Albanesi) e Sergio Straface (segretario del Vescovo). L'eparca ha dedicato la prima parte dell'omelia al commento del brano del Vangelo di Giovanni: 5, 1-15, contenuto nella liturgia della IV Domenica di Pasqua, detta del 'Paralitico'. *“Questo brano del Vangelo ha un orizzonte tutto Pasquale, ci mostra una visione sacramentale di questa nostra paralisi attraverso l'immersione nelle acque salutari battesimali. Nel Battesimo moriamo al peccato con Cristo, con Lui veniamo sepolti (l'immersione) e con Lui risuscitiamo a vita nuova (l'emersione)”*. *“Gesù gli pone una domanda ‘Vuoi guarire’? Questa domanda chiede un'adesione di fede, un'adesione **consapevole**”*...

L'acqua della piscina è destinata a essere sostituita dall'acqua viva donata da Cristo”.

Nella seconda parte ha ringraziato il Parroco emerito: *“In questi anni hai costantemente svolto la tua missione facendo risplendere la figura di Gesù Cristo, il buon Pastore, che ama e vigila il suo gregge, hai amato e guidato questo popolo”*. Infine, rivolgendosi alla comunità ha chiesto loro di sostenere Papàs Giuseppe con la preghiera, e *«offrendo una collaborazione umile e silenziosa»*.

Il neo amministratore Parrocchiale, al termine della Divina Liturgia, e dopo i ringraziamenti¹ ha comunicato ciò che desidererà fare: *“Spero tanto che il Signore porti a compimento un mio desiderio: quello di preparare un popolo ben disposto ad accogliere la sua presenza, cercando di raggiungere Lui, come fine ultimo delle nostre vite. La comunità Cristiana si edifica grazie ad una Celebrazione fruttuosa dei Sacramenti. Essi sono il culmine di un cammino di fede e l'inizio della vita nuova in Cristo. Fondamentale è la Celebrazione del giorno del Signore, la Domenica. Le nostre belle iniziative non avranno alcun senso se non scaturiranno dall'incontro vivo e vero con Cristo. Adoperiamoci, a*

¹ “Un grazie va alle autorità qui presenti: A sua Eccellenza il Vescovo, al Sindaco Damiano Baffa, al mio predecessore Protopresbitero Papàs Pietro Minisci, a tutte le signore e i ragazzi che hanno collaborato per realizzare questa bella giornata, le ragazze vestite in costume albanese, i bambini, i chierichetti e la Banda Musicale”.

creare una comunità accogliente, mettendo da parte invidia e gelosia che generano inutili litigiosità". Essendo un Canonista, tra i suoi desideri non poteva mancare quello di "... Riconfigurare il Santuario dei Santi Cosma e Damiano, perla del nostro territorio e della nostra amata Eparchia, secondo la maniera giuridica più adeguata".

Al termine di questa breve narrazione di domenica 22 aprile 2018, mi permetto di svolgere alcuni ringraziamenti. Il primo è nei confronti di Mons. Donato Oliverio, Vescovo di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale. Egli ha permesso che la situazione di *vacatio* della titolarità della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, verificatasi a causa alle dimissioni per raggiunti limiti d'età del Parroco, fosse da subito risolta tramite

la nomina di Papàs Giuseppe Barrale ad amministratore parrocchiale. Che il Signore lo guidi nell'arduo Ministero Sacerdotale.

A Don Pietro, Sacerdote dalle grandi doti culturali e umane va il ringraziamento per aver dedicato tutta la sua vita al servizio della Chiesa, prima a Lungro come collaboratore del Vescovo Giovanni Stamati di v.m. e direttore del Coro Polifonico della Cattedrale, poi come Parroco e Rettore in San Cosmo Albanese.

Nei confronti di Papàs Giuseppe, va un grande augurio per l'incarico ricevuto. Egli persona di gran cuore saprà ben operare per il bene comune.



CRONACA

Sommario - Permabajtje

LETTERA PASTORALE 2018-2019
IL SOGNO DI DIO SULLA NOSTRA CHIESA pag. 3
Mons. Donato OLIVERIO

EPARCHIA

PERCORSO STORICO PER LA PIENA AUTONOMIA
DELLA CHIESA ITALO-ALBANESE
DI RITO BIZANTINO IN CALABRIA (1439-1919) pag. 70
Protopresbitero Antonio Bellusci

I RAPPORTI TRA LA CHIESA DI ROMA, ... pag. 83
Paolo Rago

LA BASILICA BIZANTINA (SEC. IX-X) E IL CENOBIO
BASILIANO DI SAN PIETRO DI FRASCINETO pag. 92
Tommaso Bellusci

IN MEMORIA DI ZOTI ANGELO BELLUSCIO pag. 116
Mons. Donato OLIVERIO

VISITA PASTORALE DI S.E. MONS. DONATO OLIVERIO
NELLA PARROCCHIA DI SANT'ATANASIO IL GRANDE
DI SANTA SOFIA D'EPIRO pag. 118
Amalia Luana Calvano

VISITA PASTORALE DI S.E. MONS. DONATO OLIVERIO
NELLA PARROCCHIA DI SANT'ATANASIO IL GRANDE
DI SANTA SOFIA D'EPIRO pag. 120
Pasquale Nicoletti

Sommario - *Permabajtje*

CRONACA

PADRE EMMANUEL LANNE, SERVITORE
DELLA COMUNIONE DELLE CHIESE pag. 127
P. Michel Van Parys, o.s.b.

GIORGIO CASTRIOTA SKANDERBEG
(1405-1468) VINCOLO DI UNITÀ pag. 137
Mons. Donato OLIVERIO

CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA
SESSIONE INVERNALE – COMUNICATO STAMPA pag. 142

VESCOVI DEL SUD pag. 146
Angela Castellano Marchianò

CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA
II SESSIONE INVERNALE – COMUNICATO STAMPA pag. 150

LA MESSE È MOLTA
... SIAMO SEMPRE IN CAMMINO MISSIONARIO pag. 152
Angela Castellano Marchianò

CHIROTONIA DIACONALE DI GIAMPIERO VACCARO pag. 154
Antonio Calisi

CHIROTONIA DIACONALE DI FRANCESCO MELE pag. 156
Antonio Calisi

UN NUOVO INCARICO PER PAPÀS GIUSEPPE BARRALE pag. 158
Emanuele Rosanova

Finito di stampare nel mese di agosto 2018
presso la Grafica Pollino - Castrovillari
info@graficapollino.it
Tel. 0981.483078